

**Il teatro
al tempo
del web**

Di Paolo pag. 19

**Fucecchio 1944
l'alba dell'orrore**

Baiada pag. 17



**Manhattan
«città»
aperta**

Antonelli pag. 21

U:

Letta: non accetto ultimatum

Duro faccia a faccia con Alfano a Palazzo Chigi. Epifani avverte: il premier vada avanti

Un vertice di tre ore, molto duro. Letta ha respinto ultimatum e ricatti del Pdl e lo ha detto con nettezza ad Alfano. Non si può sovrapporre la vicenda del Cav con la vita del governo, ha spiegato il premier. Il ministro ha insistito: se non ci sarà un approfondimento della legge Severino sulla decadenza sarà rottura. Epifani avverte: niente crisi, Letta vada avanti per il bene del Paese. **LOMBARDO CIARNELLI SABATO A PAG. 2-4**

**Confusione
senza strategia**

MICHELE PROSPERO

L'ULTIMA TROVATA DI BERLUSCONI, QUELLA DI FORNIRE SOLO UN APPOGGIO ESTERNO AL GOVERNO, svela un confuso oscillare tra vacue minacce di sabotaggio e calde promesse di contrattazione. Il Cavaliere appare come un capo ferito. Con un'anima incendiaria annuncia saccheggii imminenti. E, con uno spirito più calmo, asseconda una volontà di venire a patti prenotando tempi di bonaccia. Un attore politico prevedibile nelle sue mosse tattiche non lo è stato mai.

SEGUE A PAG. 5

GLI ARTICOLI

**Il conflitto fa bene
alla democrazia**

MICHELE CILIBERTO A PAG. 16

**Non è la tecnica
che salva l'Europa**

PAOLO DE IOANNA A PAG. 16



Gas nervino su Damasco

Razzi chimici contro i sobborghi della capitale. Lo affermano gli oppositori di Assad che parlano di centinaia di vittime tra cui molti bambini. Nella notte il Consiglio di sicurezza dell'Onu

DE GIOVANNANGELI A PAG. 11

**E noi da che
parte stiamo?**

LUIGI BONANATE

A PAG. 15

LA DESTRA NEL CAOS

**Ultima trovata del Pdl:
l'appoggio esterno**

Il Pdl è ormai in stato confusionale. Strattonato da Berlusconi non riesce a trovare una via d'uscita. Così dopo le minacce, i ricatti e gli ultimatum, ieri si è fatta strada tra i big un'altra ipotesi: il ritiro dei ministri e l'appoggio esterno al governo. Scontro tra Gasparri e Santanchè.

CIMINO A PAG. 2

**Latorre: sul rispetto
della legalità
il Pd non cederà mai**

ZEGARELLI A PAG. 5

Staino

ALFANO PORTA A
LETTA L'ULTIMATUM
DI BERLUSCONI,
DA SOLO.

COSÌ, TRA UN
BRANO E L'ALTRO,
HA POTUTO PIAN-
GERE LIBERA-
MENTE.



L'INCHIESTA

**La crisi svuota il carrello:
si taglia anche sulla qualità**

Calano i consumi ma cambiano anche le tendenze d'acquisto: più offerte speciali e meno prodotti di qualità. Lo indicano i dati semestrali di Coop Italia. Scendono bevande (-5%) surgelati (-2,8%) e cibi preconfezionati (-1,5%). Crollano anche frutta e verdura (-3,3%) e carne (-2,2%) mentre sale il pesce (+2%).

BONZI A PAG. 7

**Se la ripresa
è senza lavoro**

NICOLA CACACE

A PAG. 7

IL PROGETTO

Più Internet per tutti

● Mark Zuckerberg lancia un piano per portare la rete a cinque miliardi di persone

Si chiama «internet.org»: è un super-gruppo di lavoro lanciato dal fondatore di Facebook e che unisce le più grandi aziende tecnologiche. Obiettivo: ridurre del 99% i costi di connessione via cellulare in modo da diffondere l'uso di internet nei Paesi in via di sviluppo.

CARUSO A PAG. 14

MANNING

**Dura condanna
alla «talpa»
di Assange**

A PAG. 11

**Chi banalizza
il Papa**

L'ANALISI

GIAN LUCA POTESTÀ

Lo stile comunicativo di Papa Francesco ha un profilo ben definito: interventi densi e brevi, imperniati su di un concetto principale, chiarito e rinforzato con un'espressione idiomatica, una battuta popolare, una metafora singolare.

SEGUE A PAG. 15

ALL'ASTA LA TENUTA DEL BOSS

Siena, schiaffo all'antimafia

● No ai progetti delle associazioni. «Ora le cosche possono ricomprare»

Dalle mani dei boss a chi offre di più. Con il rischio concreto che la tenuta di Suvignano, 713 ettari sequestrati 19 anni fa, ritorni alla mafia. Nonostante le richieste di Arci, Libera e Regione Toscana, la tenuta, a pochi chilometri da Siena verrà infatti messa all'asta.

MATTIOLI A PAG. 13

MUBARAK

**L'Egitto ritorna
al passato:
liberato il «rais»**

A PAG. 8-9



POLITICA

Il no di Letta: «Basta ricatti e ultimatum»

● **Alfano a Palazzo Chigi per chiedere al premier di convincere il Pd a salvare Berlusconi in giunta**
 ● **Il capo del governo rifiuta: «È una vicenda che non riguarda l'esecutivo, i piani devono restare distinti»**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Non è andato affatto bene il faccia a faccia di quasi tre ore fra Angelino Alfano e Enrico Letta a Palazzo Chigi. Restano distanti le posizioni. Il premier non accetta ultimatum sulla vita del governo per le questioni giudiziarie di Berlusconi. «Niente ricatti, niente ultimatum, è inaccettabile confondere i piani tra l'azione del governo e ciò che riguarda il Senato e deve avere una soluzione giuridica», ha detto Letta in faccia al suo vicepremier, che ieri ha indossato i panni del segretario del Pdl. Il mandato ricevuto ad Arcore era un vero ricatto per il governo, una missione per convincere il premier a intervenire sul Pd perché si tolga dalla testa di votare in giunta al Senato sulla decadenza di Berlusconi da senatore e sull'incandidabilità. Missione fallita. È andata meglio, invece, su Imu e Iva.

Quasi tre ore di confronto a due, con Alfano arrivato a da solo a Palazzo Chigi alle sei e venti, senza intermediari bellicosi come Brunetta. Ma alle nove passate le facce erano scure. Nessuna possibilità di mediazione o di incontro sul caso Berlusconi. Il premier è stato netto: «È sbagliato procedere

...

L'incontro si protrae per quasi tre ore ma le posizioni «restano distanti»

a colpi di ultimatum sul governo, caro Angelino, anzi, è inaccettabile». La vicenda giuridica riguarda gli interna corporis del Senato, quindi a decidere sarà la giunta con criteri giuridici e non politici. Non si muove dalla sua posizione neppure Alfano, il quale ha ripetuto come un mantra che «non è accettabile che il Pd, una parte della coalizione, non accetti il tema della non retroattività della legge Severino». Insomma, per il Pdl la discussione è tutta politica, per Letta sono temi da non sovrapporre: «Non si può investire il governo di una questione, per di più personale, che riguarda invece il Senato e che deve essere letto giuridicamente». Perché è la giunta per le elezioni che dovrà decidere il voto sulla decadenza, ma il segretario del Pdl non accetta che il Pd non voglia concedere più tempo, non prenda in considerazione il tema della non retroattività della legge Severino.

Alfano è arrivato a Palazzo Chigi, sul braccio il doppiopetto da vicepremier, in mano la valigetta da ministro dell'Interno, ma indosso i panni del segretario di partito. O meglio, quelli del portavoce del ricatto berlusconiano sulla sorte del governo con il timer puntato sui dieci giorni: o il Pd la smette, o si stacca la spina. O tutt'al più mantenere un appoggio esterno al governo.

Berlusconi ha spedito Alfano in questa *mission impossible* centrando tutto su se stesso, mentre sta organizzando le truppe per la sua offensiva televisiva prima del 9 settembre, quando si riunirà la giunta per le elezioni. Letta da Vienna la mattina ha rilanciato il suo appello alla «responsabilità» di chi vorrebbe provocare una «paradosale» crisi. Da Arcore il mandato per il segretario Pdl era preciso: fare un pressing sul presidente del Consiglio perché intervenga sul Pd e disinnesci la mina del voto in Senato, o quantomeno faccia rallentare l'iter parlamentare. Ma Enrico Letta su questo è fermo dallo scattare della sentenza: tenere distinte le questioni giudiziarie dell'ex premier dall'attività del governo. E il premier lo ha ripetuto più volte: scordatevi che io intervenga sul mio partito e soprattutto sulle decisioni del Parlamento, perché tutto ciò non attiene alle funzioni e agli interessi del governo.

Tanto più che, come ha detto la mattina davanti al Cancelliere austriaco, la biblica «terra promessa» della ripresa si avvicina all'orizzonte. E il faro, per Letta, è la nota del presidente Napolitano sul rispetto delle sentenze e sulla loro applicazione, sulla separazione dei poteri e sull'autonomia della magistratura come pilastro della vita democratica. Insomma, il governo «deve stare fuori» dalle questioni personali, fossero pure del leader del partito con cui deve convivere. Posizione che il premier confronta con il Capo dello Stato negli abituali colloqui. Proprio al Quirinale, inoltre, si rivolgono falchi e colombe del Pdl pretendendo una «commutazione» della pena per Berlusconi, escludendo comunque di delegare al premier una missione esplorativa sul Colle.

Letta comunque ci ha tenuto a ufficializzare al massimo l'incontro a Palazzo Chigi, quindi nella sede del governo su temi che riguardano il governo, ad annacquare quel sapore da duello all'O. K. Corral o della trattativa sottobanco. Prima di tutto tenendo fuori dal faccia a faccia il secondo ambasciatore, Renato Brunetta, al quale dal vertice di Arcore martedì sera Berlusconi ha affidato l'ultimatum da consegnare a Letta insieme ad Alfano.

Nel palazzo sonnacchioso d'agosto anche Dario Franceschini, ministro dei Rapporti col Parlamento di corvée in questi giorni. Ma nella stanza al terzo piano di Palazzo Chigi erano in due.



IL CASO

Bossi pronto a lanciare «Padania libera». La Lega si spacca in due

Il nome dovrebbe essere «Padania libera» e i bene informati sostengono ci siano già le tessere. È il partito che il vecchio leader del Carroccio, Umberto Bossi, si appresta a lanciare a giorni, con una presentazione che sancirà definitivamente e ufficialmente l'esistenza di due «Leghe». L'una capeggiata da Roberto Maroni, focalizzata sugli interessi territoriali, l'altra dal Senaturo, che appoggerebbe Silvio Berlusconi,

riproponendo un'alleanza collaudata e duratura. Del resto Bossi lo aveva annunciato da tempo. «Ho un progetto in testa, la Lega ritornerà», aspettate e vedrete alle prossime elezioni, aveva detto. Ed è questo l'esito dei tanti e forti dissidi interni, che dopo la guerra intestina sarebbero sfociati in una operazione che però, come sicuro effetto immediato, avrà senz'altro la spaccatura della Lega Nord e un

ulteriore calo di consensi per le camicie verdi di entrambe le squadre, che risentiranno anche di un crescente - c'è da giurarsi - astensionismo. Perché tra i punti deboli del piano di Bossi c'è da considerare senza dubbio il calo di consensi intorno al vecchio leader, in fiacchito dagli scandali e dagli scarsi risultati ottenuti, ma anche per l'ostilità maturata dalla base nei confronti del Cavaliere.

L'ultima del Pdl: fuori i ministri e appoggio esterno

Dopo aver sezionato ogni possibile via d'uscita, l'ultima carta da giocare per il Pdl, nel caso non si riuscisse a ottenere la pretesa «agibilità politica» per Berlusconi, è sempre l'uscita dei ministri pidiellini dal governo ma mantenendo un appoggio esterno, giusto per garantire una maggioranza all'esecutivo. Sarebbe questa l'ultima trovata, spuntata, per tenere comunque sotto scacco l'esecutivo e il Pd, considerando che il Cavaliere punta sempre alle elezioni anticipate.

Alla fine è sempre lui a voler dettare tempi, leggi, modi, argomenti. Berlusconi non ha intenzione di farsi da parte, né per un anno, né mai e non gli importa delle crisi istituzionali che potrebbero derivarne. In questi giorni il Cav ha evitato di parlare, ma gli esponenti del suo partito si erano espressi in tutti i modi: ora appellandosi al Pd, ora direttamente al Capo dello Stato, ora minacciando sia il blocco dei lavori della giunta per le immunità che la crisi di governo.

Martedì sera Berlusconi ha convocato alcuni dei suoi (Verdini, Alfano e poi Santanchè, Gelmini, Brunetta, Capezzone). Ha imposto un cronoprogramma,

IL RETROSCENA

LUCIANA CIMINO
ROMA

Martedì sera l'incontro del Cav con i suoi. Zuffa su Twitter tra Santanchè e Gasparri, che alla pitonessa scrive: «Morire per Silvio sì, ma per il Twiga no»

una specie di conto alla rovescia fino al 9 settembre, giorno in cui la giunta al Senato dovrà esprimersi sulla decadenza. Il Cavaliere alla fine ha seguito il consiglio di chi, come Alfano, chiedeva almeno un faccia a faccia con il premier. Ma adesso si aspetta che il Pd risponda e magari anche Napolitano, meglio se con una nota molto più netta di quella precedente. Altrimenti passerà a uno dei suoi noti discorsi e non solo al Senato: tornerà all'offensiva mediatica aprendo, di fatto, la campagna elettorale.

Berlusconi insomma vuole tenere il coltello dalla parte del manico. Ed è Cicchitto a dirlo, «se come dicono i giornali, Letta avverte Berlusconi, a nostra volta noi avvertiamo Letta». Ma nello stesso tempo non tralascia altre strade. Sebbene non ci creda più. Una è rallentare finché ci si riesce i lavori della giunta. Fino addirittura a bloccarla o a dichiararla «delegittimata», come ha detto la deputata Pdl Elvira Savino chiedendo al presidente del Senato Grasso di scioglierla. L'altra opzione è il ricorso alla Consulta. Oppure il tentativo di chiedere al presidente della Re-

pubblica una commutazione della pena.

Intanto i suoi continuano con il mantra di questi giorni: Il Pd è «un plotone di esecuzione». «Non può pensare di trasformare arbitrariamente la giunta per le elezioni in un tribunale speciale», dice sempre Cicchitto. Per Osvaldo Napoli bisogna «valutare le conseguenze sul piano dei diritti elettorali attivi e passivi del presidente Berlusconi», il che è «una scelta solo politica». Dunque una «interpretazione punitiva nei suoi confronti non potrà che essere considerata un atto ostile verso il leader del Pdl».

In attesa dell'esito dell'incontro tra Alfano e il presidente del Consiglio, i pidiellini nella giornata di ieri hanno continuato a parlare di dimissioni di massa. Gianfranco Rotondi si chiede: «Se Berlusconi viene cacciato dal Parlamento la domanda non è se i suoi ministri restano al governo: è scontato che si dimetteranno. Ma che ci facciamo in Parlamento noi che siamo stati eletti sul suo nome?». Una certezza anche per Laura Ravetto, «ovvio che nessun ministro resterebbe». Anche una mini-

stra, Nunzia Di Girolamo, assicura di essere disposta a seguire il suo «leader nella buona e nella cattiva sorte». E a quella parte del Pdl definita in questi giorni «filogovernativa», Malan manda a dire che «la vicenda di Fini spiega come finiscono quelli che si fanno irretire dalla sinistra». Solo Brunetta, inizialmente previsto all'incontro con Letta, ha parlato di «grande determinazione per rilanciare l'azione del governo», «ma altrettanta - ha aggiunto - nel risolvere il problema democratico su Berlusconi».

Quale che sia la soluzione che troveranno, i segni della battaglia si vedranno anche sul partito. Santanchè e Gasparri ieri hanno litigato via Twitter. «Morire per Berlusconi sì, ma per il Twiga no», è la risposta piccata di Gasparri al post polemico di martedì della Santanchè («prendere ordini da Napolitano invece va bene»). E poi hanno continuato: «una cosa è certa: Gasparri non morirà mai di troppo lavoro», scrive lei e lui replica stizzito: «Difatti sono resistente, lavoro da militante più di tanti altri e non ne morirò. Sono allenato alle battaglie dure».

Da Vienna il primo allarme «Una situazione paradossale»

● In mattinata l'appello alla responsabilità di tutti ● Il Cancelliere austriaco: «Ho conosciuto Berlusconi. Lui non è affidabile, Letta sì»

N. L.
nlombardo@unita.it

Sarebbe «paradossale» fare cadere il governo proprio adesso che si intravede la possibilità di «raccogliere i frutti della terra promessa» della ripresa economica, dopo che «l'Italia ha tenuto duro» nella fase peggiore della crisi. Sarebbe paradossale (se non «fatale», come ha detto il Capo dello Stato), avverte il presidente del Consiglio Enrico Letta parlando a Vienna, mettere a rischio il Paese se «ci avvittassimo in questioni di politica interna».

Poche ore prima del faccia a faccia con Angelino Alfano a Palazzo Chigi, il suo vice nelle vesti di segretario di partito e ambasciatore dell'ultimatum berlusconiano, il premier avvisa il Pdl e il suo leader rinnovando l'appello del giorno prima al senso di responsabilità: «Penso che il nostro Paese ha davanti una grandissima opportunità e confido nella responsabilità e nella lungimiranza di tutti», afferma Letta ricordando che «la mia c'è, penso che tutti ce la metteranno e ognuno farà la sua parte».

...
Dopo tanti sforzi si comincia a vedere la «terra promessa» della ripresa

per uscire da queste difficoltà», risponde nella conferenza stampa con il Cancelliere austriaco.

Se Enrico Letta non nomina neppure il Cavaliere, è proprio Werner Faymann a lanciare una stoccata all'ex premier: «Io Berlusconi l'ho conosciuto e non garantisce la stabilità. Per questo sono contento di aver conosciuto Letta e che ci sia lui», ha dichiarato davanti alla stampa il Cancelliere austriaco. Gli ribatte in un tweet l'europarlamentare Pdl Licia Ronzulli: «Stabilità politica. Più garante di Silvio Berlusconi in Italia non c'è nessuno! Cancelliere austriaco studia un po' di storia d'Italia!».

IL SEMESTRE EUROPEO

Quello che a Roma è vissuto come crinale di un burrone e di una crisi, oltralpe il presidente del Consiglio cerca di riportarlo nella dialettica politica, di sgonfiare il ricatto sulla vita del governo: «Queste difficoltà sono superabili», sarebbe irresponsabile mandare all'aria tanti sforzi per una questione personale, è ciò che il premier sottintende. E rivendica: «Siamo orgogliosi che l'Italia sia un Paese con i conti a posto», dopo i tanti sacrifici compiuti per rientrare nei parametri di stabilità, per liberarsi di quella procedura di deficit che ci ha oppresso.

Letta guarda anche all'obiettivo del semestre europeo a presidenza italiana, che inizia nella seconda metà del

2014: «L'Europa deve cogliere la ripresa e non fermarsi alla coda della crisi», ha spiegato il premier, «questo vuol dire fare scelte impegnative, sul lavoro gli investimenti e la competitività». E la priorità, per lui, resta «la battaglia per contenere la disoccupazione giovanile, un tema importante e il cuore della presidenza italiana dell'anno prossimo». Altro tema centrale per la presidenza italiana a Bruxelles sarà quello dell'unione bancaria, spiega il presidente del Consiglio, «per evitare che i consumatori europei debbano pagare per gli sbagli delle banche», l'Italia si impegnerà per «tutelare i risparmiatori e rendere il sistema bancario europeo più solido». Perché, prosegue, «se l'unione bancaria fosse esistita tre anni fa e fosse stata già funzionante, avremmo evitato di spendere in Europa decine di miliardi di euro che avremmo potuto utilizzare in altro modo».

A dare man forte al presidente del Consiglio è il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che avverte: «Credo che in questo momento una crisi di governo sia l'ultima cosa di cui avremmo bisogno». Lo dice da «ministro tecnico» e ricorda anche lui che «ci aspetta il semestre europeo e quello in cui si approva la legge di stabilità e si prendono provvedimenti attuativi, per questo c'è bisogno di stabilità in questa fase». Per non parlare, prosegue il ministro a Ra-

...
Il ministro del Lavoro: «L'ultima cosa che ci serve adesso è una crisi di governo»

dio24, dei «provvedimenti importanti come l'Imu, l'Iva, la Cassa in deroga, gli esodati» al varco della prossima settimana. Tra l'altro proprio Imu e Iva (da eliminare la prima tassa e non alzare la seconda) sono elementi delle condizioni poste da Berlusconi per continuare l'azione del governo, e allo stesso tempo cavalli di battaglia elettorale.

Da radicale, Emma Bonino ministro degli Esteri parte dal caos egiziano (e la scacerazione di Mubarak) per dire: «Vorrei che i processi, in Italia come altrove, si basassero sulla legge e non sulle valutazioni politiche. In Italia come altrove».

Enrico Letta, prima del vertice a due, ha comunque preparato il terreno, muovendosi sul terreno della concretezza, del realismo che guarda alle necessità degli italiani, sottolineando ancora una volta la parola «responsabilità». Di tutti.

ULTIMATUM

Ma il Pdl accecato dal destino del leader e del partito stesso, non tende neppure le orecchie. Fabrizio Cicchitto, che in questi giorni sembrava cercare una mediazione, ora torna a usare toni minacciosi: «Se come dicono i titoli di alcuni giornali, Letta avverte Berlusconi, a nostra volta, senza alcuna arroganza, noi avvertiamo Letta». Ovvero, dissuada il Pd a far decadere Berlusconi da senatore, perché, avverte il deputato Pdl, «il Pd non può pensare di trasformare arbitrariamente la giunta per le elezioni in una sorta di tribunale speciale o plotone d'esecuzione nei confronti di Berlusconi e poi chiedere al suo partito di continuare ad appoggiare il governo».

Eppure Cicchitto dice di considerare questo governo «l'ultima spiaggia» e una sua caduta porterebbe alla vittoria «catastrofica» dei Cinque Stelle. Fanno muro le «amazzone» del Pdl, da Daniela Santanchè a Micaela Biancofiore, ributtando sul Pd l'eventuale responsabilità di una crisi di governo o dichiarando eterno amore a Silvio.



Enrico Letta a Vienna con il cancelliere austriaco Werner Faymann FOTO AP

Ma per il Colle cambiare il Porcellum è irrinunciabile

Il suo pensiero sulla complessa situazione politica, ma anche sulle autentiche necessità del Paese in marcia costante e faticosa per uscire dalla crisi, lo ha reso esplicito più volte in questi giorni (e in questi mesi) il presidente della Repubblica. Così come non ha mancato, a ogni occasione, la costante puntualizzazione di quella che è condizione irrinunciabile senza cui è inutile elaborare ipotesi di elezioni anticipate, cioè la riforma della legge elettorale almeno nei punti su cui la Corte Costituzionale si accinge tra un paio di mesi ad andare a sentenza per decidere al posto di chi era chiamato a farlo e finora non l'ha fatto.

Quindi massima attenzione del Quirinale sulle iniziative politiche di queste ore, sulla cosiddetta ultima mediazione tra i due maggiori partiti delle larghe intese ma nessun commento in un clima di palese fibrillazione. Anche se le esercitazioni di interpretazione di politici e giornali non mancheranno anche questa volta nonostante, neanche una settimana fa, sia stato puntualizzato ancora una volta dalla presidenza che vengono valutate «evidentemente provocatorie» le «invenzioni di pura fantasia» che si susseguono a ogni atto del presidente, l'ultimo proprio la dichiarazione sulla sentenza della Cassazione e le conseguenze di essa sul quadro politico. «Uno stillicidio di falsi» a cui è opportuno non far seguire «uno stillicidio di smentite chiaramente superflue».

I punti fermi sono da tempo definiti. Li ha ricordati il presidente in più occasioni. Dunque il Paese ha bisogno di stabilità. Una crisi di governo sarebbe «fatale». «Non ci si avventuri perciò a creare vuoti, a staccare spine, per il rifiuto di prendere atto di ciò che la realtà politica post-elettorale ha reso obbligato e per un'ingiustificabile sottovalutazione delle conseguenze cui si esporrebbe il Paese», disse il presidente ai giornali-

IL RETROSCENA

MARCELLA CIARNELLI

Napolitano non interverrà ulteriormente nel dibattito ma è noto come la pensa sull'esigenza di modificare la legge elettorale prima di tornare alle urne



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano FOTO LAPRESSE

sti parlamentari insistendo sulla necessità che il governo Letta deve essere messo in condizione di mantenere gli impegni presi, con gli italiani ma anche con l'Europa e con il mondo. Sulla possibilità che sia lui a risolvere la vicenda giudiziaria di Berlusconi, il Capo dello Stato stesso ha richiamato in una sua puntuale dichiarazione leggi e norme che regolano un suo intervento, escludendo di fatto che possa competergli di essere il titolare di un quarto grado di giudizio. C'è poi la certezza che a votare con la legge attuale non si

andrà, almeno fino a quando al Quirinale ci sarà Giorgio Napolitano, sollecitato a un secondo mandato dalle forze politiche che continuano a non trovare soluzioni e a cui, nel giorno dell'insediamento, si rivolse ricordando con la franchezza dovuta: «Se mi troverò di nuovo dinanzi a sordità come quelle contro cui ho cozzato nel passato, non esiterò a trarne le conseguenze dinanzi al Paese».

Si è andata sempre più intrecciando la vicenda giudiziaria del leader Pdl con le sorti del governo. Poteva essere

evitabile, tanto più che lo stesso protagonista si era affannato a rassicurare nelle prime ore dopo la sentenza che non ci sarebbe stata nessuna conseguenza dell'una sulle altre. Poi è andata come si sta vedendo in queste ore convulse. «Proseguire con maggiore e non minore coesione, sapendo che esitazioni da un lato o forzature dall'altro, esibite polemicamente, possono far sfuggire al controllo delle stesse forze di maggioranza la situazione invitando «a sgomberare il terreno da sovrapposizioni improprie, come quella tra vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi e prospettive di vita dell'attuale governo» aveva detto lo stesso presidente della Repubblica, da cui forse il Cavaliere si aspettava atti pesanti e risolutivi che non potevano (e non potranno) esserci nel rispetto delle norme vigenti. E delle sentenze. Poiché non va dimenticato che entro pochi mesi sarà quantificata la pena dell'interdizione che Berlusconi dovrà scontare. Quello sì il vero, insormontabile macigno.

Ma l'interesse di un singolo o di una parte non può condizionare la vita democratica del Paese. «Non è accettabile che vengano ventilate forme di ritorsione ai danni del funzionamento delle istituzioni democratiche» ha riaffermato il presidente chiamato troppe volte in causa in modo «animoso e pressante» perché individui lui la soluzione. Mentre «tutte le forze politiche dovrebbero concorrere allo sviluppo di una competizione per l'alternanza nella guida del Paese che superi le distorsioni da tempo riconosciute di uno scontro distruttivo, e faciliti quell'ascolto reciproco e quelle possibilità di convergenza che l'interesse generale del Paese richiede. Ogni gesto di rispetto dei doveri da osservare in uno Stato di diritto, ogni realistica presa d'atto di esigenze più che mature di distensione e di rinnovamento nei rapporti politici, sarà importante per superare l'attuale difficile momento».

OMOFobia

Al meeting di Ci raccolta di firme contro la nuova legge

Al Meeting di Rimini si raccolgono firme contro il disegno di legge contro l'omofobia, definita come un «pericolo» poiché «rende pari omosessuali ed eterosessuali», nega sul piano normativo «la differenza tra gay ed etero» e «apre la strada al matrimonio gay e all'adozione di bambini da parte di coppie gay». «Se passasse questa legge nessuno potrebbe più esprimere il proprio parere su quello che ritiene giusto e io voglio poter dire quello che penso», dice una signora allo stand in cui si raccolgono le firme. L'iniziativa, promossa da Ci e portata avanti da Giuristi per la Vita insieme a Tempi, La Bussola Quotidiana e diversi siti internet, trova però subito la risposta dell'Arcigay, che parla di «un segnale allarmante», «a Rimini di coltiva l'odio», mentre Franco Grillini, consigliere regionale in Emilia Romagna, parla di «clericofascismo».

POLITICA

Epifani al Pdl: «Eviti una crisi al buio»

● **Su Letta:** «Fa bene a rivendicare la volontà di andare avanti ogni altra strada porterebbe il Paese all'avventura»

● **Al Cavaliere:** «La via del tanto peggio tanto meglio la pagherebbero i cittadini»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Il Pdl tuona. Minaccia la linea dura per garantire l'agibilità politica a Silvio Berlusconi, dopo la condanna della Cassazione. E non esita a mettere a rischio anche la stessa tenuta del governo. Ieri pomeriggio il vertice a Palazzo Chigi fra il presidente del Consiglio Enrico Letta e il suo vice Angelino Alfano, al centro del colloquio il caso Berlusconi. Il premier chiama tutti alla massima responsabilità. E lo stesso ha fatto il segretario nazionale dei democratici Guglielmo Epifani, ieri sera alla Festa del Pd a Siena intervistato dal direttore dell'Unità Claudio Sardo, rilanciando l'allarme di «una crisi al buio». Una crisi che «oggi non si giustificerebbe in alcun modo» con un Paese alle prese con problemi reali. «Il governo sta facendo bene e una crisi espone soprattutto i cittadini, che hanno pagato di più da questa crisi, a una condizione davvero difficile».

Il leader del Pd avverte che «se Berlusconi scegliesse questa strada del tanto peggio tanto meglio, sarebbe una cosa che non è né utile né comprensibile, né sarà compresa dal Paese». Epifani ribadisce che il Pd non starà a guardare: «Letta deve andare avanti, perché abbiamo problemi importanti». L'elenco è lungo e impietoso. «Bisogna sistemare la questione della riforma dell'Imu - ricorda il segretario Pd - evitare che scatti l'aumento dell'Iva, sistemare la questione degli esodati, c'è il problema di quelli

in cassa integrazione in deroga e che non hanno più finanziamenti, quello dei precari della pubblica amministrazione, il problema della liquidità delle piccole imprese e degli artigiani».

Tutte questioni spinose che «il governo deve poter affrontare» osserva Epifani. La linea del Pd di un pieno appoggio al premier è senza tentennamenti. «Fa bene Letta a rivendicare la continuità e la volontà di andare avanti al servizio del Paese», dice il segretario. «Ogni altra strada porta all'avventura e farebbe pagare al Paese i problemi di Berlusconi». Insomma, una crisi al buio voluta dal Pdl solo per le vicende giudiziarie di Berlusconi, come ha ripetuto ieri a Siena Epifani, trova la contrarietà compatta del Pd. Il Cavaliere è sempre alla ricerca di una soluzione che possa garantirgli «agibilità politica» dopo la condanna della Cassazione. Soluzione che con il passare dei giorni sembra sempre più complicata. Nella sua nota il presidente della Repubblica è stato molto chiaro nell'affermare che le sentenze vanno rispettate. Concetto che per il leader del Pdl è sufficiente per minacciare una crisi di governo, se il 9 settembre prossimo la giunta per le Autorizzazioni del Senato dovesse votare la sua decadenza.

LE MINACCE DEL CAV

Il centrodestra pur di bloccare questa ipotesi è pronto alle dimissioni dei suoi parlamentari e sta pensando anche di impugnare la legge Severino di fronte alla Consulta o sottoporla a referendum. Il tutto per prendere tempo e sperare nella grazia di Napolitano. Dal Quirinale però non arrivano segnali in questa direzione. Nel frattempo i parlamentari renziani (Magorno, Ermini, Bonaccorsi e Anzaldi) lanciano dubbi sul piano economico del governo Letta per attrarre investitori stranieri in Italia: «È un buon inizio ma rischia di essere una telenovela già vista e può diventare un flop». «Le aziende interessate al nostro

...

Renziani critici sul piano del governo per attrarre investimenti: «Buon inizio ma può diventare un flop»

Paese sono tantissime - spiegano i deputati Pd - come dimostrano i dati diffusi da Invitalia, stando ai quali nel 2012, le richieste pervenute sono state 617, ma poi, solo 35 si sono concretizzate. Negli anni ci hanno provato tutti, ultimo il ministro Passera con il suo Desk Italia che voleva dare risposte e certezze alle domande degli investitori stranieri». E il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano chiede al governo «una cabina di regia per individuare le priorità di medio periodo». «Non è possibile - aggiunge - proporre la politica dei due tempi quando si tratta di affrontare le emergenze sociali rimandandone le soluzioni alla legge di Stabilità, mentre per l'Imu il centrodestra pretenderebbe tutto e subito: in una coalizione di governo composta come l'attuale non possono esserci temi di serie A e di serie B». «Sarebbe opportuno - prosegue Damiano - che il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga fosse la prima misura che si decide». Naturalmente questo quadro politico si intreccia anche con le dinamiche congressuali del Pd. Il percorso anche se tracciato va però valutato con l'evoluzione della situazione politica complessiva, perché lo scenario si può aprire a diverse ipotesi e il Pd dovrà essere pronto a trovare le migliori soluzioni per il partito e per il Paese.

Fra un mese toccherà all'Assemblea nazionale decidere la data del congresso e gli interrogativi su un suo possibile slittamento fanno da contorno al vero grande dubbio che in questo momento cattura l'attenzione, non solo nel Pd, su che fine farà Letta. Altro tema cruciale, le regole. In questi ultimi giorni nel confronto ha fatto irruzione anche la modifica della legge elettorale. Il Pd vuole mandare definitivamente in soffitta il Porcellum, il Pdl non ci sta e intanto sulla «porcata» di Calderoli pende il verdetto della Corte Costituzionale. In realtà nello stesso Pd non è che ci sia accordo pieno. Sul tavolo c'è il Mattarellum, ma anche chi, come l'ex presidente della Camera Luciano Violante, propone il doppio turno di coalizione. La discussione, come chiede Giachetti, dovrebbe partire da Montecitorio ma sembra molto difficile che si arrivi entro ottobre a una nuova legge elettorale.



IL CASO

Grillo contro Ci: «Comunione e fatturazione»

Dal suo blog Beppe Grillo attacca il Meeting di Rimini e chiunque ci abbia messo piede, premier compreso. «Cos'è Comunione e Liberazione e cosa rappresenta per la politica italiana? Perché ogni anno ministri e presidenti del Consiglio sentono la necessità di chiederne la benedizione andando in pellegrinaggio a Rimini come una volta i re con i papi?», scrive in un post, dal titolo «Comunione e disperazione. Rimini chiede aiuto». E con i toni

consueti, lancia offese, come tutti fossero uguali. «Un contenitore - annota - che ha accolto Andreotti, benedetto sia il suo nome, come una rockstar. Che ha protetto e riverito Formichioni per decenni e che ora prende nel suo capace grembo gli ectoplasmi Letta e Lupi, due democristiani dell'inciucio, oggi ribattezzato larga intesa, come chiamare escort una prostituta». «Comunione e Fatturazione - sostiene Grillo - è un'ingerenza ecclesiale nella politica. Chi

Congresso, andiamo oltre le piattaforme già in campo

A cavallo di Ferragosto, il dibattito sul Pd si è positivamente ravvivato. Sono intervenuti con riflessioni più o meno estese e approfondite prima Pierluigi Castagnetti, poi Francesco Boccia e infine Beppe Fioroni. Tre dirigenti politici protagonisti di primo piano nel Pd, distanti per biografia ma accomunati da percorsi politici sul fertile terreno del cattolicesimo democratico. Le riflessioni hanno spessore e qualità decisamente diverse ma convergono su un punto di primaria rilevanza politica: le difficoltà del Pd derivano dalla continuità della storia del Pci nel partito nato nel 2007. (...) L'analisi dei tre amici mi ha sorpreso. Forse, è una reazione scontata da parte di chi viene dalla storia incrinata.

(...) Insisto, come continuo a fare dai tempi del mitico Lingotto: la divisione tra di noi non è tra chi tenta di resistere e chi vuole cambiare, ma tra idee diverse di cambiamento, frutto di paradigmi alternativi. (...) Ma siamo nello stesso partito perché tutti riconosciamo il primato del merito, condividiamo gli interventi di regolazione dei mercati compiuti da Bersani, lo sviluppo sostenibile, vogliamo affermare classi dirigenti di qualità, valorizzare la sussidiarietà orizzontale e verticale, riconosciamo

L'INTERVENTO

STEFANO FASSINA

Pubblichiamo ampi stralci di un intervento di Stefano Fassina sul congresso del Pd. Il testo integrale domani su www.unita.it

mo la pluralità dei soggetti della politica e i limiti della forma-partito, tutti vogliamo più Europa (...) tutti abbiamo capito che il fordismo e le connesse formazioni sociali, sono estinti da tempo. Ma qui e ora può bastare a rivalizzare le democrazie delle classi medie in un'Europa e in un Occidente ridimensionato sul piano demografico, economico e politico?

È preoccupante il tentativo di costruire leadership politica sulla base di punti condivisi presentati come frontiera dell'innovazione in quanto contrapposti allo statalismo, dirigismo, egualitarismo, operaismo, laicismo, parlamentarismo, settarismo degli eredi del

la storia del comunismo italiano. Cosa abbiamo fatto sul terreno economico e sociale durante la segreteria Bersani? In questi anni, abbiamo provato a rimettere al centro dell'agenda politica la persona che lavora. Abbiamo provato, grazie all'apporto della dottrina sociale della Chiesa e alla «Caritas in veritate» e alla spinta preziosa di Emilio Gabaglio, Franco Marini, Francesco Totaro, Pierre Carniti, a ri-declinare il rapporto tra persona e lavoro. Abbiamo proposto un «neo-umanesimo laburista» per cercare il filo comune alle diverse condizioni di lavoro, oltre la presunta «garantita» roccaforte del lavoro dipendente pubblico e della grande impresa privata.

(...) Abbiamo esplicitato la presenza di «evasione di sopravvivenza» e trovato «connessione sentimentale» con ampi settori di lavoro autonomo, piccola impresa, professioni e lavoro dipendente marginale e precario o disperatamente fuori dai giochi. (...) Abbiamo approfondito la riflessione sull'intreccio tra «questione sociale e questione democratica» e sottolineato più volte come la fase in corso sia una «grande transizione», segnata dallo spostamento dell'asse geo-economico e geo-politico del pianeta e dallo svuotamento delle

democrazie nazionali e dall'insostenibile squilibrio nei rapporti tra capitale e lavoro, piuttosto che una crisi generata dal «socialismo della spesa pubblica». Abbiamo, pertanto, più volte rimarcato che oggi siamo fuori, oltre, la funzione storicamente svolta dalla socialdemocrazia, ossia la redistribuzione del reddito e delle opportunità in un assetto capitalistico equilibrato e, pertanto, funzionante. Abbiamo indicato, invece, la funzione generale da svolgere in una fase costituente a livello globale e specificamente europeo per ridefinire i connotati di economie capitalistiche sostenibili.

(...) Davanti a noi, i trionfi attesi dalla leadership di Matteo Renzi sono indicatori di idee coraggiose e adeguate alle sfide storiche di fronte a noi? Attenzione. Senza dubbio, la politica non è il regno di De Coubertin: l'importante non è partecipare. Ma vincere è condizione necessaria. Non sufficiente. Come si può disconoscere che tra i principali fattori di successo di pubblico e di critica del sindaco di Firenze vi sia l'abile navigazione al vento impetuoso dell'anti-politica, orientata a colpire i residui presidi di autonomia culturale nel Pd e un programma protettivo degli interessi più forti espressi dai princi-

pali media? Allora cerchiamo di essere all'altezza del passaggio storico di fronte a noi.

Come scrivono gli amici citati, il Pd deve ancora costruirsi un'identità e una classe dirigente adeguata alle sfide dell'Italia e dell'Unione europea. La costruzione, piaccia o no ai candidati in campo, si realizza, innanzitutto e soprattutto, nell'azione di governo. Il governo Letta è una straordinaria opportunità per il Pd perché, per la prima volta dalla nostra nascita, siamo direttamente al timone del Paese, in un mare in tempesta, fuori dalla comoda, ma perdente, rendita di posizione del anti-berlusconismo, purtroppo nelle ultime settimane rianimata dalle irricevibili pretese del Pdl di leggi ad personam.

Per fare un congresso utile, cerchiamo ancora, insieme, con umiltà intellettuale e reciproca disponibilità all'ascolto, oltre le piattaforme già in campo per il congresso, deboli pur nelle loro profonde differenze a fare il Pd necessario all'Italia e all'Unione europea. Chi in questi anni è rimasto a rimorchio delle mode ideologiche oramai spompe e ripropone terze vie senza uscita eviti di dare lezioni a chi, pur tra limiti e errori, ha mosso qualche passo verso il cambiamento progressivo.

«Il Pd vuole solo applicare la legge»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

L'INTERVISTA

Nicola Latorre

«Nel voto della giunta sulla decadenza del senatore Berlusconi di sicuro non offriremo nessun pretesto per allungare i tempi»



«Mi sta dicendo che nel Pdl c'è ancora qualcuno che spera che il Pd scenda a più miti consigli? Mi dispiace deluderli ma il Pd su questa vicenda non ha che una strada da seguire: il rispetto della legge e della legalità». Il senatore Nicola Latorre mette da parte i suoi libri di inglese, «questa è una vacanza-studio», spiega dalla sua casa nel Salento, e risponde picche ai tentativi di abbozzamento che dal Pdl si stanno via via intensificando proprio mentre Angelino Alfano fa il suo ingresso a Palazzo Chigi per incontrare Enrico Letta. Il tema non è l'economia, non è il lavoro che manca. Il tema è il destino di Silvio Berlusconi e il voto per la sua decadenza dal Senato.

Enrico Letta dice che la terra promessa dell'uscita dalla crisi è vicina, ma il Pdl minaccia di riportare tutti nel deserto. Elezioni a novembre. Latorre, questo governo cadrà?

«L'atteggiamento del Pdl è incomprensibile, politicamente non solo dannoso per il Paese ma drammaticamente miope. È paradossale che il tema del dibattito pubblico in questo momento sia se rispettare la legge e la legalità o gettare il Paese nel caos. Il modo in cui il Pdl sta affrontando questa fase è il tentativo di sancire il principio secondo cui il Parlamento deve negare l'attuazione di una legge approvata dal Parlamento perché, ancora una volta, bisogna capire come difendere il leader del proprio partito».

Dicono che la legge Severino ha profili di incostituzionalità. Secondo lei?

«Secondo me è un argomento che non regge nella maniera più assoluta. È assurdo che si debba sollevare l'ipotetica incostituzionalità nel momento in cui questa legge deve essere applicata nei confronti del senatore Berlusconi. Intanto vorrei ricordare che i parlamentari del Pdl non solo l'hanno approvata ma l'hanno annunciata, all'epoca, come un'ottima legge con enfatiche dichiarazioni. Era, dicevano, un atto di grande civiltà. Non mi sembra che sollevarono eccezioni di incostituzionalità».

Ma adesso si tratta di applicarla al loro leader. E cosa sarebbe il Pdl senza Berlusconi?

«Siamo arrivati al nodo vero: stanno cercando di arrampicarsi sugli specchi per trovare una soluzione che salvi il loro capo. Capisco il momento di grande difficoltà che stanno vivendo, ma il fatto di non voler applicare una legge è inammissibile».

Avanzare dubbi di costituzionalità potrebbe anche dare il fianco a chi nel Pd avesse tentennamenti pensando ai rischi per il governo...

«Non se ne parla. Qui dobbiamo sgombrare il campo da un equivoco: la governabilità non può essere subordinata alla violazione del principio di legalità. Io sono un garantista, convinto che un anti-berlusconismo ideologico non abbia fatto bene al centrosinistra e alla sinistra, ma su questo tema non si transige. Nessuno può chiedere in nome della governabilità di mandare in soffitta il rispetto di una legge».

Osvaldo Napoli inizia a intravedere spiragli di una possibile soluzione politica. Sbaglia?

«È un'affermazione del tutto priva di fondamento. Nel nostro partito abbiamo posizioni articolate su molti argomenti, come è noto, ma sulla legalità e il rispetto della legge non si discute. La verità è che il Pdl invece di porsi il problema politico di come uscire dalla crisi del berlusconismo sta ponendosi quello di come restarne prigioniero. Posso capire il panico, ma la risposta non può essere quella di tentare di eliminare la legge».

Berlusconi una soluzione ce l'ha: voto in autunno.

«Questa non è una via d'uscita: questo significa gettare nel caos il Paese. Ed è un aut aut che né Enrico Letta né il Pd possono accettare. Se il Pdl farà cadere il governo dovrà assumersene la pesantissima responsabilità davanti agli italia-

ni».

Un Letta-bis le sembra improbabile?

«Non mi pongo questo problema adesso, ma credo che in questa legislatura, al di là di questo governo, non ci siano altre soluzioni. L'esecutivo Letta, che non può essere di lungo periodo, è nato da uno stato di necessità e i motivi per cui è nato sono ancora qui: riforme istituzionali, legge elettorale e misure per dare ossigeno alla nostra economia. Sono misure per le quali non c'è altro tempo da perdere: un minuto dopo averle attuate si va al voto».

Berlusconi potrebbe prendere tempo sulla decadenza allungando i tempi in giunta.

«Così come ritengo doveroso rispettare la legge ritengo altrettanto doveroso rispettare le procedure. Non mi sembra che quelle della giunta prevedano un prolungamento dei tempi oltre ogni limite e personalmente mi auguro che il voto avvenga il prima possibile. Lasciamo che la giunta faccia il suo dovere, il Pd di sicuro non offrirà alcun pretesto per allungare i tempi. Anche in questo caso mi sembra che la strategia del Pdl sia miope».

...

«Il congresso va fissato il prima possibile. Dobbiamo offrire una prospettiva al Paese»

Non pensa che la vicenda di Berlusconi possa però allungare i tempi del congresso Pd? Tutto sembra sospeso in attesa di capire se si aprirà la crisi.

«Sarei molto preoccupato se qualcuno nel Pd ritenesse che i nostri tempi debbano essere dettati da Berlusconi. Mi sembra inverosimile che il destino e la vita democratica del Pd debbano essere condizionati dal leader del Pdl».

Se ci fosse una crisi di governo non si porrebbe il tema delle primarie per la premiership prima ancora del congresso?

«Andare a votare in autunno sarebbe una sciagura per il Paese e comunque, a prescindere da altre considerazioni, noi dobbiamo programmare il percorso congressuale. Poi, di fronte alle vicende concrete si valuterà il da farsi. Sarebbe agghiacciante dare la sensazione che noi si stia fermi ad aspettare cosa decide di fare Silvio Berlusconi. Il congresso va fissato il prima possibile, tanto più che questa vicenda conferma che siamo immersi in una crisi di sistema. Spetta a noi del Pd indicare una strada per uscire da questo stallo, dare una prospettiva che vada oltre, molto oltre, tutto quello a cui stiamo assistendo. C'è bisogno di aprire al più presto una seria discussione politico-programmatica sull'idea di Paese che abbiamo e che vogliamo costruire. Se qualcuno pensa, invece, che sia meglio aspettare di capire cosa succede nell'altra metà del campo, beh, allora non ci resta che chiamare il 118».



Il segretario del Partito democratico Guglielmo Epifani FOTO LAPRESSE

la protegge fa carriera, diventa un intoccabile. Rimini è una città martire. Liberiamola e liberiamo l'Italia». Da Rimini, il portavoce del Meeting Stefano Pichi Sermolli si limita a replicare: «Per noi il bene comune è una cosa seria». Mentre il ministro della Difesa Mario Mauro gli risponde indirettamente: «Il Meeting non è la sponda di un uomo politico o di un partito, ma rende possibile a chi partecipa di misurare la verità delle cose». Taglia corto su Twitter il ministro Lupi: «Alle stupidate di Grillo sparate dal lettino di una beauty farm, dopo il relax al sole della Sardegna, preferisco non rispondere».

Confusione senza strategia: il tramonto di un leader

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Ha sempre avuto un che di eccentrico rispetto alla ratio politica. Con la sua propensione all'improvvisazione e al gioco irreflessivo, Berlusconi ha maltrattato ogni logica politica orientata secondo una strategia coerente. Ma adesso, con le sue uscite alquanto stravaganti e mutevoli, sfugge ad ogni canone di un agire politico capace di tenere i tasselli di una prospettiva ben congegnata. Riposte le velleità di operare come un oscuro fattore di destabilizzazione, con la cinica determinazione di chi è pronto ad accarezzare il caos pur di tenere caldo lo spirito di vendetta, il Cavaliere placa le intemperanze annunciate e prova a lanciare messaggi più distensivi. Quando rinuncia a far saltare il tavolo con l'avviso al governo di avere i giorni contati, Berlusconi torna a invocare

protezioni e soccorsi che nessun potere però può promettergli sul serio. Margini realistici per stipulare un patto che gli assicuri l'agibilità politica non esistono. Tirare in ballo il capo dello Stato, per coinvolgerlo in operazioni tecnicamente impossibili di salvataggio ad personam, o anche richiedere all'aula di tramutare il Parlamento in un quarto grado di giudizio che annulli la sentenza della Cassazione, è segno di infantilismo politico. La salvezza del Cavaliere, che andrebbe nei suoi proclami scambiata con l'evanescente promessa di una stabilità politica dalla durata almeno biennale, equivarrebbe alla decadenza definitiva dello Stato. In gioco c'è la dissoluzione istantanea di quella trama dei poteri separati che da alcuni secoli connota l'età moderna. Se incalcolabili (in una fase di grave crisi e perdurante recessione) sarebbero i costi economici di una rottura della governabilità, altrettanto nefaste diverrebbero le conseguenze della sospensione repentina dei principi

ispiratori della civiltà giuridica europea. Il salvacondotto, che Berlusconi a gran voce invoca, non è concepibile con strumenti giuridici. Nessun potere può oggi dichiarare formalmente che un potente in quanto tale è da ritenersi legibus solutus. L'immunità, come contropartita per un atteggiamento più responsabile verso le sorti del Paese, comporta la caduta drastica di pezzi portanti della cornice statutaria. Su questi assetti non negoziabili (legalità, separazione dei poteri, eguaglianza), il Pdl deve desistere. Non c'entra l'antiberlusconismo. È in questione la credibilità stessa dello Stato, il suo prestigio interno e la sua credibilità internazionale. In fondo, è proprio la superiore ragion di Stato che suggerisce di accantonare ogni proposito di elargire dei salvacondotti. La sospensione, per meri calcoli politici, dei pilastri della legalità coinciderebbe con la perdita di ogni autorevolezza delle istituzioni fondamentali dello Stato di diritto. Non esistono margini cospicui per la contrattazione. Troppo elevati

sarebbero i suoi costi istituzionali e culturali. Farebbe bene quindi Berlusconi a riconciliarsi con la realtà di uno Stato di diritto, per evitare mosse devastanti e inutili. Il suo potere di ricatto e interdizione, quello che gli fa evocare caos e perdizione generale, poggia unicamente sulla sponda che di fatto viene offerta dalle potenze congelate di Grillo. Senza le truppe del comico genovese, che in nome dell'intransigenza più assoluta assicurano un incredibile spazio di manovra al Cavaliere, la sua potenza di fuoco sarebbe davvero ridicola. Ma contare in eterno sulla benevolenza delle armate grilline, come condizione invidiabile per rivendicare un plusvalore politico che consente di decretare la vita e la morte dell'esecutivo, non sarebbe per Berlusconi una cosa saggia. In condizioni critiche, una pattuglia di senatori ragionevoli potrebbe pur sempre staccarsi dagli ordini assurdi e irricevibili di Grillo e Casaleggio. E anche dentro il Pdl Berlusconi avverte già che qualcosa comincia a sfuggire alla sua volontà di controllo

e comando. Una componente interna, che ragiona in termini politici, e intuisce quindi che il tempo di un Cavaliere che marcia come potenza espansiva è ormai archiviato, potrebbe dargli un gran filo da torcere. All'ordine folle di far saltare il governo di servizio, per precipitare mestamente verso il baratro, in tanti potrebbero rispondere con la diserzione esplicita. E poi anche quanto accade oggi nel mondo cattolico (a Rimini ad esempio) dovrebbe mettere in guardia Berlusconi. È vero che il suo partito privato conta su una potenza aziendale inossidabile. Ma è anche vero che per vincere il Cavaliere ha sempre potuto contare su molteplici casematte sparse nei territori, su ricche trame di sostegno intessute con influenti ambienti cattolici. In questi mondi un tempo fedeli, il valore della stabilità ha fatto breccia. E in fondo Berlusconi che apre confusamente ad un governo di minoranza del Pd è consapevole che non può barattare la sua salvezza personale con la stabilità richiesta per la salvezza del Paese.

ECONOMIA

Statali, Imu e Iva si riaprono i dossier

- **Al Cdm di domani la bozza della Funzione pubblica: possibile stabilizzazione per 50mila precari, solo un terzo del totale**
- **Le coperture per la tasa sugli immobili da tagli alla spesa e sconti fiscali**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Chiusa la sospensione di Ferragosto, il governo riprende a lavorare a pieno ritmo. Al ministero dell'Economia di Saccomanni si lavora ai documenti che dovranno essere portati al vaglio del Consiglio dei ministri di domani. Primo tra tutti, la bozza di decreto del ministro alla Funzione pubblica Gianpiero D'Alia, che prevede la possibile stabilizzazione di 50mila precari statali (solo un terzo del totale, con contratto in scadenza a fine dicembre), oltre alla proroga dei termini per 7mila esuberanti e al taglio fino al 2015 del 20% di auto blu e consulenze. I precari che possono sperare nella stabilizzazione sono solo quelli che hanno avuto un contratto a tempo determinato per tre anni negli ultimi cinque (stimati

appunto in circa 50mila), che comunque dovranno vedersela con i magri bilanci degli enti locali, appesantiti dai vincoli del Patto di stabilità. La bozza è pronta, ma suscettibile di correzioni, dunque il varo del decreto non è certo. Non esiste, invece, alcun piano per 200mila prepensionamenti tra i dipendenti pubblici, come ha già dichiarato il ministro al Lavoro Enrico Giovannini: una notizia, apparsa nei giorni scorsi, «destituita di fondamento». «Indubbiamente - dice però il ministro - avremmo bisogno di un ricambio generazionale nella Pa, caratterizzata da un'età media di 50 anni, nettamente superiore rispetto agli altri paesi Ocse. Il tema richiede analisi e valutazioni finanziarie accurate, anche per evitare di introdurre ingiustificate sperequazioni di trattamento tra settore pubblico e settore privato».

NESSUNA MANOVRA CORRETTIVA

Mentre dal Pd il parlamentare Cesare Damiano sollecita la convocazione della «cabina di regia» per le emergenze economiche, i tecnici dell'Economia sono al lavoro anche su altre questioni che verranno affrontate a breve, a partire dal dossier dell'abolizione del pagamento della prima rata dell'Imu, sospesa il 21

...

Il ministro Giovannini: con la legge di Stabilità la riduzione del costo del lavoro

maggio e ormai data per certa sia dal sottosegretario del Pd Pier Paolo Baretta che dal capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta. Una tasa che, a fine anno, dovrebbe venire sostituita dalla nuova Service tax, sulla cui griglia sono ormai tutti d'accordo. Il Cdm che dovrà affrontare l'argomento è già stato fissato per il 28 agosto: il punto è arrivarci con le adeguate coperture finanziarie (2,4 miliardi per la prima rata). Di sicuro, non ci saranno manovre correttive: «Per il 2013 siamo convinti di restare sotto il 3% del rapporto deficit-pil senza manovre», dice Giovannini dal meeting di Cl a Rimini. «Poi - aggiunge - ci sono forti pressioni per fronteggiare gli effetti dell'Imu, dell'Iva, della Cig in deroga». Il decreto per il rifinanziamento della Cassa in deroga e la ristrutturazione di questo strumento «è pronto ed è in discussione con l'Economia», dice il ministro.

Per il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta le risorse necessarie per eliminare la prima rata dell'Imu posticipata e non pagata a giugno e per rivedere la tassazione sulla casa si cercano in un «mix di varie soluzioni che stiamo definendo». Le scelte da fare sull'Imu ma anche su Iva, Cassa integrazione in deroga, esodati, fisco, secondo Baretta, sono un «tema da affrontare con tutte le forze di maggioranza» facendo una «scelta delle priorità». Per l'Imu le coperture potrebbero arrivare, oltre che da tagli alla spesa, da interventi su accise, incentivi alle imprese e sconti fiscali. Per Baretta ricorrere a un ritocco delle accise «sarebbe fastidioso: bisogna aprire il capitolo dei tagli alla spesa». Ar-

**... Precari statali**

Sono 150mila i lavoratori con contratto in scadenza a dicembre. Allo studio un mix di misure, dalla stabilizzazione alla riapertura dei concorsi

... Imu

Interventi sulle accise, nuovi tagli di spesa e sconti fiscali tra le possibili vie per reperire le risorse necessarie a rimodulare la tasa sulla casa

rivano anche le condizioni dell'Anci, l'Associazione dei Comuni: «Spero che non sia il gioco delle tre carte e che non si tenti di infilare l'Imu nella Service tax - dice il vicepresidente, Alessandro Cattaneo - Sulla casa l'esenzione deve essere a saldo zero per i Comuni, si trovino risparmi su altri capitoli del bilancio dello Stato».

Ma i temi per l'autunno sono molti. «Con la legge di stabilità vogliamo abbassare il costo del lavoro per tutti i lavoratori», annuncia ancora Giovannini. Il mi-

nistro torna poi anche sulle pensioni: nessuna controriforma, dice, ma la soluzione per circa 30mila esodati e «meccanismi per persone di una certa età che hanno perso il lavoro e difficilmente lo ritroveranno». Perde corpo, invece, l'intervento a breve sulle pensioni d'oro, che secondo il ministro garantirebbero risorse troppo esigue. Quello che occorre, spiega, è piuttosto un «intervento redistributivo sul sistema pensionistico e più in generale sull'intero sistema del welfare».

2 MESI QUI A SOLI 25€!
E VOLENDO ANCHE IN MONTAGNA, AL LAGO, IN CAMPAGNA O IN CITTÀ.

LAST MINUTE

PARTI CON NOI
ABBONAMENTO ON-LINE AGOSTO E SETTEMBRE A SOLI **25€**

L'UNITÀ SEMPRE CON TE, SU TABLET, PC E SMARTPHONE

WWW.UNITA.IT

www.diorenzowm.it



...
Esodati
 Un intervento «risolutivo», previsto per settembre, per altri 20-30mila non coperti dalla salvaguardia dei 130mila individuati dal governo Monti

Pmi, misure per il credito e l'energia nel Fare 2

Favorire il mondo imprenditoriale, che rischia di soffocare tra tasse e difficoltà di accesso al credito. Incentivare la competitività delle aziende, mettendole in condizione di poter agganciare i venti di ripresa in arrivo a fine anno. Questo l'obiettivo principale del decreto del Fare 2, al quale stanno lavorando i tecnici del ministero dello Sviluppo. Tra i punti previsti, infatti, c'è quello di facilitare l'accesso al credito delle imprese anche attraverso canali non bancari, aiutandole ad emettere obbligazioni ed estendere le compensazioni sia tra debiti e crediti commerciali che tra debiti e crediti fiscali. Il decreto conterà anche misure volte a far scendere il prezzo dell'elettricità per famiglie e imprese, a promuovere progetti di innovazione industriale in sinergia con la Banca europea degli investimenti, a rivedere il Sistrì (il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) e a favorire bonifiche ambientali con piani di riconversione e reindustrializzazioni.

Era stato lo stesso ministro allo Sviluppo Flavio Zanonato a parlarne nei

giorni scorsi, annunciandone le principali direttrici: «Con un nuovo decreto del Fare, che sarà varato ai primi di settembre - ha detto - puntiamo a mettere le imprese italiane alla pari con quelle del resto d'Europa. Lo faremo agendo su capitoli sostanziali: abbassando il costo dell'energia, favorendo il credito, intervenendo sul peso della fiscalità e semplificando la burocrazia».

Quanto all'energia, che in Italia è tra le più care d'Europa, l'obiettivo dichiarato lo spiega lo stesso Zanonato: «È quello di trovare un meccanismo per ridurre il costo della bolletta senza però toccare il sistema di incentivi per le rinnovabili, visto che abbiamo 500mila produttori di energia con i quali non si possono rinegoziare gli accordi». Il ministro ha anche già annunciato la decisione di «togliere il Sistrì», il che «comporterà un risparmio per le aziende di circa un miliardo di euro». Inoltre, ha spiegato ancora, «aumentiamo il fondo di garanzia per le imprese, portandolo nel prossimo triennio da 2 a 5 miliardi».

Cibo e consumi, la qualità è diventata un optional

● La crisi ha cambiato drasticamente le tendenze d'acquisto e non solo nelle quantità ● Fuori dal carrello i prodotti alimentari più cari, è caccia agli sconti e a quanto serve per il fai-da-te

ANDREA BONZI
 twitter@andreabonzi74

La crisi svuota il carrello della spesa. Gli italiani non solo comprano meno, ma continuano a tagliare sugli alimentari, dicendosi sempre più disposti a cercare offerte speciali e a sacrificare la qualità pur di spendere meno. L'indicazione arriva dai dati semestrali rilevati da Coop Italia nei super e ipermercati della grande distribuzione.

La flessione degli acquisti di alimentari è di circa il 2% rispetto alla prima metà del 2012. Scendono in particolare le bevande (-5%), i surgelati (-2,8%), e i cibi preconfezionati (-1,5%). Crollano anche frutta e verdura (-3,3%) e carne (-2,2%, con i tagli più pregiati di bovino che soffrono più delle «normali» bistecche o del pollo, mentre è in crescita il pesce (+2%), che però aveva subito forti perdite nell'anno precedente.

OLTRE IL TAGLIO DEL SUPERFLUO
 «Siamo ormai ben oltre alla rinuncia del "superfluo" - commenta Maura Latini, il direttore generale di Coop Italia, che conta circa 1.400 punti vendita in tutto il Paese - le modifiche ai consumi di questi ultimi due anni

stanno diventando strutturali». Ma c'è di più: il «barometro» utilizzato dal colosso cooperativo emiliano per intercettare le propensioni dei consumatori segna un calo del 10% nei gruppi che mettono al primo posto la difesa della qualità di ciò che portano in tavola (dal 74% al 64%). Segnali che arrivano in particolare dai clienti che hanno una capacità d'acquisto medio-bassa, ma che finiscono per toccare anche il cosiddetto ceto medio.

«È la prima volta che registriamo tendenze di questo tipo - aggiunge Latini - per questo abbiamo lanciato una campagna di controlli in difesa dei prodotti italiani di qualità, soprattutto di quelli, come olio, latte, vino, mozzarelle di bufala, conserva di pomodoro, che possono subire più facilmente contraffazioni».

Tornando sui consumi ancora più in dettaglio, infatti, vino e olio di oliva - non è un caso, si tratta di prodotti piuttosto costosi - crollano del 10% circa, così come le merendine (-4,2%) e i piatti pronti surgelati (-2,5%). Una mutazione che non è impossibile legata anche alla mancanza di occupazione: avendo perso il posto di lavoro stando in cassa integrazione, diventa più facile - e decisamente più conve-

niente - realizzare a casa propria pranzi e cene. I dati di Coop Italia, infatti, vedono tutte in crescita le principali «materie prime» come miele (+7,2%), preparati per dolci (+4,9%), farina (+2,1), pasta di semola (+0,7%) e uova (+0,4%). Tengono biscotti (+3,1%), pasticceria industriale (+2,4%) thè e tisane (+1%). Balzo in avanti - piuttosto in controtendenza, a dire il vero - dei prodotti salutistici (parliamo di preparati dietetici, erboristici, vitaminici), con un +7,5%. Un settore a cui, evidentemente, l'italiano medio non si sente ancora di rinunciare.

SPOSTAMENTI OCULATI

Si affanno progressivamente, poi, le strategie del consumatore. In particolare la caccia allo sconto: tra il 40% e il 50% di molti carrelli (il 53% secondo l'Istat) è ormai riempito con prodotti in offerta, inoltre ci si sposta con più oculatezza (per utilizzare meno benzina possibile), e si acquista spesso lo stretto necessario. «L'autocontrollo del cliente è ormai strutturale», osserva ancora Latini, che rimarca come gli ipermercati - in gergo le «grandi superfici» - di fatto tengano il negozio di prossimità sarà anche più vicino, ma per fare una spesa più corposa, che duri tutta la settimana, l'investimento sulla benzina pare ancora essere considerato conveniente.

Selezione, corsa allo sconto e sacrifici. Il bilancio famigliare - sottolinea - i recentissimi dati di Confindustria - diventa oggetto di una vera e propria *spending review* dei nuclei italiani: la spesa media annua nel 2012 è scesa a 26.100 euro, con un taglio di 3.660 euro rispetto al 2007. In cinque anni, quindi, è sparito in media un mese e mezzo di consumi. A pagare di più questa crisi, le famiglie del Meridione. Ma anche le coppie *over 35* senza figli - che pure fino a qualche anno fa erano quelle che «trainavano» di fatto il superfluo, o comunque i prodotti meno essenziali - frenano, e tagliano anche sulle spese mediche. E i prezzi come si sono modificati? Il costo del carrello standard è rimasto sostanzialmente stabile (-0,2%) e l'inflazione, a luglio, ha subito una brusca frenata: +1,1% rispetto al +3,2% di un anno fa (dati Istat di maggio). A crollare - ribadisce infine Coldiretti - sono soprattutto i prezzi di frutta e verdura, in flessione, rispettivamente del -7,2% e del -6,7% a luglio 2013 (confronto con il 2012).

ACQUISTI ALIMENTARI NEGLI IPERMERCATI COOP

Tipologia di prodotto	Variazione
Cibi confezionati	-1,5%
Bevande	-5,0%
Vino	-9,6%
Olio di oliva	-10,0%
Piatti pronti surgelati	-2,5%
Merendine	-4,2%
Carne	-2,2%
Frutta e verdura	-3,3%
Latte	-1,5%
Surgelati	-2,8%
Pesce	2,0%
Uova	0,6%
Miele	7,2%
Preparati per dolci	4,9%
Farina	2,1%
Prodotti salutistici	7,5%
Thè e infusi	1,0%
Biscotti	3,1%

Stime Coop Italia su dati Iri-Nielsen Coop

Il forte rischio di una ripresa senza lavoro

Aumenta il numero di ministri che prevedono una ripresa. Aveva cominciato Saccomanni, hanno continuato Letta e il ministro Zanonato tra gli altri, accennando ad una ripresa del Pil a fine d'anno o inizio 2014. Pochi parlano del rischio, reale, di una ripresa *jobless*, senza occupazione, che, purtroppo, già si vede dai primi dati. Dall'inizio dell'estate gli ordini, la produzione industriale, la fiducia delle imprese hanno cominciato a salire, sia pure di poco, mentre l'occupazione e gli investimenti continuano a scendere. Il credito bancario alle imprese che era sceso di 3 miliardi ad aprile rispetto al mese precedente, è sceso di 4 a maggio e del doppio, -8 a giugno.

Non sono buoni segnali per investimenti che languono da più di dieci anni. Lo stesso dicasi per l'occupazione che, secondo l'ultima trimestrale Istat 2013, cala sia rispetto al trimestre precedente (-422mila unità), che su base annua (-410mila). Mentre il tasso di occupazione (occupati su popolazione 15-64 anni) continua scendere, 55,5% nel 2013 contro il 64% europeo. C'è

L'ANALISI

NICOLA CACACE

Le avvisaglie non mancano: migliorano produzione e ordini ma non investimenti e occupazione: si ricorre agli straordinari, al «nero» e a un uso distorto della Cig

l'urgenza di alcuni provvedimenti a costo zero o a costo minore di cui, purtroppo, nessuno del governo parla, per eliminare i danni dell'uso indiscriminato della Cassa integrazione, dell'orario straordinario e dei bassi salari dei mestieri più umili. Oggi, se un'azienda italiana deve ridurre la produzione del 25% chiede la Cig per il 25% dei suoi dipendenti, accollando allo Stato una spesa di quasi 1500 euro/mese, tra indennità e contributi figurativi per cia-

scun di pendente. In Germania un'azienda nelle medesime condizioni, riduce l'orario del 25% a tutti i dipendenti, accollando allo Stato la metà del salario perduto per meno orario, con una spesa complessiva che è un terzo rispetto a quella della Cig italiana, con uno strumento simile al nostro contratto di solidarietà.

L'esempio più recente ed eclatante è quello dello stabilimento Fiat di Pomigliano, dove, di fronte ad un aumento degli ordini della Panda, Marchionne ha rifiutato la richiesta sindacale di applicare il contratto di solidarietà (versione in positivo), preferendo chiedere ai dipendenti che già lavorano cinque giornate di fornire un sabato di orario straordinario. Questi comportamenti fanno almeno tre danni, un costo per lo Stato tre volte superiore tra Cig e contratti di solidarietà, a parità di riduzione del monte ore, l'aumento del mercato di lavoro nero, la condizione di perdita di dignità in cui si precipitano migliaia di lavoratori costretti a rimanere a casa. Tra i casi più noti di aumento di lavoro nero è quello del di-

stretto di Puglia e Basilicata del divano, dove migliaia di operai in Cig di Natuzzi ed altre imprese, lavorano in nero per alcune delle imprese che hanno messi i loro lavoratori in Cassa integrazione.

Un altro fattore negativo della ripresa *jobless* è lo straordinario. All'aumento degli ordini l'imprenditore, invece di procedere ad assunzioni anche temporanee, preferisce aumentare lo straordinario, spinto dal fatto che in Italia, grazie alla fiscalizzazione, l'ora di straordinario costa meno dell'ora ordinaria. Così accade che siamo il Paese europeo (dopo la Grecia), con gli orari annui di lavoro più lunghi, 1778 nel 2010, anno di crisi, contro 1419 in Germania e 1570 in Europa (dati Ocse). Nei paesi europei più attenti alle politiche per l'occupazione, da anni lo straordinario è stato sostituito con una banca delle ore, cui imprenditori e lavoratori attingono per il loro bisogno di flessibilità e di qualità della vita, senza togliere lavoro ai giovani. Lo stesso calo dei crediti alle imprese segnalato a giugno è un cattivo segnale indicativo

del fatto che molte imprese preferiscono aumentare la produzione con lo straordinario più che con gli investimenti. Ogni tanto si sentono lamentele industriali contro una supposta mala voglia degli italiani di accettare i lavori disponibili. L'ultimo è stato un industriale della plastica veneto sul Corsera di giorni fa.

La verità è un'altra, l'Italia è il Paese con le più basse paghe per molti lavori operai, e non solo. Non siamo solo il Paese con paghe più basse d'Europa, siamo anche quello con le disuguaglianze più alte. In nessun Paese europeo un'infermiere professionale guadagna meno di 3mila euro al mese, mentre in Italia non arriva a 1500. Per evitare una ripresa senza lavoro, il Governo, oltre a misure attive di politica industriale, deve promuovere interventi a costo zero su contratti di solidarietà, straordinario e disuguaglianze, necessari per ridurre i costi di assistenza ed aumentare gli effetti occupazionali, che altrimenti rischiamo di non avere anche quando e se avremo la benedetta ripresa del Pil.

L'EGITTO SUL BARATRO

Bruxelles sceglie la linea morbida per «poter incidere»

● Il vertice Ue blocca solo gli aiuti militari al Cairo ● Mandato alla Ashton per tentare una mediazione

M. MO.
BRUXELLES

Dopo aver minacciato «conseguenze» per la strage compiuta dall'esercito egiziano l'Unione europea sceglie la linea del dialogo con il Cairo. Nel vertice straordinario dei ministri degli Esteri europei, che si tenuto ieri a Bruxelles, si è deciso di bloccare le forniture militari all'Egitto, una misura già presa dalla maggior parte dei Paesi Ue a livello nazionale, ma di continuare ad erogare gli aiuti economici.

Missione compiuta per il ministro degli Esteri italiano, Emma Bonino, che era arrivata nella capitale belga innanzitutto per vedere approvato a livello europeo la sospensione delle esportazioni di armi già decisa dall'Italia. «Il blocco delle forniture militari è passato, lavorandoci un po'», ha commentato al termine della riunione, mentre «non c'è il finanziamento al bilancio diretto. Si tratta di un miliardo su tre anni più un altro miliardo promesso, ma la leva economica non è quella che noi possiamo usare. Questo è di tutta evidenza. Vedremo se i canali di dialogo resteranno aperti».

I ministri infatti hanno deciso di continuare a finanziare i progetti allo sviluppo che arrivano alle Ong, e che rappresentano la grande maggioranza degli aiuti Ue all'Egitto, bloccando solo i soldi destinati direttamente al governo.

Il ministro Bonino ha anche chiesto il rispetto dello Stato di diritto in Egitto, dove al momento si trovano in prigione e sotto processo sia l'ex presidente precedente alla primavera araba, Hosni Mubarak, in via di scarcerazione, sia l'ex presidente eletto nel 2012 ed esponente dei Fratelli Musulmani, Mohamed Morsi. Ieri inoltre è stato accusato di tradimento anche il premio Nobel per la pace Mohammed el-Baradei, ex vicepresidente del governo ad interim, che ha lasciato l'incarico e il Paese dopo la strage del 14 agosto. «Bisognerebbe basarsi sullo Stato di diritto e sulle leggi ovunque nel mondo», ha detto il capo della

diplomazia italiana, «già il processo a Mubarak fu molto particolare, in quest'altro caso mi pare che siamo alla ritorsione con accuse alla luce dei fatti poco motivate». Quindi, ha aggiunto Bonino, «mi piacerebbe che i processi, in Italia come altrove, si basassero sulla legge e non su valutazioni politiche».

Nel comunicato finale del Consiglio Affari Esteri dell'Ue, ritoccato e limato più volte, i ministri hanno fatto particolare attenzione a non biasimare soltanto i militari, anche a rischio di qualche forzatura. «L'Ue - si legge nel testo - condanna nei termini più chiari possibili tutti gli atti di violenza. L'Ue ritiene che le recenti operazioni delle forze di sicurezza egiziane siano state sproporzionate e abbiano portato ad un numero inaccettabilmente elevato di morti e feriti».

Una formula quindi meno dura, nelle sfumature del linguaggio diplomatico, rispetto a quella della bozza del comunicato finale in cui si faceva riferimento al «numero allarmante di persone uccise» e si chiedeva ai soldati di «desistere dall'uso della forza letale». Entrambe le frasi sono state tagliate.

Inoltre, nel cercare di biasimare in modo equidistante entrambe le parti, nel comunicato finale si condannano gli «atti di terrorismo come l'uccisione dei poliziotti nel Sinai, la distruzione di molte chiese e la presa di mira della comunità copta», mettendo insieme gli atti commessi da ignoti terroristi nel Sinai con la manifestazioni dei Fratelli musulmani al Cairo.

I ministri hanno anche dato mandato al rappresentante Ue per la politica estera, Catherine Ashton, di rivedere il sistema di aiuti economici all'Egitto e di promuovere «un dialogo politico inclusivo». Già a luglio Ashton si era recata in Egitto, riuscendo a parlare con tutte le parti in causa, compreso l'ex presidente Mohamed Morsi in prigione. Ora la diplomazia dell'Ue ha fatto sapere di essere pronta a dare il suo contributo per un eventuale ruolo negoziale, sottolineando però che non si tratta di voler intromettersi negli affari interni del Paese. Insomma l'Ue si guarda bene dal fare la voce grossa, vista la scarsa capacità di pressione sia dal punto economico che militare. Al Cairo l'intervento della diplomazia europea è visto con sospetto da entrambe le parti. «Ho visto reazioni piuttosto nervose, di non interferenza o quant'altro», ha commentato Emma Bonino.



Egitto, ritorno al passato

● Se la Procura non si opporrà, l'ex rais potrebbe tornare in libertà oggi ● Altri arresti di leader della Fratellanza ● Nel mirino dei generali è entrato anche il «traditore» el Baradei

U. D. G.
udegiogiovannangeli@unita.it

Il «faraone» scarcerato. La Guida spirituale imprigionata. Il Nobel per la pace accusato di tradimento e costretto a rifugiarsi a Vienna. È la restaurazione egiziana, pilotata dall'uomo forte del Cairo: il generale Abdel Fattah el-Sissi. Un tribunale ordina la scarcerazione di Hosni Mubarak, mentre l'ex vicepresidente Mohamed el Baradei viene formalmente accusato di tradimento e verrà processato per essersi dimesso. Due notizie che danno la misura del caos che domina l'Egitto governato di fatto dai militari dopo la deposizione del presidente Mohamed Morsi, democraticamente eletto ma ben presto tra-

volto dalla protesta contro la crescente islamizzazione della società e della politica.

RESTAUZIONE

In questa realtà contraddittoria, segnata da violenze che nelle ultime settimane hanno provocato centinaia di vittime, il rais deposto nel 2011 dalla rivoluzione della «Primavera araba» torna in libertà e uno degli uomini simbolo del dialogo si ritrova sul banco degli accusati. Mubarak potrebbe uscire dal carcere di Torah Mahkoum già nelle prossime ore e andare ai domiciliari. Nei giorni scorsi il suo legale, Farid al-Dib, aveva annunciato la prossima liberazione dell'ex rais, ove fossero cadute le accuse legate a corruzione nel processo

per i palazzi presidenziali. La Procura ha annunciato che non presenterà ricorso alla scarcerazione. L'ex presidente, 85 anni, sarà comunque processato il 25 agosto per complicità nella morte dei manifestanti durante le rivolte del 2011, ma i termini della custodia in attesa di giudizio previsti erano scaduti. L'anno scorso Mubarak era stato condannato all'ergastolo per non aver impedito l'uccisione dei dimostranti, ma in seguito i magistrati avevano accolto il suo ricorso ordinando un nuovo processo. Mubarak «sarà liberato domani (oggi, ndr) e andrà a Sharm el Sheik», dove sarà sottoposto alla libertà condizionata in attesa delle sentenze dei processi a suo carico, affermano fonti della sicurezza egiziana.

Per i ragazzi di Piazza Tahrir - simbolo della rivoluzione anti-Mubarak - come per gli attivisti liberali che all'inizio avevano salutato con favore il golpe dei militari, la scarcerazione del «faraone» ha una valenza simbolica dirompente: è un ritorno al passato. È la prova provata di una restaurazione in

«L'Europa si muova con gli Usa e i Paesi arabi»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

È giusto sospendere le forniture di armi all'Egitto e allo stesso tempo mantenere i finanziamenti per lo sviluppo, ma «l'Europa non riuscirà ad avere un ruolo decisivo sulla questione se la sua posizione non è coordinata con Stati Uniti, Paesi Arabi e Turchia». È questo il parere dell'eurodeputato tedesco del Ppe Elmar Brok, presidente della commissione Affari esteri del Parlamento europeo, che giudica positivamente le decisioni prese ieri dai ministri degli Esteri dell'Ue.

La decisione presa oggi dai ministri degli Esteri europei è sufficiente per avere un'influenza nella crisi egiziana?

«L'embargo sulle armi mi pare sia la mossa più decisiva che potevamo fare al momento, ma allo stesso tempo dobbiamo distruggere i ponti che ci permettono di avere un ruolo di mode-

L'INTERVISTA

Elmar Brok

Eurodeputato tedesco del Ppe e presidente della commissione Affari esteri del Parlamento europeo



razione nella questione. Le diverse parti devono parlarsi e al momento questa è la cosa più importante».

Si, ma il divieto di forniture di armi all'Egitto era per la maggior parte già stato deciso a livello nazionale e questa decisione non cambia di molto le cose...

«La cosa più importante è avere una posizione coordinata e parlare con una voce unica. In secondo luogo la baronessa Ashton (rappresentante Ue per la politica estera, ndr) ora ha un mandato congiunto per far ripartire i negoziati in Egitto tra le diverse parti e i diversi gruppi della società. Questo dimostra che l'Europa può fare molto. Non ci ascolteranno se fermiamo i progetti sullo sviluppo, quelli che aiutano i cittadini ordinari che sono vittime della situazione. Penso che questa decisione sia un giusto equilibrio».

L'Europa deve usare con più forza la sua capacità di leva economica, visto che è il primo partner economico dell'Egitto?

«No, la grande maggioranza della società è composta da persone che vogliono avere una comunità secolare e un Paese secolare ed entrambe le parti hanno fatto ricorso alla violenza. Sia i Fratelli musulmani, che stavano distruggendo la giovane democrazia che i militari. Quindi non dovremmo punire le persone che non sono responsabili e non dovremmo prendercela solo con una parte, i militari. Dobbiamo chiedere ad entrambe le parti di non fare ricorso alla violenza e di tornare al tavolo negoziale».

Catherine Ashton è stata il primo politico occidentale ad incontrare l'ex presidente Morsi in prigione. Pensa che per una volta la diplomazia europea abbia agito con tempestività o poteva essere fatto di più?

«Penso che Catherine Ashton e il rappresentante del Parlamento europeo per la politica di vicinato abbiano fatto un lavoro piuttosto buono. Il fatto è

che questo lavoro lo dobbiamo fare insieme a tutti i Paesi dell'Unione europea e anche agli americani e ai Paesi arabi. Dovremmo anche convincere la Turchia a giocare un ruolo più costruttivo e a non sostenere soltanto una parte, i Fratelli musulmani. Tutti insieme possiamo ottenere molto per evitare il bagno di sangue nel Paese».

Crede che ci sia una differenza di interessi tra Stati Uniti ed Europa?

«Penso di no. Vogliamo avere un Paese che si sviluppi e che vada verso la democrazia e per questo dobbiamo tornare ad una tabella di marcia che possa veramente funzionare per i prossimi anni, concordando una costituzione che sia libera e non una costituzione islamica basata sulla sharia, e delle elezioni libere».

L'Unione europea non ha armi spuntate per incidere veramente sulla situazione?
«Questa è una lotta all'interno di un Paese e da fuori è sempre difficile ave-



Il poster del capo delle forze armate egiziane generale el-Sissi tra quelli dei presidenti Nasser e Sadat FOTO AP



Il deposto presidente Mubarak durante la detenzione (in un'immagine di aprile 2013) FOTO REUTERS



L'ex vicepresidente el-Baradei FOTO AP

Scarcerato Mubarak

atto che va ben al di là della determinazione a bloccare la «deriva islamista».

ESILIATO

Quanto a el Baradei, si era dimesso in disaccordo con la decisione di intervenire con la forza - facendo un bagno di sangue - contro i manifestanti in piazza Rabaa e Nadha. Le accuse mosse contro il premio Nobel per la pace sono state depositate da un professore di diritto presso l'università di Helwan del Cairo. A el Baradei gli si contestano le dimissioni rassegnate il 14 agosto scorso, in segno di protesta contro le stragi perpetrate quello stesso giorno dalle forze di sicurezza. Secondo fonti giudiziarie dovrà comparire in aula il prossimo 19 settembre, anche se di fatto ha

...

Cadono nel vuoto gli appelli alla moderazione di Europa e Stati Uniti

re un'influenza, perché i mezzi sono limitati. Per questo è importante assicurarsi di tenere aperti i canali di comunicazione in modo da potersi parlare. Se poi la comunità internazionale concorda una posizione allora sarà possibile avere un grande impatto. Ma nessuno può fare da solo, né l'Unione europea, né gli Stati Uniti, né i Paesi arabi. Questo è un conflitto tra i Fratelli musulmani e i militari così profondo che al momento non sembra possibile alcun compromesso. Dobbiamo fare un passo alla volta, ottenendo innanzitutto un periodo di calma».

La commissione Affari esteri del Parlamento europeo che lei presiede terrà una riunione sulla questione il prossimo 28 agosto. Che ruolo può avere il Parlamento europeo?

«Noi dobbiamo controllare la Commissione e il Servizio Europeo per l'Azione Esterna (il corpo diplomatico dell'Ue, ndr). Ascolteremo quello che hanno da dire e discuteremo i risultati del Consiglio Affari Esteri di oggi. Dobbiamo assicurare che sia chiaro che è nostro interesse che l'Egitto abbia un futuro migliore».

lasciato l'Egitto due giorni fa alla volta di Vienna, dove fino al 2009 diresse l'Aiea, l'Agenzia internazionale dell'Onu per l'energia atomica. Quello scatenato contro l'ex vice presidente ad interim, concordano fonti diplomatiche europee e analisti indipendenti al Cairo, è un atto di ritorsione per la presa di distanza operata da el Baradei dal pugno di ferro voluto dal generale el-Sissi. Il messaggio è chiaro: o con i militari o con la Fratellanza, e chi non si schiera (con i militari) è un nemico, anche se si è sempre opposto, come el Baradei, alle forzature della Fratellanza e del deposto presidente Morsi.

ARRESTI MIRATI

Da un «esiliato» a un carcerato «eccellente». Il leader della Fratellanza musulmana Mohamed Badie è in carcere, ma la sua voce è tornata a farsi sentire attraverso un anatema che aveva preparato per essere pubblicato oggi: «Si pentiranno di quello che hanno fatto coloro che hanno scelto di sostenere l'oppressione e lo spargimento di san-

gue: i martiri sono stati uccisi perché resistevano a un tiranno traditore, il loro sangue vi maledirà».

Dopo l'arresto di Badie, l'esercito continua a fermare dirigenti dei Fratelli musulmani. Le autorità egiziane hanno annunciato l'arresto di Safwat Hegazi, uno dei Fratelli musulmani più ricercati dalle forze di sicurezza. In manette anche Murad Ali, portavoce dell'Fjpp, braccio politico della Fratellanza: voleva imbarcarsi per Roma dopo essersi tagliato la barba e indossato dei jeans. Lo riferiscono fonti della sicurezza. Hegazi, noto per i suoi infiammati comizi a piazza Rabaa - per i quali è accusato di incitamento alla violenza - è stato catturato l'altra notte scorsa nella località turistica di Marsa Matruh, al confine con la Libia, Paese dove voleva mettersi in salvo. Ali, portavoce dell'Fjpp, si stava imbarcando all'aeroporto internazionale del Cairo «camuffato», senza barba e in jeans, su un volo per Roma. Nei loro confronti le autorità aveva spiccato un mandato di arresto a luglio.

IL CASO

Scoppia la polemica per le accuse di Erdogan a Israele

Le dichiarazioni del premier turco su un presunto coinvolgimento di Israele nel colpo di stato militare che ha rovesciato l'ex-presidente egiziano Morsi hanno sollevato un polverone che sta andando ben oltre i confini del Paese. «Chi c'è dietro (il golpe, ndr)? C'è Israele. Abbiamo documenti in mano (che lo provano)» aveva detto l'altro ieri Erdogan durante una riunione del suo partito, parole condannate dagli Stati Uniti e dallo Stato ebraico, che hanno fatto infuriare le autorità egiziane e potrebbero isolare Ankara. La prova che secondo Erdogan confermerebbe un ruolo di primo piano degli israeliani nel golpe anti-Morsi sarebbe il video di una conferenza del 2 giugno 2011 all'Università di Tel Aviv, a cui avevano partecipato l'allora ministro degli Esteri israeliano Tzipi Livni e l'intellettuale francese Bernard Henry-Lévy - definito dal premier turco,

secondo quando riporta il quotidiano pro-governativo Yeni Safak, «un altro ebreo». Queste dichiarazioni non meritano neanche di essere commentate» ha detto il portavoce del ministero degli Esteri israeliano Yigal Palmor. Gli Stati Uniti hanno «condannato con forza» le affermazioni di Erdogan, definite dal portavoce della Casa bianca Josh Earnest «offensive, prive di fondamento e sbagliate». Ma la reazione più dura alle parole di Erdogan è arrivata dal Cairo: «Gli agenti dell'Occidente non dovrebbero dare lezioni di patriottismo. Non spaccheranno l'Egitto» ha dichiarato l'altro ieri, facendo riferimento al premier turco, il portavoce della presidenza della Repubblica egiziana Ahmet Muslimany ripreso dal quotidiano Egypt Independent. Uno scontro senza fine.

L'impotenza e i petrodollari

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SENZA UNO STRACCIO DI STRATEGIA POLITICA. SPIAZZATA DAGLI EVENTI. PENCOLANTE TRA APPELLI ALLA MODERAZIONE E MINACCE DI SANZIONI, gli uni come le altre destinati a cadere nel vuoto. Armi spuntate, caricate a salve. Dall'Egitto alla Siria, passando per il Libano: va in scena l'Europa impotente. Una impotenza condivisa con il presidente di un «Nuovo inizio» mai iniziato: Barack Obama. Altri sono i protagonisti sul tormentato scenario mediorientale: l'Arabia Saudita, il Qatar, la Turchia di Recep Tayyip Erdogan... Sono le petrodinastie del Golfo a distribuire le «carte» che contano: dollari, armi, protezione politiche. Di fronte alla restaurazione messa in atto in Egitto dai militari, Washington minaccia di sospendere gli aiuti militari, calcolati in 1,5 miliardi di dollari all'anno. Arma spuntata, pochi spiccioli, visto che la dinastia Saud, sostenitrice della giunta militare egiziana, ha subito annunciato la disponibilità a versare nelle casse cairene ben 12 miliardi di dollari. Sul fronte opposto, si muove il ricchissimo Qatar, sponsor e finanziatore dei Fratelli musulmani. Riad, con i suoi alleati (Emirati Arabi e Kuwait), finanzia la nuova amministrazione ad interim guidata dal presidente provvisorio Adly Mansour, e in modo generoso. Arabia Saudita ed Emirati hanno promesso 8 miliardi di dollari, il Qatar 4 miliardi. Un'altra monarchia del Golfo, il Qatar, invece, come la Turchia, aiuta finanziariamente i Fratelli musulmani. Durante i 12 mesi della presidenza Morsi, sono otto i miliardi di dollari che Doha avrebbe prestato all'Egitto, sarebbe di due miliardi invece l'assegno staccato dalla Turchia. Secondo diversi analisti l'appoggio del Qatar agli islamisti egiziani ha molto poco a che fare con la religione e si basa più che altro su valutazioni pragmatiche: l'emiro del Qatar ha ritenuto che i Fratelli musulmani fossero meno divisi e avessero più legittimità di altri gruppi laici per riuscire a governare il Paese dopo la caduta di Mubarak.

L'Egitto è conteso a colpi di aiuti. Gli investimenti sauditi nel più popoloso e nevralgico Stato arabo, sono stati pari a 10 miliardi di dollari nel 2011, con un commercio bilaterale superiore ai 3,5 miliardi di dollari all'anno, mentre gli investimenti del Qatar in Egitto sono stati pari a 430 milioni di dollari, con un commercio bilaterale che è quasi raddoppiato in un anno raggiungendo i 500 milioni di dollari nel 2011. Riad contro Doha: gli altri, sono solo comprimari. È una resa dei conti interna al mondo sunnita. È una sfida di potenza che dal campo finanziario si estende a quello mediatico (*al Arabiya*, filo militari, *al Jazeera* con i pro-Morsi). «Il nuovo governo egiziano - ha ricordato lo storico e politologo francese Gilles - Kepel - ha ricevuto 15 miliardi di dollari da parte dell'Arabia Saudita, che vede nei Fratelli musulmani un rischio per la propria stabilità interna. Gli stessi Fratelli sono invece sostenuti dal Qatar il quale ha denunciato la loro repressione. Questa guerra egiziana sta creando una profonda spaccatura all'interno dei sunniti nel mondo arabo».

Ma, al tempo stesso, è anche la rivincita sunnita sull'Iran sciita. Il Qatar e l'Arabia Saudita vogliono infatti accrescere in Nordafrica e nel Maghreb l'influenza wahabita, una dottrina su cui i sauditi hanno costruito la loro legittimità politica. Riad fa del proselitismo religioso una delle principali missioni dello Stato, finanziando gruppi e partiti islamisti nella regione, in Asia (dai talebani afgani alle madrasse pakistane) e nel mondo. Anche il Qatar cosmopolita e ricchissimo fa la sua parte, come dimostra l'attivismo in Libia. Doha ha contribuito in maniera determinante a convincere la Lega araba ad appoggiare l'imposizione di una no-fly zone; è stata la prima capitale araba a riconoscere il Cnt e ha partecipato alla missione militare con centinaia di uomini, mettendo pure oltre 400 milioni di dollari a disposizione dei ribelli. L'emiro Hamad bin Khalifa al Thani ha anche colmato il divario tra gli Stati del Golfo e i Fratelli musulmani in Egitto. Stesso discorso in Tunisia dove, il 14 gennaio scorso, per celebrare il primo anniversario della rivoluzione che ha deposto Ben Ali è giunto anche lo stesso al Thani che si è detto pronto a «dialogare» con gli uomini di Ennahda. Un gioco a tutto campo. Senza esclusione di colpi. Nè di risorse da investire. In questo contesto, l'Europa appare ancora più piccola. Non solo «nano politico» ma ora anche economico vista dal Vicino Oriente. Lo sarebbe meno se si mostrasse unita e con una visione forte, condivisa sul futuro del Mediterraneo e dei popoli delle due Sponde. Una visione che non c'è. Mascherata, male, da un velleitarismo impotente.

SALVA LA TUA VISTA: ACCANTO ALL'OCULISTA IN SALA OPERATORIA PRETENDI L'ANESTESISTA

In Italia ogni anno si eseguono 500.000 interventi di cataratta con un risultato positivo nel 97% dei casi

Sono dati che attestano il livello di eccellenza raggiunto dai medici oculisti italiani e che confermano quanto la chirurgia oculistica del nostro Paese sia tra le aree con il minor numero di complicazioni al mondo: solo il 3%.

I tagli indiscriminati alla spesa in sanità rischiano paradossalmente di vanificare questi risultati di eccellenza favorendo l'affermarsi di un nuovo Sistema Sanitario di serie B incapace di sostenere i livelli minimi di sicurezza.

E' il caso del medico anestesista.

I tagli effettuati dalle Regioni vogliono eliminarne la presenza in sala operatoria con grave rischio per la sicurezza e la vista dei cittadini italiani.

Fondazione "INSIEME PER LA VISTA" con il contributo tecnico scientifico di:

SOI Società Oftalmologica Italiana,
ASMOOI Associazione Sindacale Medici Oculisti ed
Ortottisti Italiani,

PVFFV "Per Vedere Fatti Vedere" Onlus
AICCER Associazione Italiana Chirurgia della Cataratta e Refrattiva
AIRS Associazione Italiana Rischio in Sanità

chiamano a raccolta tutte le forze in campo perché vengano garantiti i livelli elementari di sicurezza per la tutela dei cittadini italiani.

Se devi sottoposti ad un intervento agli occhi difendi la tua vista e quella di tutti richiedendo la presenza in sala operatoria del medico anestesista.

Non deve accadere che si metta a rischio la sicurezza degli interventi salva vista con le drammatiche conseguenze sulla tua salute e sulla tua qualità di vita senza far sentire la tua voce!

Ricorda la cataratta non è una malattia ma un fenomeno di perdita della vista legato all'età come le rughe ed i capelli bianchi e colpisce indistintamente tutti:

3 persone su 4 a settant'anni - il 100% dopo gli ottant'anni.

IL MEDICO ANESTESISTA IN SALA OPERATORIA PER GLI INTERVENTI AGLI OCCHI:

LE RAGIONI DI UNA PRESENZA NECESSARIA ED OBBLIGATORIA

Le competenze peculiari e uniche del medico specialista in anestesia e rianimazione sono indispensabili per garantire la sicurezza di ogni paziente sottoposto a intervento chirurgico. Non solo la Best Practice medica prevede la presenza dell'anestesista durante le operazioni chirurgiche, quali esse siano ma, rende necessaria anche una preventiva visita anestesiológica. A maggior ragione nelle operazioni chirurgiche in oculistica, perché si tratta principalmente di pazienti anziani che, proprio in ragione dell'età, non possono essere equiparati in modo semplicistico a pazienti sani. L'anestesista è una figura imprescindibile per lo svolgimento dell'intervento in sicurezza: il suo ruolo non può essere svolto da nessun altro laureato in medicina e chirurgia che non abbia conseguito la specializzazione in anesthesiologia e rianimazione. Né il medico di base, né il medico oculista possono in alcun modo sostituirlo, a maggior ragione

nel momento in cui il chirurgo è già impegnato a eseguire una prestazione estremamente complessa, che richiede contemporaneamente l'uso di mani e piedi su un occhio in totale libero movimento e in tempi che ricordano più quelli di una competizione sportiva piuttosto che di una sala operatoria.

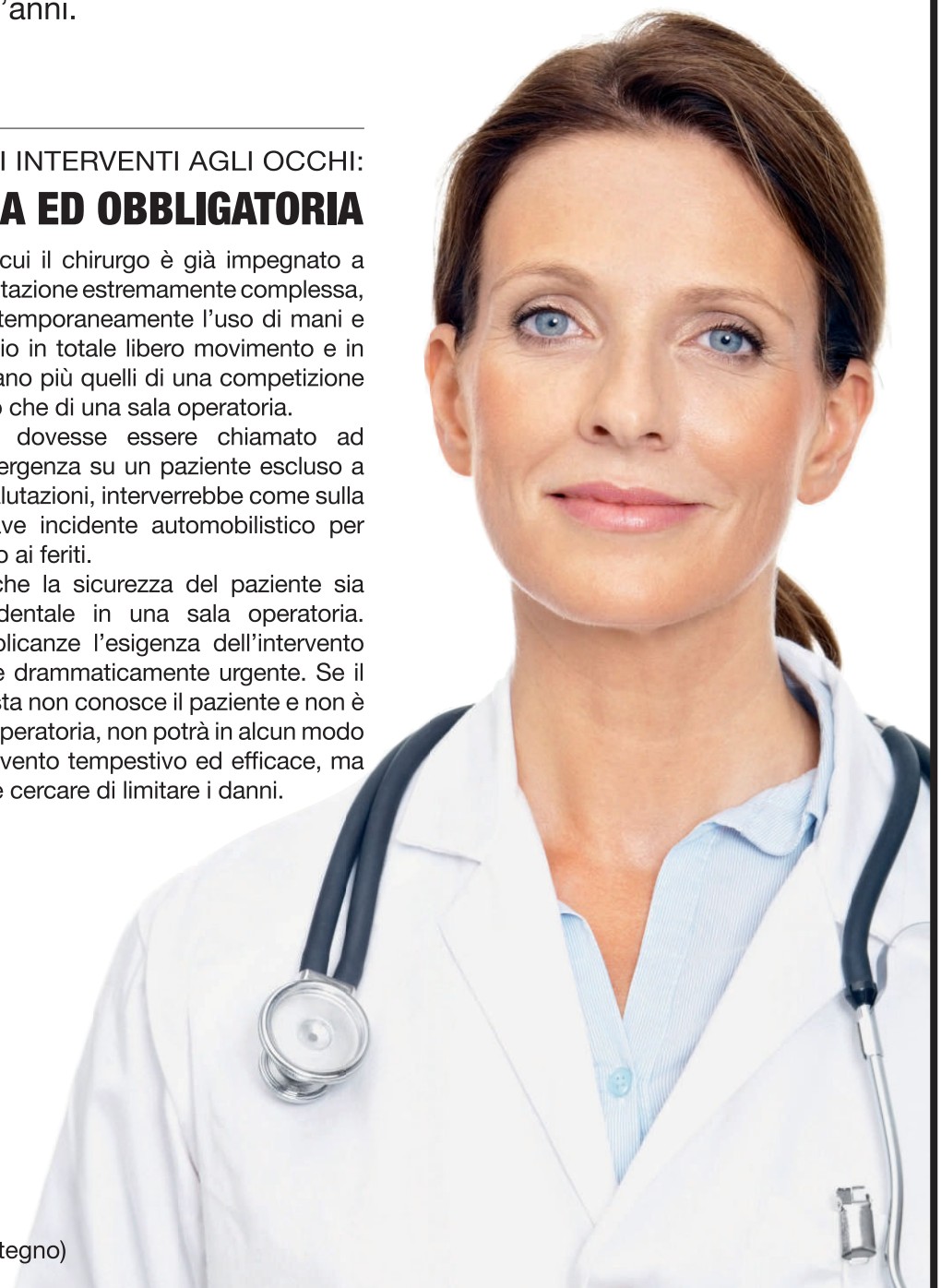
Se l'anestesista dovesse essere chiamato ad intervenire in emergenza su un paziente escluso a priori dalle sue valutazioni, interverrebbe come sulla scena di un grave incidente automobilistico per prestare soccorso ai feriti.

È inaccettabile che la sicurezza del paziente sia considerata incidentale in una sala operatoria. In caso di complicanze l'esigenza dell'intervento anestesiológico è drammaticamente urgente. Se il medico anestesista non conosce il paziente e non è presente in sala operatoria, non potrà in alcun modo garantire un intervento tempestivo ed efficace, ma potrà unicamente cercare di limitare i danni.

Per informazioni sull'iniziativa contatta:

FONDAZIONE INSIEME PER LA VISTA
info@perlavista.it
via dei Mille 35 - 00185 Roma
tel. 06 4464514

COD. IBAN IT 32 H 02008 05119 000102772311 (per donazioni e sostegno)



MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Siria, orrore senza fine. Crudeltà senza limiti. Armi chimiche utilizzate nonostante sul campo vi fossero ispettori Onu chiamati a indagare sull'uso dei micidiali gas nervini. Testimonianze agghiaccianti. Come questa: «La maggior parte delle vittime sta morendo soffocata, i cuori si stanno fermando, hanno gli occhi dilatati, difficoltà respiratorie, contrazioni muscolari, delirio. La maggior parte di loro sono paralizzati, non riescono a muoversi. Sfortunatamente, la maggior parte di loro sono donne e bambini». E ancora: «Centinaia di martiri e di feriti, tra cui donne e bambini, sono il risultato del barbaro uso di gas letali da parte del regime criminale nelle città dell'est Ghouta». Lo denunciano i Comitati locali di coordinamento siriani. Secondo attivisti citati dalla Reuters, i morti sono oltre 750, un bilancio che inizialmente era stato stimato attorno ai 250, ma che poi è stato rivisto al rialzo. Per la Coalizione nazionale delle opposizioni siriane in esilio in un comunicato diffuso da Istanbul sono circa 1.300 le persone uccise. L'attacco è però stato smentito dal governo. Ma le immagini, terribili, di centinaia di bambini e civili morti o morenti stanno facendo il giro del mondo.

Testimoni oculari hanno detto che l'attacco è cominciato intorno alle 7 ora locale (le 6 ora italiana) con bombardamenti aerei e lancio di razzi. Una persona ha spiegato di avere contato sette raid dell'aviazione governativa su sobborghi della capitale. Ma alcuni razzi sono piovuti anche su Jobar, quartiere periferico nel nord di Damasco.

I Comitati locali di Douma hanno postato, sulla loro pagina Facebook e su Youtube, video e foto che mostrerebbero l'effetto dell'attacco con i gas. Nella immagini - di cui non è possibile confermare o meno la veridicità - si vedono decine di persone ferite e morte, sdraiate per terra in quello che appare un ospedale. Tra di loro anche donne e bambini. Un filmato mostra quattro bambini sul pavimento di un ospedale improvvisato, sembrano incoscienti, mentre un medico prova a rianimarli. Poco dopo uno dei bambini inizia a tremare. «Questa bambina è una terrorista?», grida un uomo che poi aggiunge: «Lui (Assad, ndr) sta uccidendo i bambini sunniti davanti al mondo intero». E un altro uomo urla: «Bashar figlio di un cane. Verremo a prenderti». Altri video mostrano i corpi dei bambini senza segni di vita allineati sul pavimento di una stanza.

ORRORE IN VIDEO

Le cifre del massacro non sono chiare. Se ieri mattina il capo dell'Osservatorio siriano per i diritti umani, Rami Abdul-Rahman, riferiva che oltre 40 erano le persone, presto il bilancio arrivava fino a 200 vittime. In un secondo momento *Al-Arabiya*, che da subito ha fornito un bilancio più alto, è arrivata a parlare di 1.188 morti, citando il portavoce dell'Esercito siriano libero.

Da quanto riferisce l'Osservatorio, le forze armate avrebbero usato lanciaraZZi dall'alba per colpire le città di Erbin,



A Ghouta, alla periferia di Damasco i corpi allineati dei bambini vittime delle armi chimiche FOTO REUTERS

Damasco, strage con il gas

«Tra i morti tanti bambini»

● Massacro alla periferia della capitale ● Per le opposizioni centinaia le vittime. Il governo smentisce ● Nella notte il Consiglio di sicurezza dell'Onu

Zamalka, Ein Terma, così come Ghouta orientale. Qui, spiega il gruppo di attivisti, l'esercito avrebbe usato «gas velenosi», causando decine di morti e centinaia di feriti. A Ghouta occidentale, le forze aeree hanno bombardato parti della città di Mouadamiya. I residenti dell'area accusano a loro volta le forze armate di aver usato gas.

A testimonianza della strage, sono state fornite dal Comitato locale di Erbin una serie di fotografie, ottenute da *Associated Press*. Le immagini parlano da sole. Immagini terribili, che straziano il cuore. Bambini uccisi, con tutti i sintomi di una morte dovuta a gas letali, probabilmente nervini. Il regime di Bashar al-Assad ha sempre negato l'uso di questo tipo di armamenti, puntando invece il dito contro i ribelli. Il massacro di Ghouta, è un «colpo di grazia che uccide tutte le speranze di una soluzione politica in Siria», rimarca il segretario generale della Coalizione Nazionale Siriana, George Sabra. «Non è solo il regime ad uccidere noi e i nostri bambini: l'indifferenza degli Stati Uniti ci uccide, il silenzio dei nostri amici ci uccide, l'abbandono della comunità internazionale ci uccide, l'indifferenza degli arabi e dei musulmani, l'ipocrisia del mondo che credeva-

mo libero ci uccide», ha spiegato Sabra in una conferenza stampa tenuta ad Istanbul. «Il regime si prende gioco delle Nazioni Unite e delle Grandi Potenze», ha ammonito Sabra, «colpendo obiettivi nei pressi di Damasco proprio mentre si trovano soltanto a pochi passi di distanza gli ispettori dell'Onu», arrivati appena tre giorni fa nella capitale per indagare sull'impiego di armi chimiche. I movimenti e le attività della squadra, guidata dallo svedese Ake Sellstrom, sono tenute segrete.

INCHIESTA IMMEDIATA

«Profondamente preoccupato» per il rischio che le stragi siano legate all'uso di armi chimiche, si dichiara il ministro degli Esteri britannico Hague. Anche l'Eliseo lancia un appello urgente all'Onu per verificare la veridicità di quanto viene diffuso in queste ore. L'Arabia Saudita ha esortato il Consiglio di sicurezza

...
La Ue con la Ashton chiede un'inchiesta immediata e approfondita sull'accaduto

delle Nazioni Unite e i ministri dell'Ue ad affrontare immediatamente il «massacro» perpetrato dal governo siriano con l'ausilio di armi chimiche. Il ministro degli Esteri di Riad, principe Saud al-Faisal ha chiesto ai ministri degli Esteri dell'Unione Europea, riuniti ieri a Bruxelles di «porre una simile catastrofe umanitaria come tema principale dei loro colloqui».

Il presunto utilizzo di armi chimiche nella zona di Damasco da parte dell'esercito siriano deve essere oggetto di un'inchiesta «immediata e approfondita», le fa eco la responsabile della politica Estera dell'Ue, Catherine Ashton. «Abbiamo appreso con grande preoccupazione le informazioni riguardanti un possibile utilizzo di armi chimiche da parte del regime siriano: tali accuse dovranno essere oggetto di un'inchiesta immediata e approfondita» ha continuato Ashton, ribadendo che «l'Ue considera totalmente inaccettabile l'uso di armi chimiche». Un'inchiesta immediata viene sollecitata anche dalla Casa Bianca. Nella notte, su richiesta Usa, si riunisce il Consiglio di sicurezza dell'Onu. A Palazzo di Vetro si discute, a Damasco si contano i morti. Una storia infinita.

Marò, l'Italia dice di no all'interrogatorio di altri militari

V.L.
vlori@unita.it

«Non c'è nessuna necessità di inasprire, in questo momento, le reazioni delle autorità indiane che stanno procedendo bene per la soluzione equa e rapida del caso». È stata questa la puntualizzazione del ministro della Difesa italiano, Mario Mauro che ieri ha voluto chiarire la posizione dell'Italia di fronte alla chiamata a deporre in India come testimoni nel processo per i due marò italiani, Salvatore Girone e Massimiliano Latorre rivolta dalle autorità indiane agli altri quattro fucilieri di Marina presenti a bordo della petroliera «Enrica Lexie» quando, il 15 febbraio 2012, furono uccisi due pescatori al largo della costa dello Stato sud-occidentale del Kerala.

Di fronte all'annuncio della non disponibilità dei militari italiani a recarsi fisicamente a deporre, e che questo avrebbe potuto comportare uno slittamento dell'inizio del processo a carico dei due militari italiani previsto per l'inizio di settembre, è arrivata la puntualizzazione del ministro della Difesa. «Non c'è stato nessun rifiuto nostro, ma semplicemente il fatto che le leggi indiane consentono di fornire testimonianza in diversi modi, tra cui in teleconferenza, oltre alla possibilità per gli inquirenti indiani di venire ad interrogare in Italia. Come Governo, attraverso l'incaricato speciale Staffan De Mistura - ha aggiunto - abbiamo espresso la nostra contrarietà affinché i nostri fucilieri di Marina andassero in India». Infine Mauro ha ricordato che nonostante si sia all'interno di un processo indetto dall'autorità giudiziaria indiana, l'Italia continua a sollevare un problema di giurisdizione che verrà espiato secondo le regole del diritto internazionale. «Non è mutato nulla se non il fatto che sono passati altri giorni in cui i nostri fucilieri hanno continuato a vivere a Delhi in una condizione di non piena libertà e per questo da parte nostra - ha concluso - va ribadito con forza che ci sia una soluzione equa e rapida del caso».

«Il sistema legale indiano troverà una soluzione alla vicenda dei due marò italiani accusati per la morte di due pescatori indiani» è stata la risposta del ministro degli Esteri indiano Salman Khurshid. «Non siamo di fronte ad alcun rifiuto dell'Italia - ha puntualizzato - di presentare gli altri quattro fucilieri della Marina che la polizia ha chiesto di interrogare come testimoni». Per Khurshid «una via d'uscita legittima e ammissibile sarà trovata e la cosa migliore è lasciare lavorare gli esperti legali su questa questione».

Dura condanna per Manning, la «talpa» di Wikileaks

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

È rimasto impassibile il soldato 25enne Bradley Manning quando la corte nell'aula del tribunale militare di Fort Meade, in Maryland, ha letto la condanna a 35 anni di reclusione per aver passato al fondatore di Wikileaks, Julian Assange, migliaia di documenti riservati dell'esercito sulle attività militari e diplomatiche degli Stati Uniti, in particolare sulle guerre in Iraq e Afghanistan. Per la «talpa», che rischiava una pena ancora più grave visto che la procura militare aveva chiesto una condanna esemplare a 60 anni, è scattato anche il «congedo con disonore» dall'esercito Usa perché la diffusione di documenti riservati a Wikileaks «aveva messo in grave pericolo il sistema difensivo degli Stati

Uniti». L'imputato, secondo il tribunale militare, avrebbe «mostrato un grave disprezzo per l'interesse nazionale» nel 2010, quando lavorava come analista di intelligence in Iraq e aveva copiato e trasmesso a Wikileaks i documenti segreti. La corte marziale ha fatto anche sapere che la sentenza Manning deve «costituire un monito» per i soldati che fossero intenzionati a divulgare informazioni riservate in futuro.

Sono stati 20 i capi d'imputazione, di cui sette rientranti nell'«espionage act» di cui è stato ritenuto colpevole il giovane soldato che, però, è stato però prosciolto dall'accusa più grave, quella di «aiuto al nemico» per la quale è previsto l'ergastolo. Lo scorso febbraio, nel corso dell'udienza preliminare, Manning aveva riconosciuto la sua colpevolezza per alcuni reati minori, affermando di



Bradley Manning FOTO AP-LAPRESSE

aver agito per mettere in luce la «sete di sangue» delle forze militari Usa e il loro disprezzo per le vite umane. Aveva spiegato di aver scelto di diffondere informazioni che credeva «non avrebbero danneggiato gli Usa», con l'obiettivo «di avviare un dibattito sulla politica estera e militare».

Non appena il giudice, il colonnello Denise Lind, ha abbandonato l'aula Manning è stato fatto uscire velocemente dalle guardie. Un sostenitore ha gridato: «Continueremo a combattere per te Bradley» e ancora «Sei un eroe».

Il difensore di Manning, David Coombs, non aveva invece formulato alcuna richiesta specifica, indicando tuttavia di ritenere che la condanna non avrebbe dovuto superare in ogni caso i 25 anni, lo stesso termine in cui sarebbe scaduta la segretezza di alcuni dei documenti di-

vulgati dal suo assistito.

Ma la sentenza contro Bradley Manning, che avrebbe dovuto essere d'esempio per disadere comportamenti simili, sarebbe invece «una significativa vittoria strategica». Lo scrive WikiLeaks su Twitter, affermando che secondo alcune stime il soldato potrebbe essere liberato «in meno di 9 anni». Intanto Amnesty International, il Bradley Manning Support Network e altre associazioni umanitarie hanno presentato una petizione online per chiedere al presidente degli Stati Uniti la grazia per il militare. «Quando un soldato che ha condiviso informazioni con la stampa e con il pubblico viene punito molto più severamente di persone che hanno torturato prigionieri e ucciso civili, allora c'è qualcosa di profondamente sbagliato nel nostro sistema della giustizia».

ITALIA

Lo rimpatriano in Albania si getta in mare dal tragheto

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Lo stanno ancora cercando, e il timore che potranno solo recuperare un cadavere è ormai quello che guida le ricerche di un cittadino albanese di 31 anni che, colpito da decreto di espulsione dalla Questura di Teramo, si è lanciato in mare martedì sera dal tragheto che lo stava riportando in patria.

A dare l'allarme era stato un passeggero che lo aveva visto tuffarsi a circa 3 miglia dal Porto di Bari. Lo stanno cercando le motovedette, unità della Guardia Costiera, ed elicotteri dell'Aeronautica militare e della Guardia di Finanza. Il 30enne era stato affidato dalle forze dell'ordine al Comandante della nave ma a tre miglia dal porto è riuscito a divincolarsi dalla sorveglianza e si è buttato dalla nave.

Quando la notizia è giunta alla sala operativa della Capitaneria di porto è stato subito disposto l'intervento di 2 motovedette dipendenti ed un'autopattuglia a terra oltre che ad interessare tutte le altre forze armate e di polizia. Già durante la prima notte il dispositivo di ricerca ha visto operativi, oltre alle unità della Guardia Costiera, anche elicotteri dell'aeronautica militare e della guardia di finanza. Dalle prime luci dell'alba, poi, sono partite altre unità della guardia costiera di Bari e Monopoli contestualmente ad alcune sortite degli elicotteri sia dei vigili del fuoco che della polizia di Stato. Le ricerche si sono estese in pratica su tutto il litorale pugliese.

ERA SENZA DOCUMENTI

L'uomo era stato trovato dalle forze di polizia abruzzesi sprovvisto dei documenti regolari per soggiornare nel nostro Paese, e subito era partito il provvedimento di espulsione e rimpatrio. Il suo caso è molto comune dato che di circa 300 mila stranieri che soggiornano sul territorio italiano in condizione di irregolarità, solo poco più dell'1% passa per l'iter di identificazione ed espulsione previsto con l'istituzione dei Cie, appunto: centro di identificazione ed espulsione, un tempo Cpt: centro di permanenza temporaneo: il cambio di denominazione auspicava anche una maggiore efficacia proprio nella parte di rimpatrio coatto dei migranti, pezzo forte della Legge Bossi-Fini assieme ai contingenti d'ingresso.



La ministra per l'Integrazione Cecile Kyenge in visita in Calabria. FOTO ALBANO ANGILLETTA/TMNEWS-INFOPHOTO

Kyenge in Calabria: «L'Europa deve aiutarci»

- La ministra in visita al centro di Isola Capo Rizzuto incontra i migranti, sopralluogo nella struttura chiusa
- «Mi hanno fatto vedere le condizioni in cui vivono, dentro i container: ho promesso che li smantelleremo»

VINCENZO RICCIARELLI
CROTONE

«La condizione dei centri di accoglienza è un problema europeo. L'Europa non può lasciare sola l'Italia». Al suo terzo giorno in visita in Calabria, nei giorni dell'emergenza sbarchi che hanno messo in ginocchio le strutture tanto di qua che di là dallo Stretto, quello della ministra dell'Integrazione Cecile Kyenge è un grido d'aiuto che dal sud dell'Italia viaggia verso Bruxelles, prodiga a parole d'aiuti per i Paesi di frontiera come l'Italia ma fino ad oggi poco più che inerme di fronte all'emergenza dei migranti che dal Nordafrica arriva-

no sulle nostre coste spesso come tappa intermedia verso gli altri Paesi del continente. Il ministro trova gratificazioni, «trovo gente migliore di quella che viene fatta apparire fuori, e la solidarietà appartiene al Sud come al Nord». E cerca aiuti: «Il discorso dei rifugiati, oltre al percorso di accoglienza di integrazione che sta facendo l'Italia, deve riguardare tutta l'Unione europea e deve essere portato avanti non da un unico Paese ma da tutta la comunità, rafforzando gli accordi con i Paesi d'origine - ha proseguito la ministra - Su questo il nostro ministero sta portando avanti un discorso sostenendo un percorso di democrazia e di pace nei Paesi di provenienza dei migranti». Parole a cui ha risposto duramente il presidente del Veneto, Luca Zaia: «Benvenuta fra noi. Si è finalmente accorta che l'immigrazione clandestina, che sta scaricando ogni giorno centinaia di disperati e nuovi schiavi sulle coste italiane, è un problema di tutta l'Europa. Meglio tardi che mai».

Polemiche a parte, ieri la ministra ha fatto visita al Centro di accoglienza per immigrati di Sant'Anna a Isola Capo Rizzuto, il più grande d'Europa, teatro nei giorni scorsi di tensioni e proteste. A poche decine di metri dalla struttura, il Cie che è stato chiuso il 10 agosto dopo una rivolta scoppiata in seguito alla morte, probabilmente per problemi cardiaci, di un cittadino marocchino. In

quel momento nel centro si trovavano 51 persone e la loro rabbia ha distrutto gran parte della struttura costringendo così il responsabile a chiuderla per inagibilità. Un segnale, come quelli arrivati da Gradisca d'isonzo, che testimonia del livello di tensione raggiunto nei Cie e nei centri di accoglienza ridotti ormai al collasso. «Le soluzioni vanno cercate insieme, senza scontri, senza violenza», ha risposto la Kyenge ai migranti che ieri, dopo aver bloccato lunedì la statale 106, le si sono avvicinati per chiederle di visitare l'intera struttura di Isola Capo Rizzuto. Fino a quel punto alla ministra erano stati mostrati la ludoteca, la mensa e altri spazi comuni, ma di fronte alle insistenze del gruppetto che aveva bloccato la sua auto la Kyenge ha chiesto di visitare anche gli altri settori del grande centro di accoglienza, in particolare quelli dove sono ubicati i container adibiti ad alloggi. Poi si è spostata nel Centro territoriale permanente, l'ufficio dedicato a rilasciare i permessi di soggiorno, intrattenendosi a parlare con il personale. «I migranti si sono lamentati con me per le condizioni in cui vivono - ha poi spiegato - ma le ragioni della protesta non sono ben specifiche. Certo, c'è qualche pecca da affrontare con i responsabili della struttura. Questa visita per me ha un valore molto importante, mi ha permesso di vedere, di ascoltare, di parlare; mi ha dato degli elementi in più. Smantelleremo questi container. Ho potuto visitare anche il Centro di identificazione ed espulsione che è stato chiuso come sapete e quindi abbiamo potuto guardare all'interno e constatare lo stato della struttura. In questo momento - ha concluso la Kyenge - credo che l'attenzione sull'integrazione debba essere a doppio senso, sia verso gli operatori che subiscono sicuramente una tensione enorme perché non è facile lavorare all'interno della struttura, sia per i richiedenti asilo che per diverse motivazioni, passano molto tempo all'interno, e quindi da questo colloquio è emersa la richiesta dello snellimento delle procedure per i richiedenti asilo».

Da Isola Capo Rizzuto (al momento di lasciare il Centro alcuni immigrati hanno cercato nuovamente di bloccare l'auto della ministra e sono stati allontanati dalla polizia) la ministra di è poi spostata a Crotone dove, insieme al sindaco Peppino Vallone, ha voluto presenziare alla cerimonia per il conferimento della cittadinanza onoraria a otto bambini nati a Crotone da genitori di origine nigeriana, indiana e dello Sri Lanka. Victory, Eliot, Daniel, Beauty, Beaty, Margherita, Randeep e Lorenz, il più piccolo ha tre mesi, la più grande 12 anni. Anche a loro Kyenge si è rivolta quando ha detto che il percorso sullo Ius soli «va avanti» perché non è «un capriccio della ministra», ma è «il Paese che ha bisogno di cambiare la legge sulla cittadinanza».

...

Cittadinanza onoraria a otto bambini a Crotone: «Lo ius soli non è un capriccio, riguarda tutti»

IL CASO

Cieca minacciata e tenuta per 5 ore sul ponte delle nave

Una ragazza albanese di 24 anni, non vedente, è stata minacciata di essere gettata in mare perché in compagnia di un cane. Il cane ovviamente era essenziale per la sua guida. È successo su una nave tragheto partita da Valona e diretta a Brindisi. La giovane, Kedrit Shalari è il suo nome, ha sporto denuncia ai carabinieri di Lecce. I fatti risalgono al 14 agosto. Ai militari ha raccontato che, una volta salita sul tragheto Voyager European della compagnia European Ferries, è stata minacciata da due persone dello staff della nave che le hanno vietato l'accesso: «Il cane non può entrare, altrimenti buttiamo te e lui a mare» le avrebbero detto. La ragazza ha provato ad esibire la documentazione che le consente di accedere ovunque con il suo cane guida, ma l'equipaggio si sarebbe rifiutato di ascoltarla. La 24enne ha così viaggiato sul ponte per 5 ore, nella zona fumatori e, sbarcata in Italia, si è presentata dai carabinieri.

I **diritti** che non sai

LA RUBRICA DELL'INCA.

Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it
o rivolgiti presso le nostre sedi
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it www.servizisol.cgil.it



il Patronato della CGIL



Non mi è chiara la situazione dei tirocini, nel senso che dovevano essere introdotte delle novità a luglio, tra cui mi sembra l'obbligatorietà della retribuzione. Non se ne è sentito più parlare. È tutto fermo o qualcosa è cambiato?

La scadenza di luglio si riferisce al fatto che le Regioni dovevano recepire entro questa data, con una propria normativa, le nuove "Linee guida per la regolamentazione dei tirocini", approvate dalla conferenza Stato-Regioni ad inizio anno. Alcune lo hanno già fatto, non tutte purtroppo, chi ha normato ha dovuto indicare anche l'importo dell'indennità dovuta al tirocinante. Le linee guida davano come indicazione non meno di 300 euro, ma molte Regioni hanno introdotto un importo superiore, anche 400 euro, e previsto incentivi in caso di assunzione. La regolamentazione degli stage è una importante battaglia che la Cgil ha fatto ed ha voluto per rendere evidente e contrastare così l'uso improprio o vere e proprie truffe. Nelle Regioni che non hanno regolamentato si fa riferimento alla precedente normativa nazionale.

Ho pensato di fare un'esperienza all'estero. È l'occasione per migliorare la padronanza della lingua e valutare la possibilità di investire in formazione che mi permetta di cercare lavoro in un paese diverso dal mio. Come muovermi?

Mobilità europea e internazionale: partire sicuri, informati e responsabili. Molte persone si rivolgono al Sol per ricevere informazioni inerenti l'orientamento formativo e di lavoro all'estero: come, quando e dove. In questi casi si pensa al giovane neodiplomato o neolaureato intenzionato a «vivere» in una città oltre confine, ma con la crisi dilagante, molte persone hanno anche oltre i 30 anni. Partendo da un dato di fatto certo, ovvero possedere una conoscenza accettabile della lingua del paese di destinazione, si supportano le persone nel circoscrivere il motivo e l'obiettivo della partenza. Come per gli annunci truffa di falsi lavori, anche per la mobilità estera, bisogna porre attenzione ai soggetti che si propongono come intermediari «sicuri» nel fornire, a pagamento, indicazioni per la ricerca del lavoro o garantirne uno certo al momento dell'arrivo.

GIOVANI E LAVORO

AUGUSTO MATTIOLI
SIENA

Delusione e rabbia. È lo stato d'animo comune a chi sperava di evitare la vendita all'asta della tenuta di Suvignano, nel comune di Monteroni d'Arbia, a pochi chilometri da Siena, sequestrata alla mafia ben diciannove anni fa e ancora in un limbo gestionale. Del sindaco Jacopo Armini, del presidente della provincia Simone Bezzini, di tutti coloro, Regione Toscana, Arci, Libera che hanno lavorato per arrivare ad una soluzione che permettesse una gestione trasparente e soprattutto controllata dalla comunità. La tenuta insiste su circa 713 ettari. Gli sforzi solidali degli enti locali e delle associazioni antimafia non hanno dato il risultato sperato. Anche se la partita non sembra ancora chiusa. «Con il percorso di vendita, Suvignano inserita in un'area particolarmente pregiata sotto ogni punto di vista, agricolo, paesaggistico e ambientale, rischia di tornare nelle mani della criminalità organizzata», lancia l'allarme Armini. Anche perché - è noto - le mafie hanno soldi da spendere, da riciclare, e la tenuta "all'asta" può andare venduta a un prezzo impossibile per molti privati.

Il sindaco rivendica «la validità del progetto presentato assieme ad Arci e Libera. In ogni caso noi non abbiamo intenzione di arrenderci nel portare avanti la nostra battaglia a favore della legalità». Non si sbaglia a pensare che nella decisione di vendere Suvignano al migliore offerente, presa dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati alla criminalità organizzata, pesano molto i problemi finanziari del bilancio statale, ignorando o sottovalutando il pericolo che la tenuta, che costituisce una parte consi-

Lo schiaffo all'antimafia: all'asta la tenuta del boss

● Suvignano, nel Senese: 713 ettari sequestrati 19 anni fa ● C'era un progetto di enti locali, Arci e Libera per un riutilizzo. Ma l'Agenzia vuole monetizzare

stente del territorio del comune senese, possa di nuovo entrare nell'area dell'economia mafiosa o in ogni caso contigua ad essa, in cerca di affari vantaggiosi. Come è accaduto negli anni ottanta quando la tenuta fu acquistata da Vincenzo Piazza, risultato poi affiliato alla mafia, e arrestato nel 1994 proprio a Suvignano. La provincia di

Siena è un territorio in apparenza tranquillo e per questo chi ha soldi a disposizione può fare affari senza dare troppo nell'occhio. «Ritengo sia un errore la decisione di vendere all'asta la tenuta perché mortifica un progetto di valore e di impegno del nostro territorio per l'affermazione della cultura della legalità» sostiene Simone Bezzini. An-

nuncia un'interrogazione urgente dal Ministro dell'interno il deputato del Pd Federico Gelli, che si è a lungo occupato di Suvignano, «fin da quando - sottolinea - ero vicepresidente della Regione Toscana. Trovo incredibile che in oltre diciannove anni lo Stato non abbia potuto riconsegnare ai cittadini e al territorio questa realtà. La decisio-

ne di vendere all'asta la considero un vero colpo di mano».

Nelle carte del progetto su cui si è lavorato fino oggi e (che si spera possa restare ancora in piedi e concretizzarsi sventando il blitz di chi vuole vendere), si sottolinea che lo sviluppo dell'azienda deve basarsi «su azioni innovative in materia di filiere agricole locali di qualità, agricoltura sociale e fattorie didattiche sul tema della legalità, turismo sociale e sostenibile, attività sperimentale soprattutto agroforestale, energie rinnovabili». In quest'idea durante una prima fase Suvignano dovrebbe essere gestita dall'azienda agricola regionale dell'Alberese per poi passare al nuovo ente della Regione toscana chiamato «Terre regionali toscane». La gestione di un patrimonio consistente (dove in 570 dei 713 ettari, si coltiva grano duro, orzo e avena, con 13 case coloniche, un fabbricato in passato adibito a magazzino, un'officina aziendale, una villa padronale, una chiesa con annessa canonica, allevamenti di maiali e pecore e cinque ettari di uliveta di circa e una riserva di caccia) dovrebbe poi essere definita da una convenzione tra governo e Regione su durata e modalità garantendo la valorizzazione dell'azienda agricola e prevedendo la possibilità di investimenti. Nel gennaio scorso Armini, Bezzini e il governatore della Toscana Enrico Rossi si erano incontrati con il ministro dell'interno Cancellieri a cui avevano spiegato i dettagli del progetto che fa sapere Armini «era stato valutato molto positivamente tanto che ci era stato prospettato un percorso ben diverso da quello emerso in questi giorni e che, inoltre, disattende il chiaro spirito della legge finalizzata al riutilizzo pubblico dei beni confiscati».

LE REAZIONI

Il Pd: «Tradita la legge sulle confische, chiederemo al ministro Alfano»

«Una decisione che non condividiamo e che rischia di avere gravi conseguenze. La legge sui beni confiscati alla mafia non è stata fatta per far fare cassa allo Stato». Con queste parole Niccolò Guicciardini, segretario provinciale del Partito democratico di Siena, commenta la decisione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati alla criminalità organizzata, di mettere in vendita la tenuta agricola di Suvignano. «Si tradiscono - continua Guicciardini - le finalità della legge sui beni confiscati e

che non è certo in sintonia con la memoria di Pio La Torre, che si impegnò tenacemente per la legge sulla confisca dei beni alla criminalità organizzata. Non intendiamo accettare questa decisione, siamo pronti ad andare a protestare a Roma e a fare tutto il possibile per evitare un errore così grave». Per Luigi Dallai, parlamentare senese del Pd, «è sbagliato che gli appelli lanciati dagli amministratori locali non siano stati recepiti. Porteremo avanti la battaglia a favore della legalità che ha visto

impegnarsi le istituzioni locali senesi in un progetto di rilancio e di crescita della tenuta che va nella direzione giusta, perché si muove nel rispetto della legge che prevede il riutilizzo pubblico dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Per questo sottoporremo, insieme al colleghi Susanna Cenni e David Ermini, un'interrogazione al ministro degli Interni per conoscere quali iniziative intende prendere per garantire l'utilizzo sociale dei beni confiscati».



La bonifica del canale di Rio Martino

È cominciata la bonifica del canale di Rio Martino per la presenza di una chiazza oleosa. L'approdo tra Latina e Sabaudia era interessato da martedì da una grossa chiazza di gasolio di incerta provenienza per la quale è scattata anche l'interdizione «della navigazione sia in ingresso che in uscita dalla foce del canale di Rio Martino».

IL CASO

Notizia di falso decesso E i parenti sfasciano l'ospedale

Una falsa notizia, una baraonda con molti danni e qualche ferito. È accaduto all'interno dell'ospedale Loreto a mare a Napoli. I parenti di un paziente ricoverato in rianimazione hanno mandato in mille pezzi una vetrata, per poi aggredire e picchiare alcune guardie giurate intervenute per riportare la calma, visto che il gruppo stava seminando il panico tra i visitatori. Ma la cosa più assurda è che gli atti di violenza erano legati alla notizia del decesso del loro parente, rivelatasi poi infondata. Notizia che nessuno del nosocomio dice di aver mai rivelato.

L'inventario delle conseguenze: danni alla farmacia del nosocomio e contusioni per due vigilantes. Sul posto, la polizia. Ora spetta all'ospedale sporgere eventuale denuncia per il danno subito, e anche alle guardie giurate.

Aviaria, allarme per un secondo focolaio in Emilia

FELICE DIOTALLEVI
BOLOGNA

L'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie ha confermato ieri la positività, per l'influenza aviaria del tipo A, nelle galline ovaiole di un'azienda commerciale nel comune di Mordano, in provincia di Bologna. Lo ha reso noto il ministero della Salute spiegando che la positività all'influenza aviaria delle galline ovaiole è stata individuata su campioni prelevati nell'ambito delle attività di controllo pianificate nelle aziende presenti nelle zone soggette a restrizione, e in quelle considerate a rischio, a seguito del focolaio da virus influenzale di tipo aviario confermato nei giorni scorsi in un'azienda avicola del comune di Ostellato, in provincia di Ferrara. «Le autorità sanitarie locali - prosegue

il ministero - hanno applicato tutte le misure di controllo contro l'influenza aviaria, che prevedono la delimitazione delle zone di restrizione per un raggio di 10 km intorno all'azienda, il rintraccio degli animali e dei loro prodotti movimentati, l'abbattimento di tutti i volatili presenti in azienda e la pulizia e disinfezione delle strutture». «Sono state inoltre a scopo precauzionale ulteriormente intensificate le misure di controllo e la vigilanza veterinaria negli allevamenti, nonché le misure di biosicurezza. Il ministero della Salute in stretto coordinamento con le autorità sanitarie locali e regionali tiene costantemente informata della situazione la Commissione europea».

Secondo quanto comunicato dalla Regione Emilia Romagna sono circa 500mila gli esemplari di galline presen-

ti nell'allevamento che andranno abbattuti. Sempre secondo i tecnici, i due focolai sarebbero collegati visto che i due allevamenti sono di proprietà dello stesso gruppo. L'allarme, comunque, resta altissimo fra gli allevatori della zona timorosi delle catastrofiche conseguenze che potrebbero derivare da un ulteriore contagio. «Quanto sta emergendo dimostra che siamo di fronte ad un caso grave ed esteso. È urgente valutare l'apertura di un tavolo interministeriale che coinvolga, oltre al ministero della

...
500mila le galline da abbattere. L'allevamento è dello stesso gruppo del primo caso

Salute, anche i ministeri dell'Agricoltura e del Tesoro, visto il danno anche economico che si sta profilando per il settore», hanno scritto in una nota i deputati del Pd, Michele Anzaldi e Nicodemo Oliverio, membri della commissione Agricoltura e Federico Gelli, membro della commissione Affari sociali della Camera. «Si parla di migliaia di capi da abbattere - spiegano i parlamentari - e del rischio della presenza di ulteriori focolai. La risposta del sistema dei controlli è stata tempestiva, è fondamentale garantire la salute dei cittadini e la sicurezza dell'alimentazione. Vanno inoltre valutate le conseguenze per un settore economico, come quello degli allevamenti, che rischia di subire un colpo pesantissimo da questa vicenda. È opportuno, quindi, che venga avanzata subito richiesta all'Unione Europea per mette-

re in campo misure risarcitorie».

«La scoperta di un nuovo caso in un diverso sito della stessa azienda conferma che hanno funzionato le misure precauzionali messe tempestivamente in atto per garantire la massima sicurezza e tranquillità - è il commento di Coldiretti - Tutte le misure previste dalla normativa sanitaria per il contenimento dell'infezione, il monitoraggio degli allevamenti e la tutela della salute pubblica sono state adottate con tempestività eccezionale a conferma dell'efficienza del sistema di controlli nazionali. Il primato italiano nella sicurezza alimentare - conclude la Coldiretti - è una garanzia per gli allevatori e consumatori per evitare psicosi ingiustificate che nel passato hanno danneggiato pesantemente un settore produttivo importante per l'economia e l'occupazione».

ECONOMIA

Mr Facebook lancia la sfida: la rete per tutti

● **Zuckerberg a capo di un'alleanza tra i big tecnologici** ● **Si punta sui cellulari per diffondere la rete su scala globale e abbattere le tariffe** ● **Tecnoprodotto: è sempre battaglia tra Apple e Samsung**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Portare Internet ai cinque miliardi di persone al mondo che ancora non ce l'hanno. È questo il piano dei big del comparto tecnologico, uniti nel progetto da Mark Zuckerberg, il fondatore di Facebook. Il gruppo di lavoro che raccoglie il meglio del mondo tecnologico si chiama internet.org e vede al suo interno anche Samsung, Nokia, Ericsson, Opera Software, Mediatek e il produttore di chip Qualcomm.

FUTURO

Il numero uno di Facebook ha ideato un documento programmatico in cui spiega che «il futuro è rappresentato dall'economia della conoscenza, in cui sempre più gente dovrebbe essere in grado di relazionarsi grazie all'accesso a Internet. Ma per fare questo bisogna consentire all'industria di aumentare i profitti e di costruire infrastrutture. Crediamo che sia possibile fornire in modo sostenibile l'accesso gratuito ai servizi Internet di base ed uno di questi sistemi potrebbe essere rappresentato dall'utilizzo del telefono per accedere alla rete».

E proprio la telefonia mobile è al centro del progetto di internet.org, con l'idea di ridurre del 99%, rispetto ad oggi, i costi per l'accesso alla rete, sfruttando la diffusione dei cellulari nei Paesi in via di sviluppo o emergenti. Ma fino a quando non ci sarà una riduzione delle tariffe per navigare, nulla potrà muoversi. Zuckerberg spiega che «oggi, globalmente, il costo per il traffico dati è nell'ordine di 100 volte troppo alto perché sia fattibile la sua diffusione su scala planetaria. In dieci anni, internet.org vorrebbe ridurre del 99 per cento i costi d'accesso a internet

mobile. Facebook fino ad oggi ha dato a tutte le persone in tutto il mondo il potere di connettersi. Ci sono enormi barriere nei Paesi in via di sviluppo a collegare e unire l'economia della conoscenza: Internet.org riunisce partner globali che lavoreranno per superare queste sfide».

Anche Stephen Elop, presidente e amministratore delegato di Nokia, uno dei partner forti di Zuckerberg nel progetto, si è detto convinto che «la connessione universale a internet sarà la prossima grande rivoluzione industriale. La telefonia mobile da sempre è sinonimo di connecting people, unire le persone fra di loro e con il mondo che le circonda. La nostra industria è ora a un punto cruciale in cui la connessione a internet è diventata più facile e accessibile per i consumatori e al contempo portatrice di esperienze sempre più interessanti».

SCONTRI

Ma il mondo della tecnologia non vive certo soltanto di cooperazione. Anzi. Lo dimostra l'infinita battaglia, sul mercato e nelle aule dei tribunali, tra la Apple e la Samsung. I coreani infatti sembrano aver battuto sul tempo gli americani di Cupertino ed il 4 di settembre presenteranno per primi il loro smartwatch (il Galaxi Gear ndr). Gli eredi di Steve Jobs stanno dal canto loro lavorando alacremente per riuscire a mandare sul mercato alla fine del 2013 (invece che all'inizio del 2014) il loro iWatch. Si dice che un team di ben 100 designer stia lavorando sul nuovo prodotto.

I tempi sono tutto in un mercato nuovo come quello degli orologi smart, che solo nel 2013 secondo gli esperti sarà in grado di generare un giro d'affari di 60 miliardi di dollari. Per questo motivo per Samsung anticipare la Apple vorrebbe dire non solo guadagnare più soldi, ma soprattutto mettere in ombra gli storici rivali. Per ora il primo colosso a lanciare il suo smartwatch è stata la Sony: i giapponesi al momento sono gli unici sul mercato in attesa dei modelli di Samsung, Apple, Google e Microsoft.

Per la Apple potrebbe iniziare un momento difficile. Un segnale in questo senso arriva dalla Cina, dove l'azienda creata da Steve Jobs ha perso più del 40% della quota di mercato dei tablet in Cina, a vantaggio di Samsung e delle altre rivali che producono dispositivi meno costosi con sistema operativo Android di Google, come rivelato dalla società di ricerca IDC.



Dopo gli smartphone Samsung e Apple si sfidano per lo smartwatch FOTO REUTERS

RAI

Catricalà: «Pagare il canone con la bolletta elettrica»

Lotta all'evasione. Anche a quella del canone Rai. Che, presto, potrebbe essere saldato insieme alla bolletta della luce, scovando così molti dei tanti italiani che non pagano l'abbonamento. È una possibilità - non l'unica - che è allo studio del governo, come ha confermato ieri il viceministro allo Sviluppo economico Antonio Catricalà, parlando alla trasmissione *Radio Anch'io*. «Quella di far pagare il canone Rai insieme alle bollette della luce è una delle varie forme allo studio - sono le parole di Catricalà - non è forse la migliore possibile, ma è fra quelle che saranno più considerate». Parlando del contrasto all'evasione del canone, ha aggiunto: «Riaprirò il tavolo sull'individuazione degli strumenti migliori», ma «prima è necessario chiudere e firmare il contratto di servizio, che renda più evidente e più trasparente l'azione di servizio

pubblico, per far capire che non è un pagamento ingiusto, ma di un servizio». Lo stesso Catricalà, pochi giorni fa, aveva definito come «insopportabile» il livello di evasione di questa tassa, che è la meno pagata dagli italiani: l'ammontare complessivo ammonta ogni anno a 800 milioni di euro. E si calcola che quasi un italiano su tre non lo paghi. Ma proprio perché la tassa è particolarmente odiata, l'idea di Catricalà ha avuto accoglienze opposte. Secondo Giorgio Merlo, dirigente nazionale area servizio pubblico Pd, «è una buona idea da condividere ed assecondare. Ovviamente per tutti coloro che non coltivano l'obiettivo di liquidare la Rai attraverso la sua privatizzazione». Contrario, invece, Jonny Crosio (Lega Nord): «Il governo smetta di tagliare i cittadini e abolisca subito il canone, un'imposta assurda per un paese civile». A. BO.

Le scommesse non vanno in crisi: +32% le imprese del gioco

VITTORIO DESTINO
ROMA

I sogni - di vincere un capitale al gioco - non conoscono crisi. Anzi, forse proprio le difficoltà economiche alimentano paradossalmente la speranza che la fortuna bussi al proprio portone. Il business del gioco è infatti un settore in continua crescita: le imprese italiane specializzate nel settore scommesse e gioco, nel 2013, hanno toccato quasi quota 9.300, con un'impennata eccezionale, il 32,1% in un anno.

Quasi raddoppiati gli apparecchi che consentono la vincita in denaro, che passano da 705 a 1.348 in un anno (+91,2%), così come le ricevitorie adibite al gioco del Lotto, Superenalotto e Totocalcio, che arrivano a 4.344 siti. I dati emergono da un'elaborazione della Camera di commercio di Milano su dati del registro imprese al primo trimestre 2012 e 2013.

A livello regionale, tra le crescite più significative del settore in generale l'Emilia Romagna (+80%) e le Marche (+45,5%). La Lombardia guida la classifica nazionale con 1.342 attività dedicate al gioco, il 14,5% del totale italiano e +43,4% in un anno. Seguono Campania (1.278, 13,8%) e Lazio (1.046, 11,3%). Tra le province prima è Roma con 798 attività (8,6% nazionale), seguita da Napoli (793, 8,5%), Milano (521, 5,6%) e Bari (321, 3,5%).

Del resto, solo una settimana fa, i Monopoli di Stato avevano dichiarato per il comparto dei giochi una raccolta di ben 62 miliardi e 355 milioni di euro nel periodo da gennaio a ottobre del 2012: una somma pari a quasi il 4% per cento del Pil nazionale, che arriva a coprire il 12% della spesa delle famiglie italiane. In Italia esistono 400.000 slot-machine e 6.181 locali frequentati da 15 milioni di giocatori abituali, tra cui 3 milioni di giocatori soggetti al rischio del gioco patologico e circa 800.000 giocatori già patologici. Cifre di un disagio sociale su cui, secondo il Pd e l'Idv (che ha lanciato una petizione popolare sul tema), lo Stato non deve guadagnare. «Questi numeri nascondono migliaia di drammi familiari e personali» afferma Marco Donati, che ha sottoscritto la proposta di legge presentata dal deputato Pd Lorenzo Basso. «Serve riconoscere i gravi pericoli e gli altissimi costi sociali legati alla dipendenza dal gioco - spiega Donati - il cui abuso oltre a creare un comportamento socialmente dannoso, porta alla ludopatia».

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1€

L'Unità
www.unita.it

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilsole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNE DI FROSINONE
Piazza VI Dicembre - 03100 Frosinone
Tel. 0775/265257 Fax 0775/265219

AVVISO DI GARA - CIG [5263680E22]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani ed assimilati, servizi di nettezza urbana ed affini, servizi informativi, fornitura attrezzature (contenitori, materiali d'uso e strumenti informativi), progettazione e realizzazione del centro di raccolta rifiuti. Durata: mesi 60. Valore complessivo stimato dell'appalto: € 26.745.000,00 IVA esclusa. Scadenza offerta: 30.09.2013 ore 12.00. Apertura: 02.10.2013 ore 09.30. Documentazione integrale disponibile su www.comune.frosinone.it.

Il dirigente ufficio appalti e contratti
dott. Andrea Manchi

Azienda Pubblica di Servizi alla Persona Catria e Nerone Cagli (Pesaro - Urbino)
Viale della Vittoria n.3 - 61043 Cagli (PU)
Tel 0721/781185 - Fax 0721 1836639

AVVISO DI GARA ESPERITA

L'appalto relativo alla gestione integrativa dei servizi socio-assistenziali, del servizio di animazione e del servizio di cucina - ristorazione del centro polivalente anziani - CIG 4990048DDD, è stato aggiudicato in data 28/06/2013 alla Coop. Sociale LA MACINA S.C.P.A. - Acquafagnana (PU) in A.T.I. Cooperativa LA SORGENTE Società Cooperativa Sociale - Fossombrone (PU) al prezzo di € 1.173.654,90 IVA esclusa. Documentazione integrale disponibile sul sito: www.irabcagli.it

Il Direttore
Dott. Stefano Cordella

COMUNE DI FORMIA
Piazza Municipio - 04023 Formia
Tel. +390771.778378 Fax: +390771.778316

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento dei servizi di gestione del procedimento sanzionatorio delle violazioni delle norme del Codice della Strada e di Polizia Amministrativa di competenza della Polizia Locale - CIG 38066979BB di cui al bando pubblicato alla GURI n° 39 in data 02/04/2012 è stata aggiudicata in data 25/07/2013 alla (AIPA S.P.A.) al prezzo di € 4,80+8,99+ IVA.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(SCARPELLINO Luigi)

COMUNE DI SAN GIORGIO DI PIANO
Via della Libertà, 35 - San Giorgio di Piano (BO)
Tel. 051/6638537 - fax 051/892188

AVVISO DI GARA

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per l'affidamento dei servizi assicurativi: LOTTO 1: CIG 5281380CA3; LOTTO 2: CIG 5281384FEF; LOTTO 3: CIG 528140621B; LOTTO 4: CIG 5281410567; LOTTO 5: CIG 5281415995; LOTTO 6: CIG 5281419CD2; LOTTO 7: CIG 5281423023. Importo totale € 473.500,00. Durata servizio: anni 5. Termine ricezione offerte: 24.09.2013 ore 13.00. Apertura: 25.09.2013 ore 09.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.san-giorgio-di-piano.bo.it.

Il responsabile
dott.ssa Giulia Li Causi

COMUNE DI FIAMIGNANO
p.zza G. D'Annunzio - 02023 Fiamignano (RI)
Tel. 0746.53016 Fax 0746.53029

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura ristretta relativa ai lavori di rimozione della pericolosità per frana lungo la strada comunale per Marmosedio e loc. Poggio Poponesco, mediante progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori su progetto definitivo dell'Amministrazione Aggrediatrice CIG 501743130B è stata aggiudicata in data 13.08.13 all'Impresa Ferri Simone s.r.l. di Vacone (RI) per il prezzo di € 427.670,91 + IVA.

IL RESPONSABILE
Geom. Antonio D'Alessandro

ENTE REGIONALE PER IL DIRITTO E LE OPPORTUNITÀ ALLO STUDIO UNIVERSITARIO DI UDINE
Tel. 0432.245702 - Fax 0432.21846

Avviso di gara - CIG [525077549A]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del GLOBAL SERVICE SERVIZI E MANUTENZIONI VARIE DELL'ERDISU DI UDINE. Durata: inizio: 01/01/14 conclusione: 31/12/16 (con possibilità di ripetizione per ulteriori 3 anni). Valore stimato, IVA esclusa: € 3.280.703,33. Scadenza offerta: 19/09/2013 ore 12.00. Apertura: 23/09/2013 ore 9.30. Documentazione integrale disponibile su <http://erdisu.udine.it>

Il Responsabile del procedimento
(dott.ssa Magda Uliana)

AZIENDA OSPEDALIERA "G. RUMMO" BENEVENTO
via dell'Angelo, 1

AVVISO DI GARA ESPERITA

L'appalto relativo al servizio di conduzione del sistema integrato regionale per l'emergenza sanitaria (S.I.R.E.S.) presso la C.O.T. 118 dell'Azienda Ospedaliera "G. Rummo" di Benevento CIG 439034427B, è stato aggiudicato in data 22.06.2013 alla Ditta Engineering Ingegneria Informatica S.p.A. con sede a Roma alla via San Martino della Battaglia n.56, al prezzo di € 191.899,50 IVA esclusa. Documentazione integrale disponibile sul sito: www.aor-ummo.it

Il Dirigente dell'Area Provveditorato ed Economato
Dott.ssa Maria Nicoletta Mercuri

COMUNITÀ

L'analisi

Chi banalizza Papa Francesco



SEGUE DALLA PRIMA

Un'oratoria concisa, nel solco dei grandi modelli di predicazione dei gesuiti. Con il suo parlare semplice e schietto, capace di andare al cuore e persino (fatto altrimenti raro) di commuovere, il Papa entra nella vita di ciascuno come un interlocutore familiare ma non scontato, da cui ci si attende uno sguardo all'altezza degli occhi e una parola incisiva su ciò che conta. Più ancora dei discorsi, colpiscono i gesti e lo stile, inusuali nella loro quotidianità. Il primo fu, alla fine del conclave, la pretesa di pagare con carta di credito il conto di S. Marta. Non tutto è documentato o documentabile, ma alla fine tutto rientra in una trama sempre più fitta di racconti che prefigurano una sua «leggenda agiografica». Come il santo di cui ha preso il nome, Francesco diventa protagonista di una narrazione che, nell'esaltarne la freschezza, rischia di disperdere il messaggio nella molteplicità puntiforme dei suoi «fioretti».

In realtà, prima ancora che lo diventi per gli storici, già ora Papa Francesco è oggetto di conflitti interpretativi. Nessuna critica esplicita nei confronti di un personaggio così popolare. Tuttavia affiora qua e là il fastidio di apologeti di lungo corso del papato, che non riescono a nascondere il proprio disappunto nei confronti di questo Papa in carne ed ossa: non è come lo avrebbero voluto loro. Così, ad esempio, qualcuno puntualizza che per la Giornata della gioventù tenutasi a Manila le presenze furono superiori a quelle di Rio; che i famosi «scarponi» di Francesco sono fatti su misura, segno quindi di un'esigenza ortopedica e non di una presa di distanza dal modello Prada; che già diversi suoi predecessori amavano poco la disciplina curiale, osando perfino gironzolare da soli nei pressi del Vaticano. Argomenti che mirano a spuntare o negare la novità, riportandola entro il quadro collaudato e rassicurante del già visto e già fatto. L'operazione è nella linea del tentativo compiuto qualche anno fa nei confronti del Concilio Vaticano II, da parte di chi lo voleva derubricare da evento radicalmente innovativo per i destini della Chiesa contemporanea a episodio completamente riconducibile entro il solco del Vaticano I.

Di fronte alle tendenze riduttrici, occorre comprendere bene la posta in gioco, la questione fondamentale che Francesco pone e affronta a modo proprio. A partire dal secolo XIX il sommo pontefice è stato celebrato ed esaltato in termini inediti rispetto ai secoli precedenti. Dal canto suo Francesco non si sottrae al proprio ruolo pubblico, che interpreta con consumata naturalezza, ma lo rilancia in forma specularmente rovesciata. Siamo agli antipodi rispetto a Pio XII, che nella rappresentazione di sé-gesti misurati, parole calibrate, figura soli-

aria e diafana, ieratica nel portamento principesco - aveva contribuito alla sacralizzazione massima del proprio stato. «È morto il papa angelico», titolo di conseguenza l'*Osservatore Romano* all'indomani della scomparsa. Con Papa Francesco pare compiersi il passaggio alla riva opposta, coraggiosamente iniziato da Giovanni XXIII. Non si tratta solo di «Papi buoni», scompare la cortina di sacralità ad opera dell'unico che abbia il potere di ritirarla.

L'informalità di Francesco mira a rompere la forma che imbalsama da vivo la figura del pontefice, restituendola invece - corpo, gesti, parole, intonazione di voce al mondo della vita, alla sua storia personale e al messaggio che è chiamato a diffondere e anche a testimoniare visibilmente. Viene in mente il precedente di Marcello Cervini, eletto a metà del 500: volle mantenere il nome di battesimo (si chiamò Marcello II), a rimarcare disse che ero Marcello, sono Marcello, e Marcello voglio restare.

I gesti semplici del Papa, nella sottolineatura enfatica delle cronache quotidiane, rischiano però di essere ridotti a banale ferialità, piuttosto che essere compresi nella loro forza di rottura. In questo senso l'immagine più eloquente dei primi mesi di Francesco è piuttosto quella del trono vuoto. Nell'iconografia tradizionale, a partire dal Medioevo bizantino, il trono vuoto è segno di sventura: indica un abissale vuoto di potere, generalmente dovuto a irrisolti conflitti dinastici. In questo caso, invece, mostra la libertà del Papa rispetto a un ordine di precedenza e convenienze di solito rispettate fino in fondo; e iniziando la propria «visita pastorale» da Lampedusa, il primate d'Italia delinea un orizzonte alternativo di priorità e decisioni. Nulla di nuovo sul piano dottrinale, si dirà. La novità è pastorale (cioè, nello stile e nella pratica di governo, il che non è poco), e si traduce in una scelta evangelicamente ovvia e tuttavia inaudita.

Le implicazioni sociali e culturali dello

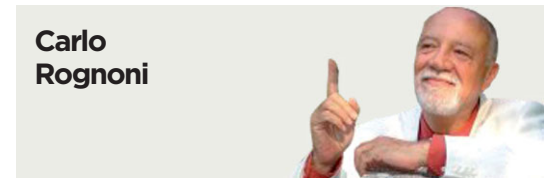
«sguardo dal basso» non dovrebbero d'altra parte far passare sotto silenzio la vibrazione intimamente teologica dei suoi interventi. Se la si perde di vista, parole e gesti rischiano di essere altrettanto impoveriti e appiattiti. La settimana scorsa Claudio Magris ha commentato sul *Corriere della Sera* con ammirazione e simpatia un twitter del Papa: «Tutti noi siamo vasi d'argilla, fragili e poveri, ma nei quali c'è il tesoro immenso che portiamo».

E ha voluto leggermi soprattutto un richiamo cordiale e incoraggiante ad accettare la debolezza della condizione umana, persino «una sfida a mettersi insieme a dare un buon colpo a qualche prepotente vaso di ferro che così impara ad andare in pezzi anche lui». A esplicitare il riferimento sotteso, ecco il box accanto all'articolo con l'inevitabile rinvio a don Abbondio. Così però si resta al di qua del senso profondo della frase, che forse si comprende meglio ricordando le parole della *Seconda Lettera ai Corinzi* (cap. 4), dove Paolo afferma: «Dio disse: Rifulga la luce dalle tenebre, e la luce rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo. Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi».

Il messaggio del Papa si ricollega in fondo a quello della sua prima enciclica: «La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino». Nei primi secoli Gesù veniva appunto presentato come fotoforo, portatore di una torcia accesa nella notte. Senza indulgere al pessimismo negativo e alle recriminazioni tante volte ripetute nei confronti del mondo secolarizzato che non ascolta, non capisce e non segue il magistero, Francesco preferisce riportare in primo piano, con la fragilità dei vasi d'argilla, il tesoro di luce che contengono.

L'intervento

Il caso Berlusconi in un Paese normale



PROVIAMO A FAR FINTA DI ESSERE DELLE PERSONE NORMALI, IN UN PAESE NORMALE. PROVIAMO A LEGGERE LE CRONACHE POLITICHE DI QUESTI ULTIMI GIORNI

come farebbe un cittadino qualunque. E che cosa capiamo? Che c'è un governo alle prese con una crisi economica senza pari, in cui a un debito pubblico mostruoso si somma una repressione che produce una disoccupazione da record. In queste condizioni, quale dovrebbe essere la preoccupazione principale di tutti i partiti che lo sostengono?

Il buon senso direbbe una sola: come rilanciare l'economia e l'occupazione. Peccato che non sia così: uno dei soci forti della coalizione che tiene in piedi il governo oggi sembra avere altro per la testa.

Può darsi che il governo Letta non piaccia a tanti. E comunque è sicuro che piace ai più solo se fa. Ora per fare ci vuole tempo. E il governo Letta è in carica da troppi pochi mesi. Non c'è dubbio che ai più dovrebbe sembrare una scelta sensata lasciarlo ancora lavorare. Peccato che oramai la questione non è più se il governo fa o non fa bene. La sua sopravvivenza dipenderebbe da altro: salva o non salva Berlusconi? Sì, avete letto bene. La sua priorità, insomma, dovrebbe essere - per una parte politica - quella di salvare Silvio Berlusconi, a tutti i costi, impedendo che la condanna a quattro anni (di cui tre condonati) che gli è stata inflitta per frode fiscale dopo tre gradi di giudizio faccia il suo corso. Ripeto, a tutti i costi. Anche a costo di far cadere il governo.

Eh sì! perché questo finale d'agosto rischia di farci conoscere il peggio di questo nostro Paese, con una parte che sembra aver perso la testa e il senso della misura e non riesce a capacitarsi che le sentenze definitive della magistratura vanno rispettate e applicate. Ecco così che le cronache ci raccontano di una riunione infuocata ad Arcore con il Cavaliere pronto a far saltare il tavolo della coalizione se il premier Letta e il presidente Napolitano non lo aiutano a risolvere i suoi problemi giudiziari.

Ad Alfano (che è il vice presidente del Consiglio) e a Brunetta (che è il capogruppo del Pdl alla Camera) ha dato un messaggio preciso: «Ditegli che hanno tempo fino a fine agosto per decidersi».

Una volta alle cameriere - scusate, ai collaboratori domestici - si davano gli otto giorni. Con il governo Letta, Berlusconi è stato più generoso: di giorni gliene ha dati dieci. Ma per fare che? Scrive Libero, il quotidiano diretto da Belpietro: «A commutare l'intera pena, così da lasciare impregiudicata al Cavaliere la possibilità di ottenere l'indulto nell'eventualità di nuove condanne». E già perché altri processi stanno per arrivare a sentenza. E altre condanne rischiano di pesare sul capo di Berlusconi, che grazie all'evasione fiscale si è regalato un tesoretto di 270 milioni di euro, costruito a danno dei suoi azionisti e della sua azienda. Si tratta di una realtà che non sembra sconvolgere minimamente i suoi sostenitori. Stefania Prestigiaco, certo non nota per il suo estremismo, a chi le chiede «da statista, Berlusconi non farebbe meglio a fare un passo indietro per il bene del Paese?» risponde: «Il bene del Paese non è un'Italia senza Berlusconi, ma con lui a capo del governo».

Gaetano Quagliariello, definito uno delle colombe del Pdl, ha scritto parole preoccupanti: «L'ultima volta in cui le parti in campo rifiutarono il coraggio di un alto compromesso, nel senso più nobile che in un Paese in crisi si possa attribuire a questo termine, quelle parti erano i socialisti e i popolari e si era all'inizio degli anni Venti del secolo scorso. Sappiamo com'è andata a finire. Evitiamo che la storia si ripeta». Che cosa ha voluto dire? che se nel caso di Berlusconi si rispettano le leggi si rischia un nuovo fascismo? È davvero questo quello che ha voluto dire Quagliariello? Da fare gli scongiuri!

La richiesta più soft che va per la maggiore nelle fila del Pdl è che il Pd accetti - o per lo meno non si opponga - di chiedere alla Corte costituzionale un parere sulla legge Severino sulla incandidabilità di Berlusconi. Consentirebbe otto, nove mesi di libera uscita per il Cavaliere. E se il Pd non ci sta c'è chi del Pdl minaccia di bloccare i lavori della Giunta per le elezioni del Senato che proprio sulla decadenza del loro leader da senatore dovrà pronunciarsi a partire dal 9 settembre. Intanto nessuno sembra preoccuparsi della pena accessoria, l'interdizione dai pubblici uffici, che la Corte d'Appello di Milano deve ridefinire. E lo farà. Prevista dagli articoli 28 e 29 del codice penale l'interdizione priva il condannato «del diritto di elettorato di eleggibilità».

Più si leggono le cronache politiche e giudiziarie di questi giorni e più sembra che l'Italia sia tutto tranne che un Paese normale. Con una parte della classe politica che non ha più nulla di normale. È difficile far finta di essere normale, perfino per un cittadino qualunque.

Maramotti



Il commento

La strage dei gas in Siria Noi da che parte stiamo?



PER FARE MIGLIAIA DI MORTI IN UN COLPOSOLO NON C'È DUNQUE BISOGNO DI ABBATTERE LE TWIN TOWERS: basta l'opera paziente di uno dei criminali di guerra più impressionanti della storia. L'abbiamo visto tutti, la settimana scorsa, presentarsi in moschea, ben vestito, ordinato, pettinato, per mostrare che era sfuggito a un attentato. Ma passerà alla storia anche per un altro motivo, Assad: quando da quasi un secolo, ormai, i gas erano stati prevalentemente stivati in depositi periferici, per la loro manifesta ingestibilità (basta un colpo di vento per invertire la direzione in cui muovono i gas), Assad li ha rilanciati e riportati di moda. Già Saddam ne aveva sperimentato

con successo (!) l'uso locale e concentrato contro le comunità curde del nord dell'Iraq. Di fronte alle notizie atroci che erano girate per il mondo e alle immagini impressionanti di quei morti «senza ferite» avevamo pensato che per un altro secolo nessuno avrebbe avuto il sadismo di ricorrervi ancora. E invece...

Da diversi mesi si discuteva sull'effettivo già avvenuto uso di gas da parte delle forze governative di Assad; qualcuno aveva ipotizzato che anche gli insorti potessero averne usato (a luglio, Mosca aveva annunciato che 26 persone erano state uccise dai gas degli insorti). Tanto che - ironia della sorte - finalmente 4 giorni fa era giunta a Damasco una delegazione di periti inviati dall'Onu per verificare le prove e dire una parola chiara e definitiva su quella che, se vera, sarebbe stata una notizia sconvolgente. Ma ne avevamo tutti un po' sorriso pensando amaramente alla lentezza e ai formalismi con i quali le istituzioni internazionali (mi si lasci dire) «fingono» di svolgere il loro ruolo *super partes* di controllori delle cose del mondo... e consapevoli che, se vere, quelle informazioni non avrebbero certo potuto fermare la mente criminale di Assad, quell'Assad che per tanti anni abbiamo coccolato considerandolo il moderato puntello della stabilità mediorientale... Poche ore fa l'Unione europea ha chiesto «una inchiesta immediata e approfondita» sull'evento: una

buona idea? Non sarebbe stato meglio (e c'è ancora tempo per farlo) pronunciarsi sulla natura di questa atroce guerra civile (che ha superato, se la cifra serve a soppesare la portata della cosa, i 100.000 morti), ricordandosi e ricordandosi che ogni guerra è politica e dunque il giudizio su di essa e l'atteggiamento da prendere nei confronti delle parti che si combattono devono essere commisurati al significato del conflitto in atto? Il ricorso ai gas non può che essere, ovviamente, l'arma del disperato, che sa di avere ormai perso il controllo dell'inerzia della battaglia.

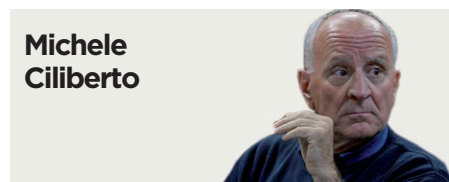
Per più di 2 anni, abbiamo assistito, silenziosi, infastiditi, imbarazzati a uno scontro che usciva dai nostri schemi ordinari. Un po' come i gas che sono ciechi, nei loro movimenti, abbiamo fatto finta di non vedere. Ma ora, se anche non vedessimo, non avremmo più diritto di dire che non sapevamo. Pur compatendo le povere vittime di questa nuova strage, cerchiamo di instirci di quel principio di responsabilità che deve impedirci di assistere immobili a ogni misfatto: chi ha dato le armi ad Assad; chi non ha aiutato gli insorti? Insomma, da che parte stiamo?

Che almeno i gas aprano i nostri occhi: questa non è l'ultima pagina di un libro di storia vecchio di cent'anni, ma rischia di essere la prima di un libro nuovo, che avremmo sperato di non dover leggere.

COMUNITÀ

Il commento

Anche il conflitto fa bene alla democrazia



Michele Ciliberto

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, INTERVENENDO AL MEETING DI COMUNIONE E LIBERAZIONE, HA SVOLTO UNA SERIE DI OSSERVAZIONI SUGLI OBIETTIVI DEL GOVERNO, FACENDO UN ELOGIO DELLE LARGHE INTENSE. Simmetricamente, ha attaccato quelli che ha definito i «professionisti del conflitto», bollandoli come persone prive di valori solidi, e perciò ostili, in linea di principio, alla politica dell'attuale governo, il quale invece sarebbe sostenuto da chi, avendo forti valori e fiducia in se stesso, non teme di confrontarsi con quelli che sono lontani dalle sue posizioni, fino al punto di governare insieme, come avviene oggi in Italia al Pd e al Pdl.

Capisco perché il presidente del Consiglio faccia queste osservazioni: è il suo lavoro. È vero anche che non ha criticato il conflitto in quanto tale, ma quelli che ha definito i «professionisti del conflitto». Eppure, riconosciuto questo, si tratta di affermazioni importanti che meritano di essere commentate perché presuppongono un giudizio sulla democrazia e su ciò che essa deve essere.

Il punto è questo: la democrazia si definisce attraverso il conflitto oppure va pensata in connessione al principio dell'«armonia sociale», della «concordia», del «solidarismo», escludendo dunque, in linea di principio, il conflitto?

Sono dilemmi antichi tornati oggi di attualità, come è naturale che accada in una fase di crisi e di trasformazione come la nostra. Vale però la pena di discuterli perché, come si vede dall'intervento del presidente del Consiglio, non sono dispute teoriche, ma riguardano direttamente la interpretazione della situazione attuale e le strategie da seguire per superarla.

Dunque: esiste un rapporto tra democrazia e conflitto, e in che modo deve essere concepito? Vediamo, sommariamente, cosa ci dicono i classici.

Machiavelli ha insistito sulla importan-

za del conflitto come condizione della libertà e della potenza di una repubblica. Un vivere civile che rinuncia al conflitto si condanna, a suo giudizio, alla stasi, alla quiete, alla decadenza. La ragione della grandezza di Roma repubblicana risiedette appunto nel riconoscimento, nella valorizzazione e nell'ordinamento del conflitto.

I teorici dello stato assoluto moderno hanno invece, in genere, rifiutato il conflitto, vedendo in esso un motivo di crisi e di decadenza dello Stato. Né questo, in effetti, stupisce; così come non sorprende che la funzione, e il valore, del conflitto siano stati rivendicati dai teorici del liberalismo e della democrazia liberale. Basta ricordare le pagine di Stuart Mill contro la Cina e la società dei mandarini chiusa, gerarchica, plumbea, senza vita; e quelle in cui arriva a fare perfino l'elogio degli eccentrici, come elemento di ricchezza e di vitalità di una società.

Quando il presidente del Consiglio si scaglia contro i «professionisti del conflitto» si contrappone, di fatto, a questa tradizione liberale, e si schiera quindi a favore di una concezione della democrazia imperniata sulla ideologia dell'«armonia» sociale, della «concordia», del «solidarismo», strutturalmente estranea al conflitto. Non è una scelta di carattere solamente teorico, ovviamente. Questa concezione - che si presenta politicamente con le sembianze, antiche e piene di macerie, della Realpolitik - è, in effetti, la base della politica delle larghe intese: pur nelle radicali differenze, è qui che sta un punto obiettivo di consistenza dell'attuale governo. È una base solida, seria da non sottovalutare nel presente e soprattutto in vista del futuro: se nel nostro Paese, dopo Berlusconi, nascerà un partito moderato, saranno anche qui le sue radici ideologiche.

Ma cosa serve oggi all'Italia, alla democrazia italiana? È vero: il nostro Paese attraversa una fase di eccezionali difficoltà,

...

Si può forse pensare che regnino sempre armonia sociale, concordia e solidarismo?

comunica ai mercati che la nostra possibilità di usare il debito per crescere è rimessa costituzionalmente alle scelte europee. Ora, appare piuttosto convincente la tesi che sostiene che per liberarsi del peso dello stock del debito occorre mettere insieme un poco di crescita e un poco di inflazione, che eroda la montagna del debito.

La stretta sui conti pubblici ha divaricato ulteriormente le economie. Gli strumenti della Bce sono i soli interventi di correzione a breve di natura «comunitaria», ma sono sostanzialmente limitati dal mandato statutario della banca centrale europea. L'Italia è arrivata alla crisi dell'Ue del 2008 con un sovrappiù specifico di caduta nella produttività multifattoriale. Manca la capacità di gestire la complessità del mix pubblico - privato in segmenti cruciali del mercato (soprattutto nei settori delle infrastrutture, leggere e pesanti, trasporti, ed energia, ricerca ed innovazione) studi Istat e Banca d'Italia, analizzano questa situazione con dati e fatti: il punto cruciale è la qualità delle politiche pubbliche.

In che direzione allora riprendere a pedalare? In Europa in questi anni è prevalso una sorta di metodo funzionale nella costruzione della integrazione. Ma una costruzione funzionale (valore della strumentazione, capacità di dirigere la funzione di indirizzo dei poteri pubblici) deve comunque muovere da una base analitica che assuma una teoria ed una prassi sul e del funzionamento dell'economia aderente alla realtà. Tra lo schema teorico del mercato concorrenziale e le concrete esperienze che evidenziano i limiti formali (di astrazione) di questo schema, occorre mettere in campo, a tendere, gli strumenti che consentono di governare l'evoluzione del processo economico. Occorre dunque ridare nitidezza al punto focale della costruzione

ma se ne esce con l'ideologia della «concordia» e della «armonia» sociale e, sul piano politico, con le larghe intese? Questo è il punto da discutere apertamente, anche in vista del Congresso del Pd, sia sul piano teorico che su quello politico: insomma, che modello di democrazia vogliamo costruire in Italia? Certo, si può capire che in una situazione straordinaria, non essendo praticabili altre soluzioni, forze opposte e alternative possano costituire un governo di scopo con alcuni obiettivi precisi. Ma sarebbe grave se, come prospettiva strategica, si scegliesse una posizione che punta sull'«armonia» sociale e su forme di neo-corporativismo, individuando nelle larghe intese, variamente declinate l'orizzonte della politica italiana. E oltre che grave sarebbe politicamente miope perché il conflitto non è cancellabile, e la democrazia, storicamente, si sviluppa proprio nutrendosi di conflitto, attraverso cui si costituiscono nuove forme politiche e nuovi equilibri sociali, nei quali si determina, e si esprime, il progresso di un Paese, di una civiltà. Se non si passasse per questa via si aprirebbe, per l'Italia, un'epoca di decadenza, di stagnazione, di declino della democrazia.

Sono osservazioni che dovrebbero essere acquisite; eppure non è così, oggi, nel nostro Paese. Anzi, quello che da noi oggi impressiona maggiormente è proprio la crisi e la decadenza dei principi della democrazia liberale. Che cosa hanno in comune con la tradizione liberale l'attacco sferrato quotidianamente dal Pdl alla magistratura; la spinta a cambiare leggi della Repubblica per garantire «agibilità politica» a un leader condannato in via definitiva per evasione fiscale; il disprezzo per le «regole» in nome di una «sostanza» stabilita con criteri politici, prescindendo dalle leggi e dalla Costituzione? E, infine, che cosa ha in comune con la democrazia liberale la negazione del conflitto in nome dell'«armonia» sociale e l'elogio che ad essa spesso si abbina della «pacificazione»?

Può apparire paradossale ma oggi il compito principale per le forze che hanno a cuore il destino del nostro Paese è diventato proprio quello di rivendicare il modello conflittuale, e liberale, della democrazia e di esserne i custodi intransigenti.

europea.

Il punto di vista di chi scrive è che la costruzione di un solo vincolo numerico (un poco opaco) per guidare la politica di bilancio di ogni singolo Paese può innescare effetti assai controproducenti se non si inserisce in un insieme di strumenti che tendono ad un focus istituzionale e economico ben individuato e chiaro nella percezione che di esso hanno i mercati e tutti gli operatori economici.

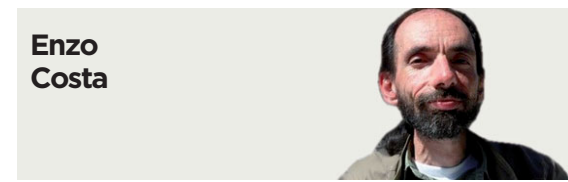
Il punto più critico sembra essere ora proprio la mancanza di un focus intorno a cui ridisegnare una tempistica credibile che incroci strumenti e tempi per il controllo della moneta e dell'economia reale. La sintesi non la fa più la politica, ma la lascia fare ad un ceto tecnico burocratico; si comprende ora bene perché, dopo Lisbona, è prevalso il metodo intergovernativo: esso agisce di fatto come la riposta tecnica alla complessità della gestione della crisi.

Forse occorre centrare il focus sulla valorizzazione della codecisione tra due soggetti forti che possono ridisegnare un nuovo orizzonte operativo: il Consiglio europeo e il Parlamento. E in questa prospettiva sono i poteri di bilancio e di politica monetaria ed economica che devono fare da driver.

Il nesso cruciale è la crescita accompagnata dal controllo fine degli strumenti della politica fiscale (entrata-spesa). Il focus sta nella contestualità della inserzione degli strumenti in una linea (istituzionale ed economica) che mostri lo sviluppo certo, concreto e prevedibile di questo percorso. Lisbona non ha funzionato perché al fondo rimaneva l'asimmetria tra controllo della moneta (per la stabilità) e vuoto nelle politiche fiscali, bancarie e di bilancio comunitarie: ognuno faccia per sé. Quindi prevale il più forte e nelle fasi di crisi il processo di conver-

L'intervento

«Quant'altro», il nuovo tic lessicale



Enzo Costa

IL NUOVO «CIOÈ», LA VERSIONE DEL TERZO MILLENNIO DI «NELLA MISURA IN CUI», la variante postpostmoderna del postmoderno «un attimino» è «e quant'altro». Espressione inespessiva che si porta molto a fine frase, specialmente (ma, ahimè, non solo) in conclusione di un elenco. In origine, era un'alternativa «ggiovane», meno stantia, a «eccetera» e ancor di più all'iterativo, polverosissimo «eccetera eccetera». E lo è tuttora: quando si reputano numericamente sufficienti gli oggetti, i soggetti, gli elementi, i sentimenti elencati, li si sigilla con quella locuzione prestampata: «e quant'altro». Che, in effetti, suona scattante, risolutiva e pure un po' allusiva, con quell'ultima parolina, «altro», che dice e non dice, quasi ammiccante, come a suggerire «ci siamo capiti, non è il caso di specificare oltre», e con quella parolina che la precede, «quant'», che, a dispetto di tanti, insistenti inneggiamenti alla qualità, punta tutto sulla quantità, per quanto insopportabilmente indeterminata.

Qui (per impiegare una locuzione a dir poco decrepita) casca l'asino: già, perché la reazione allergica che mi provoca la suddetta espressione è una domanda pignola: «Ma quanto, esattamente?». Per quale bizzarro motivo, se esiste un «altro» che non volete indicare in modo dettagliato, ma che introducete con quel vocabolo specifico, non mi specificate almeno la quantità precisa che tale vocabolo evoca? Cosa nasconde questa vostra compiaciuta reticenza? Millantate per caso quantità inesistenti, come le cifre esagerate dei manifestanti ridimensionate dalla questura, quantità talmente improbabili che, per scongiurare smentite imbarazzanti, preferite rimanere sul vago?

Fosse solo questo, il problema! Ben più grave, per la mia sensibilità (malata?), è la degenerazione nell'uso del ritrovato lessicale: sempre più spesso, «e quant'altro» non si limita a fungere da fiocco standard per liste assortite. Fa molto di peggio: spunta di continuo in fondo a qualsiasi frase, subito attaccato a soggetto, predicato e complemento, piazzato lì a vanvera, buttato là a casaccio. Ho sentito affermare: «Sono stanco e quant'altro». Mi è toccato leggere: «La giornata era calda e quant'altro».

È un modo per dire senza dire. Ci si rifugia con indecente pigrizia in quella formuletta alla moda, fintamente raffinata, spia inquietante di una lingua massificata e rattrappita. Ogni volta che la ascolto o la trovo scritta, mi sento sconcertato, avvilito, addolorato, preoccupato e quant'altro.

genza torna a divaricarsi.

Sappiamo che questa contraddizione tra economia e istituzioni non può essere più tenuta nella vigente forma storico giuridica dell'Ue. Tenere ferma questa forma significa cristallizzare gli attuali rapporti di forza economica e non vedere che questi rapporti recano in sé le ragioni interne della crisi; non vedere le cause della crisi significa non voler aprire una possibilità evolutiva per l'Ue. Le reazioni irrazionali dei mercati finanziari possono creare le condizioni di contesto per una nuova crisi. Lo spazio europeo per le forze democratiche è vasto, ma occorre non avere complessi di inferiorità verso una tecnica che ha mostrato in pieno i suoi limiti, analitici e culturali e verso una classe politica che ha scelto la subalternità: che ripete sempre «non vi sono alternative», come la Thatcher, ma non è così. Occorre lavorare per mettere in campo riforme che rendano chiaro che la zona euro intende avere una gestione unitaria e controllata della politica fiscale e degli investimenti: intende cioè uscire dalla logica «ognuno per sé» ed entrare gradualmente in una fase di politica economica comunitaria, strutturata ed integrata, che opera con mezzi monetari, fiscali e di bilancio. E in questa fase nuova può esser possibile gestire insieme crescita, inflazione e controllo del debito a livello europeo e in una ottica di lungo periodo: quella di una unione che si è ridato un focus storico politico. Se invece l'unica chiave di uscita dalla crisi si individua in risposte fondate sul proseguimento di una austerità che punta a riequilibrare i rapporti con l'estero di ogni Paese, singolarmente preso, è probabile che rimarremo fermi per lungo tempo in surplace, col forte rischio di cadere se la pressione dei mercati si muove in modo emotivo ed irrazionale, come già accaduto.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

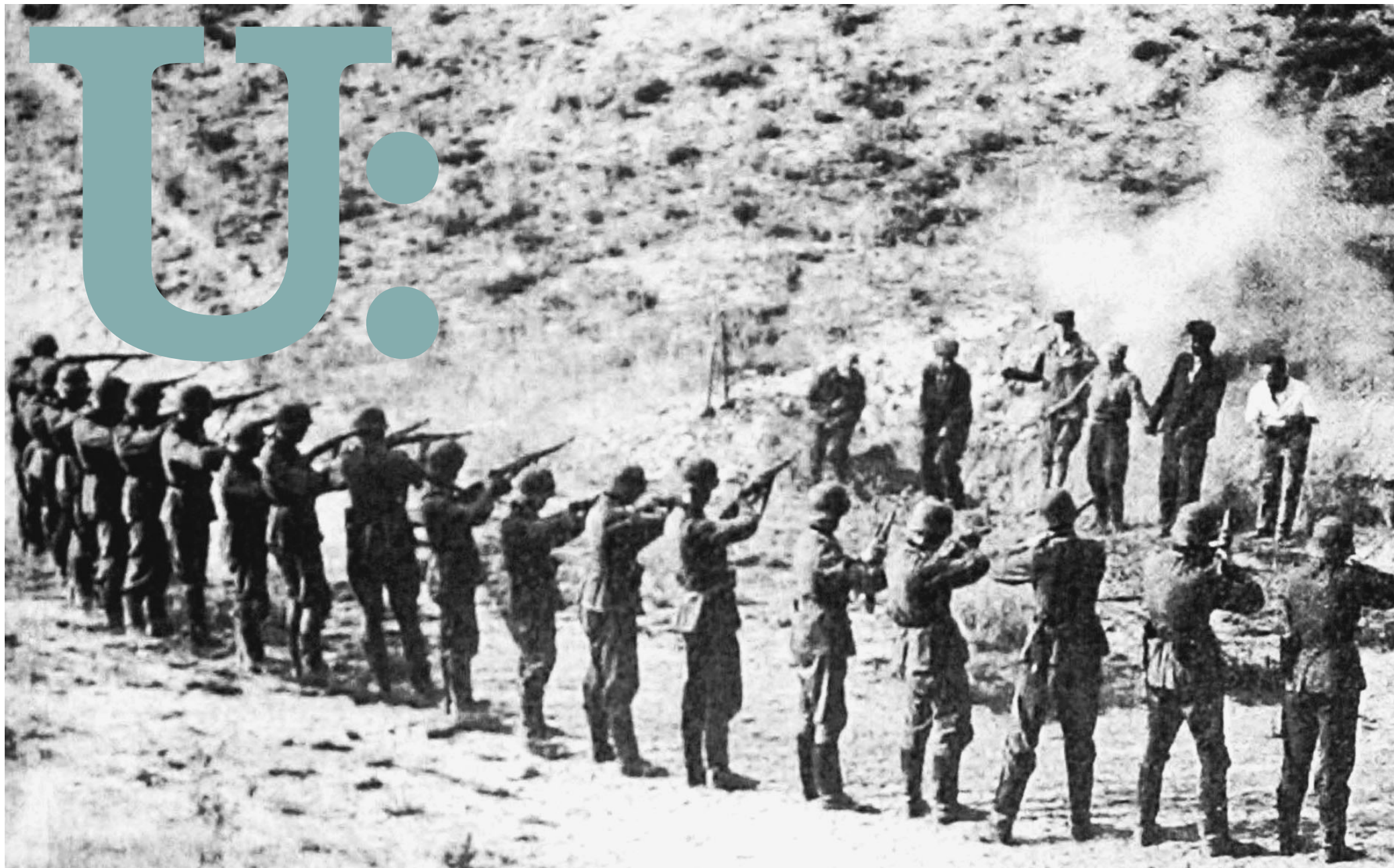
Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovanni
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 21 agosto 2013 è stata di 75.764 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: Vesibile s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



LA STRAGE DI FUCECCHIO

Alba tragica nel Padule

Il 23 agosto 1944 militari tedeschi della Wehrmacht e alcuni fascisti italiani fecero un massacro in Toscana: 176 morti
I responsabili non hanno mai pagato per i loro assassinii

LUCA BAIADA

DALL'ALBA SONO ENTRATI NELLE CASE, HANNO INVASOLE AIE, RAZZIATO LE CAPANNE. L'essiccatoio del tabacco a Pratogrande, i casolari di Castelmartini, i campi di Stabbia e Capannone. E poi ancora sangue, al Prato dei Cencini, lungo i canali, ai casotti di caccia. Ora che meriggia, è tutto finito. Gli insetti già riempiono l'aria, un cupo fragore che non sarà mai dimenticato, dopo questa estate calda, fertile e feroce. I morti sono 176. La più giovane e la più vecchia, un attimo. Una aveva pochi mesi, e l'hanno massacrata. L'altra era nata prima dell'Unità d'Italia, nella Toscana granducale: cieca e sorda, vagava nel cortile, fra i cadaveri dei familiari, e chiamava. I tedeschi le hanno messo una bomba nella tasca del grembiule, e ne è rimasto solo un mucchietto di cenci insanguinati.

Gli assassini sono militari del reparto esplorante della 26ª divisione corazzata della Wehrmacht, ma anche fascisti italiani. Fra qualche anno il comandante della divisione, Crasemann, e quello del reparto esplorante, Strauch, saranno condannati a pene miti, che non sconteranno per intero. Poi, nel Ventunesimo secolo, i sottufficiali Fritz Jaus e Johann Robert Riss saranno condannati all'ergastolo, ma la Germania non li consegnerà. Gli immensi danni non li risarcirà nessuno, né i criminali né lo Stato tedesco. Fra due anni in Italia nascerà una Repubblica, ma non sarà abbastanza forte da proteggere sino in fondo i suoi cittadini. E gli sforzi per ottenere il risarcimento, una corte internazionale di giustizia, che in questo momento non esiste ancora, un giorno li condannerà, all'Aia. Dirà che sono delitti italiani contro la sovranità tedesca. Chi sa spiegarlo, a queste famiglie, che chiedere i danni alla Germania è una lesa maestà? Chi sa spiegarlo, che i superstiti, i loro discendenti e i giuristi attenti alle loro ragioni, saranno contro la legge?

Molti, anche bambini, hanno visto l'uccisione dei familiari, li hanno sentiti urlare, implorare invano pietà. Prima di essere ucciso, c'è chi è stato costretto a portare le munizioni per i tedeschi, a cucinare e a servire loro un buon pasto. Qualcuno è stato spinto nel letto di canali asciutti, per spargli comodamente, mentre corre senza poter scartare, come un animale in gabbia. Il corpo di una ragazza di vent'anni, lo troveranno senza mutandine. Quello di una ragazzina di tredici, con le cosce spezzate, come se qualcosa le fosse esploso fra le gambe. Da oggi, certi casolari della strage non saranno neppure più abitati, interi nuclei sono sconvolti. Saranno dei rovi e del silenzio, le finestre vuote come orbite d'occhi.

Una vita difficilissima attende i sopravvissuti. La povertà, l'angoscia, il suicidio percorreranno le loro storie. Persino la memoria sarà difficile, e solo fra trent'anni uscirà un primo studio su quanto è accaduto. Per molto tempo ci saranno solo un libriccino di un frate, appartenente a uno dei ceppi familiari colpiti, e una ballata popolare: «Eran tutti innocenti, / poveri cuori umani. / Dissén que' malviventi: Voi siete partigiani...». Molti avranno orrore a parlare, a ricordare. I loro giorni saranno di sudore, i loro sogni saranno di pietra. Eppure, la Valdinievole sarà segnata per sempre.

Fra poco scenderanno le ombre, sul Padule di Fucecchio, sul mondo rarefatto dei panorami leonardeschi, dei barchini leggeri come foglie, del cannellaio prezioso che ha salvato tanti fuggiaschi. E con le ombre, da stasera, la trappola del perché, con cui la vittima costruisce la sua colpa immaginaria, aggiungerà al dolore il rovello del dubbio. Una spia dei tedeschi ha avvertito della presenza dei partigiani nella palude? Le azioni partigiane hanno causato la strage? Aver aiutato la Resistenza con cibo e copertura è stato un errore? E perché hanno ucciso questo e non quello, e bisognava restare sui colli, o nascondersi negli acquitrini? È vero che c'è un tedesco, sepolto laggiù? Le donne, hanno commesso qualche leggerezza? La trappola del giustizialismo avrà sempre pronto un pretesto: saranno state le SS, non l'esercito, e qualche tedesco era buono, anche loro eran babbi di famiglia, e poi via, si sa, è la guerra.

Eppure è tutto chiaro. L'italianicidio non è una novità, ma anzi una cifra della storia: percorrerà tutto questo secolo, riversandosi sul prossimo, e troppi gomiti del cammino italiano saranno punteggiati di stragi, a ogni passaggio di un fronte, che sia questa guerra mondiale o la futura guerra fredda.

Ora si comincia a raccogliere i corpi col carretto, si seppelliscono alla meglio. Dei preti, qualcuno aiuta, qualcuno ha paura e si rifiuta. Manca tutto, e si faranno bare con gli infissi di casa, coi cassoni del corredo. Certi bambini sono così piccoli che la morte li ha resi irriconoscibili. Sono corpicini maciullati, con le budella fuori, vi rosseggiavano i fichi che li nutrivano. Le famiglie li accoglieranno nelle tombe senza sapere se il piccolo insieme ai loro cari è il proprio, o il figlio dei vicini.

Adesso ascoltiamo lo scendere del vespro, lo sciacquo degli uccelli nei canali, i pianti disperati degli orfani. E le risa e le canzonacce dei tedeschi, che fanno merenda nelle cascine, col vino e il salame rubati ai morti. È il 23 agosto 1944. La strage del Padule.

CINEMA : Da Cannes all'Italia: ecco «In Another Country» di Hong Sang-Soo P.18

GLI OSTINATI : Ogni giorno online per amore del teatro P.19 **ARTE** : Addio a Paolo Rosa,

una delle menti di Studio Azzurro P.20 **ROMANZI** : La meraviglia di «Città aperta» P.21



Isabelle Huppert in una scena di «In Another Country» di Hong Sang-Soo

Il cinema di un altro Paese

La nuova stagione riparte con un piccolo evento coreano

Oltre a «Monster University» della Pixar esce oggi nelle sale anche il lieve film di Hong Sang-Soo «In Another Country»

ALBERTO CRESPI

IL CINEMA RIPARTE LENTAMENTE PER LA NUOVA STAGIONE: FERMO RESTANDO CHE IL FILM DA VEDERE È «MONSTER UNIVERSITY», SEGUITO DEL MITICO «MONSTERS & CO.», (uno dei gioielli dell'animazione digitale americana), oggi vorremmo segnalarvi un piccolo evento nel mondo un tempo stagnante della distribuzione. Diciamo «un tempo» perché, da due-tre anni, qualcosa si muove: escono film in edizione originale, si tenta di riportare in sala i classici (uno dei successi della scorsa stagione, incredibile a dirsi, è stato *To Be or Not to Be* di Ernst Lubitsch, 1942!) e da oggi la Tucker propone un «pacchetto» estremamente affascinante e originale a partire da *In Another Country*, film del regista coreano Hong Sang-Soo interpretato da Isabelle Huppert.

Già l'esistenza della Tucker merita due parole: è una società di distribuzione nata dalla sinergia fra il Cec (Centro Espressioni Cinematografiche) di Udine, che realizza il Far East Film Festival, e Cinemazero di Pordenone, anima delle gloriose Giornate del cinema muto. La Tucker ha già distribuito film orientali importanti e si accinge a presentare *Zoran, il mio nipote scemo* di Matteo Oleotto alla Settimana della critica di Venezia. Grazie alla presenza di una star come la Huppert, *In Another Country* potrebbe (dovrebbe!) rivelarsi una testa di ponte per la conquista di un pubblico più vasto: esce oggi in 22 città, numero destinato ad aumentare dal 29 agosto. Inoltre, approfittando in maniera intelligente dell'imminente riconversione di tutte le sale italiane alla proiezione digitale (addio, vecchia pellicola), la Tucker fornirà agli esercenti delle copie a doppia valenza: ogni sala potrà decidere se proiettare quella doppiata in italiano o, rivolgendosi ai cinefili più esigenti, l'originale sottotitolato. Non è tutto: sempre la Tucker propone, per situazioni più mirate (tipo cineclub), un pacchetto con altri tre

film di Hong Sang-Soo, solo in originale: si tratta di *Hahaha* (2010), *The Day He Arrives* (2011) e *Oki's Movie* (2010), i primi due presentati a Cannes, il terzo a Venezia. È un'occasione per conoscere finalmente un cineasta che da tempo frequenta i festival più importanti (pochi giorni fa ha vinto a Locarno il Pardo per la miglior regia con il suo ultimo film, *Our Sunhi*), ma che il mercato italiano ha finora snobbato.

In Another Country («in un altro paese») è la storia di due donne francesi, madre e figlia, che trascorrono un periodo della loro vita in Corea, nella località marittima di Mohang. La ragazza si annoia non poco, ma essendo una studentessa di cinema comincia a mettere per iscritto le fantasie che il luogo le evoca, costruendo un vero e proprio film dentro il film. Tra i lavori di Hong è forse il più lieve, e va detto che rispetto ad altri cineasti coreani assai più «pulp» (un nome per tutti: Park Chan-Wook, quello di *Old Boy*) questo regista 53enne ha un tocco ironico che gli ha fruttato - soprattutto nella critica francese, che lo adora - paragoni estremamente ingombranti, da Luis Buñuel a Eric Rohmer. Isabelle Huppert, a sua volta, gliene ha dedicato un altro nel diario che ha tenuto durante le riprese (pubblicato sul numero di ottobre 2012 dei *Cahiers du Cinéma*): «I ritmi di lavorazione sono molto particolari. A volte non si gira per due giorni, a volte si gira per 24 ore. Mi viene in mente quel che disse Godard, quella volta che si era rotta la macchina da presa sul set di *Passion* e che lui stesso non voleva più andare avanti: «Conta anche il mio desiderio». È una frase che non ho mai dimenticato. Come se, alla fine, quando si fanno i film fossimo legati ad ogni sorta di imperativi, il suono, la luce, ma si dimentichi l'essenziale. Il più delle volte non si tiene conto dei desideri degli attori per quel che riguarda l'interpretazione. Quando Godard disse quella frase, voleva esprimere questo: conta anche il mio desiderio, e non solo quello della nuvola che passa quando vuole o della macchina che passa quando non deve. E penso che Hong Sang-Soo tenga conto prima di tutto del suo desiderio... La sceneggiatura arriva quando decide lui che arrivi. Ieri, per esempio, sebbene mi fossi alzata molto presto, abbiamo ricevuto la sceneggiatura solo a mezzogiorno». Sì, Hong Sang-Soo dev'essere un tipo originale, il suo cinema è lì a testimoniare. *In Another Country* è una magnifica occasione per scoprirlo.

A Roccella Jonica variazioni di jazz con sfumature klezmer

Shalom è il tema intorno al quale ruota la 33ª edizione del Festival partito ieri e che chiude con Noa

ALDO GIANOLIO
ROCCELLA JONICA

NON SOLO PER LA CRISI ECONOMICA CHE FA CIRCOLARE POCHE SOLDI, MA ANCHE PERCHÉ, QUANDO QUESTI CI SONO, RIMANGONO FERMI presso i vari enti regionali e statali per ottusità burocratiche, il Festival Jazz di Roccella Jonica, uno dei festival «storici» italiani, uno di quelli che ha fatto «scuola» per l'originalità di impostazione e la qualità della musica presentata, sta navigando in brutte acque. Ma naviga. E sembrerebbe anche bene. Aspetta (lavorando - sodo - nel presente) un futuro prossimo di mari calmi e ritorno di vento in poppa.

L'edizione di quest'anno, la 33a, iniziata con il solito lungo pre-festival il 14 agosto a Reggio Calabria, per poi continuare, toccando diversi paesi (Locri, Casignana, Bivongi, Marina di Gioiosa, Martone e Monasterace), sino a Roccella, e lì stanziare fino al 24 agosto, sembra addirittura non aver risentito del periodo scuro e limaccioso, considerando la bontà e varietà del programma presentato. Non si è nemmeno rinunciato al tema «dato», sul quale liberamente ruotare: *Shalom*, quest'anno, dando particolare attenzione alla musica klezmer e agli artisti israeliani (sia musicisti che letterati).

Il festival vero e proprio (i quattro giorni finali a Roccella Jonica, sia all'Auditorium per gli spettacoli pomeridiani, che al Teatro al Castello per quelli serali) è iniziato ieri, con un omaggio a Fellini del pianista Enrico Pieranunzi, il gruppo Abraxas di Shanir Blumenkranz (con musiche di John Zorn) e due splendidi trombettisti mainstream, insieme: Franco Ambrosetti e Randy Brecker. Oggi, domani e dopodomani, invece, al pomeriggio incontreremo, con teatro e letteratura: *The Fool On The Hill* con l'attore Alessandro Haber; *Racconti ritrovati* di scrittrici

d'Israele e degli Usa, letti da Lisa Ferlazzo Natoli; e *Italy* di Giovanni Pascoli, recitata da Giovanni Battiston, per l'occasione accompagnato da Gianmaria Testa. Alla sera, Trilok Gurtu e Nguyen Le il 22; il trio «Libero» di Andy Sheppard e il Rob Mazurek & Sao Paulo Underground il 23 (forse la serata più succosa dal punto di vista jazzistico); infine la cantante israeliana Noa a chiudere in bellezza (il 24).

E finora, nel pre-festival, ci sono state belle emozioni, con qualche benvenuta chicca. A Reggio Calabria il pianista Joachim Kuhn si è avvicinato con sapiente nonchalance alla cultura musicale del mediterraneo orientale, usando strumentazione ad hoc (per lui inusuale), come guembri, oud, e tabla. Sarah Jane Morris si è mantenuta nel suo consueto standard di potente espressività bluesy e immediata comunicativa. Una splendida sorpresa è stata l'emozionante esibizione della cantante albanese, di grande classe, Elina Duni. Brave anche Laura Lala, in *Anche le briciole hanno un sapore*, e Silvia Bolognesi al contrabbasso con il trombettista Angelo Olivieri. Si sono distinti ottimi chitarristi, come Francesco Diodati, Paolo Manzolini, Fausto Mesolella e Dave Howard; e ottimi giovani pianisti, come Omer Klein, Riccardo Arrighini e Enrico Zanisi. Si è confermato sassofonista di spessore e grande esuberanza espressiva Matteo Cigalini, come del resto Raffaele Casarano (accompagnato dal contrabbassista Marco Bardoscia). Jazz con la j maiuscola con il quartetto del contrabbassista Enzo Pietropaoli (che si attorna di giovani eccellenti: Fulvio Sigurtà alla tromba, Julian Mazzariello al piano e Alessandro Paternesi alla batteria). Poi la Jewish Experience del sassofonista e clarinetista Gabriele Cohen: temi yiddish trasformati in jazz con arrangiamenti iconoclasti che raggiungono momenti di cacofonia sempre controllata; e il nuovo trio di uno dei nostri massimi batteristi, Roberto Gatto, che con Alfonso Santimone al piano e Pierpaolo Ranieri al basso elettrico ha sciorinato una medley di standard di vari autori (da Monk a Ellington) completamente trasformati (nascosti) da un iterante sound di sovrapposizione e caotica poesia.



Stelle di Parigi a Taormina con Eleonora Abbagnato

Sarà il gala di danza con Eleonora Abbagnato e le Stelle dell'Opéra di Parigi ad aprire stasera al Teatro Antico di Taormina, la 5ª edizione del Festival Belliniano, diretto da Enrico Castiglione dal 2009.

PAOLO DI PAOLO

PER RACCONTARE UNA PASSIONE OGGI NON COSÌ COMUNE, SIMONE NEBBIA, CLASSE 1981, SCEGLIE - COSÌ LI CHIAMA - DUE «FRAMMENTI DI UN DISCORSO AMOROSO». NEL CORSO DI UNA STORIA DI QUALCHE ANNO FA, LA SUA RAGAZZA GLI CHIESE DI ANDARE A TEATRO: «UN LUOGO CHE AVEVO FREQUENTATO POCCHISSIMO. RICORDO CHE DA RAGAZZINO, NON SO PIÙ ASSISTENDO A QUALE SPETTACOLO, MI ERO PERFINO ADDORMENTATO». Il secondo frammento è l'incontro casuale con «un giovane secco secco, con la barba a punta. Vidi, in compagnia di quella stessa ragazza, lo spettacolo *Radio Clandestina* e rimasi a bocca aperta».

Il giovane magro con la barba era Ascanio Celestini. Alla fine dello spettacolo, Simone andò a conoscerlo, «quasi volessi chiedergli: ma questa cosa che hai appena fatto, cos'è? Il teatro consente un contatto immediato, diretto con chi sta sulla scena, è una promessa mantenuta». Tornato a casa dopo *Radio Clandestina*, Nebbia avvertì il desiderio, la necessità di fermare su carta le impressioni sullo spettacolo, di «testimoniare» quell'esperienza e di restituirla. «Non avevo mai pensato di fare il critico teatrale», spiega - e invece in pochi anni si è trovato a farlo quasi a tempo pieno. «Con un paio di amici ci siamo trovati a riflettere sugli spazi della critica teatrale; ci sembrava che per lo più vi fossero, in rete, dei contenitori un po' vaghi, senza un progetto culturale ben definito».

Così è nato *Teatrocritica.net*, che oggi è - dato anomalo - un quotidiano online di informazione teatrale, «un laboratorio permanente, uno spazio in controtendenza rispetto alla marginalità del teatro nel presente». Pochi collaboratori, un progetto ben definito, un confronto costante sui metodi e gli obiettivi. «Abbiamo cercato di costruire ciò di cui sentivamo la mancanza, una vera e propria bottega utile a pensare la critica come un mestiere e a rifondare un sodalizio generazionale». Nella libertà del web, sostiene Simone, galleggia e poi si perde qualunque tipo di opinione: «Spesso però si tratta di una libertà illusoria. È più stimo-

lante imporsi dei paletti, ricostruire un assetto gerarchico in cui prendere la parola significa anche assumersi una responsabilità». Questo, aggiunge, è l'unico modo che consente di dare valore a ciò che si fa, di evitare il rischio del vago «mi piace» che si usa nei social network.

Certo, è tutt'altro che facile costruire qualcosa che somigli a un canone, impostare vere e proprie categorie critiche. «Le generazioni precedenti riuscivano a identificare delle opere "spartiacque", a segnare il tempo attraverso il riferimento a un libro, a un film, a uno spettacolo. Quando uno scrittore-critico come Franco Cordelli nomina un anno e dice per esempio "era il 1973", facilmente lo associa a un romanzo letto, o a un debutto cui ha assistito. Oggi è molto più difficile avere questi punti di riferimento, anche perché definire la "nascita" di uno spettacolo non è pacifico: se ne fanno spesso letture, studi, si portano in scena ancora in forma di abbozzo».

La passione per il teatro spinge Simone Nebbia a prendere il suo motorino e a raggiungere, quasi ogni sera teatri grandi, istituzionali, così come le piccole sale; a cercare «la magia, l'imprevisto, quello stato quasi di trance, di ipnosi» che le azioni e le parole su un palcoscenico dovrebbero produrre. Il teatro autentico non è - come spesso è portato a credere un pubblico distratto - «televisione dal vero»; dev'essere - dice Simone - tutto fuorché prevedibile e rassicurante: «Andare a teatro dovrebbe essere ogni volta un esperimento». Tra gli spettacoli di questi anni che più hanno colpito Nebbia, *The Coast of Utopia* di Tom Stoppard messo in scena da Marco Tullio Giordana: «vedere sul palco, dopo anni di scarsa fiducia nella parola, questo fiume di parole, questi personaggi della grande Storia che conversavano tra loro di letteratura, di filosofia, di idee, mi ha commosso».

Poi cita la Compagnia della Fortezza, *Angels in America* di Bruni/De Capitani, Babilonia Teatri e Vincenzo Schino. «I teatri stabili oggi vivono in sostanza di scambi, producono spettacoli spesso un po' prevedibili che si spostano di città in città.

...
Quasi ogni sera inforca il motorino e va a cercare «la magia e l'imprevisto dello spettacolo dal vivo»
 ...

«Mi affascina la sua deperibilità, il suo essere nell'istante. È una esperienza»

Il palcoscenico.net

Dalla passione nasce (e cresce) un quotidiano online sul teatro



Una scena di «The Coast Of Utopia» diretto da Marco Tullio Giordana



Simone Nebbia C'è voluto un invito della fidanzata a vedere Ascanio Celestini perché si accendesse la scintilla: da allora il suo rapporto con la scena è un rapporto d'amore che coltiva ogni giorno parlandone in Internet

Il teatro indipendente, di ricerca, invece, rischia di avere come unico produttore la rete dei festival. In molti casi è un'occasione, ma c'è il rischio di uno sperimentalismo un po' di maniera a uso del pubblico festivaliero».

Se chiedi a Nebbia perché il teatro oggi abbia perso la rilevanza culturale che altre arti riescono a conservare, risponde in modo perentorio: «Il teatro è per sua essenza il nemico di chi ha modificato i piani sociali in economici, gli inventori della finanza, dell'economia virtuale (borsa, azioni, fanta-denaro); essi hanno ipotizzato per la prima volta un mondo in cui gli scambi commerciali, le differenze di valori e di classe, la distanza della ricchezza (e della possibilità di arricchire) determinano i cambiamenti sociali, l'evoluzione dell'umanità che non si riconosce più in un atto concreto ma ha il suo specchio nella virtualità. Essendo il teatro invece ancora legato alle relazioni umane, in esso si sperimenta la convinzione

che siano ancora queste a definire gli equilibri reali, paradossalmente proprio nel campo dell'artificio».

La riflessione più bella, più poetica la dedica a una parola: «dispersione». Il teatro - spiega - ha una stretta parentela con la dispersione, «la deperibilità della materia, già per sua costituzione: teatro è nell'istante, teatro è ciò che non resta. Per tutto questo, per la sua irripetibilità (replica non è ripetizione, o copia), per la mancanza di un "supporto" durevole, deve affidarsi alla testimonianza. È questa sua irripetibilità che fa vivere il nostro mestiere come un misto di malattia e missione: la consapevolezza che ciò che è stasera non sarà più, vivrà nei racconti, nel ricordo di relazione fra uomini, spingerà a manifestare e a ribadire presenza, cercando di non perdere nulla di un'esperienza vissuta. Cercando - anche se forse è un'illusione - di custodirla e di consegnarla agli assenti. Quelli del presente e quelli del futuro».



Simone Nebbia

24 AGOSTO

Appuntamento a Vallerano per la «Notte delle candele»

Oltre diecimila ceri in più illumineranno quest'anno il borgo medievale di Vallerano, nel cuore del viterbese, per la settima edizione de «La notte delle candele», un itinerario artistico volto a far conoscere, in chiave romantica e suggestiva, gli antichi vicoli e spazi storici di uno dei gioielli più pittoreschi della Tuscia. Sabato 24 agosto, dalle 20 in poi, verranno accese nel borgo cinquantamila candele create dagli stessi abitanti del posto, mentre per le viuzze e le piazze del borgo un percorso itinerante prevede, fino a notte fonda, spettacoli dal vivo di ogni genere: un viaggio tra suoni, immagini e impressioni magnetiche e affascinanti, in un ritorno alle origini nel quale la Natura si incontra con l'Arte. Alla passeggiata, districata tra concerti, allestimenti, proiezioni e rappresentazioni diversificate, si potrà accedere da P.za A. Diaz alla simbolica cifra di 3 euro dalle 20 in poi. Programma in dettaglio su www.nottedellecandele.it

Paolo Rosa

Muore una delle menti di Studio Azzurro Con lui l'impegno civile diventava arte

SIMONE VERDE

CON LA GRANDE INSTALLAZIONE AL PADIGLIONE VATICANO DELLA BIENNALE DI VENEZIA, IL 2013 AVEVA SEGNATO, DOPO QUALCHE ANNO DI ASSENZA, IL RITORNO DI STUDIO AZZURRO AL POSTO DI RILIEVO CHE GLI SPETTA NELLA COMUNITÀ ARTISTICA. Una presenza salutata dalla critica e che ora, con la scomparsa di Paolo Rosa stroncato ieri a Corfù da un infarto all'età di 64 anni, diventa occasione tragica per un meritato tributo postumo.

Rosa, infatti, animatore di punta del collettivo milanese non era soltanto un artista di densità intellettuale fuori dell'ordinario, ma anche un pedagogo e un teorico che da preside del

Stroncato da un infarto a 64 anni, è stato artista e animatore di punta del collettivo milanese, ma anche teorico e pedagogo che ha formato generazioni di giovani



dipartimento di Arte e media dell'Accademia di Brera ha formato generazioni di giovani ai principi di un'estetica dell'impegno civile.

La sua carriera più che quarantennale, cresciuta nel dibattito milanese degli anni Settanta, era approdata all'esito che lo ha reso noto, quella del video multimediale, proprio attraverso una riflessione sulle capacità della tecnologia di ampliare gli orizzonti del simbolico e di mutare le modalità di relazione linguistica e sociale. Impegno che in una intervista recente gli faceva ricordare quanto «in questo momento il mondo chieda qualcosa all'arte». E che «l'arte - concludeva - deve rispondere con una presa di responsabilità, restituendosi una funzione all'interno della dimensione sociale».

Era la sua intenzione profonda, così come quella dei colleghi con cui nel 1982 fondò Studio Azzurro, Fabio Cirifino e Leonardo San-

giorgi, convinti che il loro lavoro avesse il potere allargare gli orizzonti culturali, agendo sui meccanismi della reinvenzione linguistica. Un continuo gioco liberatorio delle convenzioni e di sperimentazione ispirato in gran parte a Wittgenstein e alla Cibernetica che nella ricerca dei tre artisti ha preso la forma di un video-laboratorio interattivo dove la tecnologia delle immagini non viene utilizzata

come strumento estetico o propagandistico, ma come mezzo per moltiplicare le possibilità di relazione intersoggettiva. L'intuizione, sostenuta da una non comune sapienza tecnica, avrebbe funzionato a tal punto da inanellare rapidamente una serie ininterrotta di partecipazioni internazionali.

Da Documenta 8 di Kassel, con un lavoro a metà installazione a metà spettacolo, ai maggiori centri espositivi contemporanei italiani ed europei, fino alla Biennale di Venezia attualmente in corso. Con un padiglione, dal titolo *In principio e poi...* che sembra una summa teorica del lavoro del gruppo, visto che nella riflessione video sul testo della *Genesi* a interloquire con il pubblico sono detenuti, in un risultato certamente di alto impatto estetico, ma dove lo choc linguistico passa attraverso la comunicazione sociale.

UN FILM ALLA MOSTRA DEL CINEMA

La carriera di Rosa non è solo Studio Azzurro. Così come quest'ultimo non si fermerà - o così si spera - dopo la scomparsa del più noto e forse più brillante suo componente. Prima del 1982, infatti, Rosa si era già fatto conoscere al Festival dei due mondi di Spoleto e alla Quadriennale di Roma, fino alla Biennale di Venezia del 1976 e alla Mostra del Cinema del 1980 con un film, *Facce di festa*, da cui prese avvio la fase più intensa di ricerca video che avrebbe portato alla nascita del collettivo. Sempre, però, seguendo l'obiettivo di un'arte come spazio di libera e catartica reinvenzione linguistica. In Studio Azzurro, storica rimarrà l'installazione *Il nuotatore* del 1984, con musiche di Peter Gordon a palazzo Fortuny di Venezia che sembrò una risposta brillante e dubbiosa alle certezze del minimalismo. Poi, tra le numerosissime installazioni: *Megalopolis* alla Biennale di architettura del 2000 diretta da Massimiliano Fuksas, *Sensitive City* all'Expo di Shanghai e *Fare gli italiani*, alle celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'unità d'Italia, solo tre anni fa. Da allora, una fase di relativo silenzio, fino all'attuale padiglione Vaticano. Non inferiore, infine, l'attività di teorico riassunta nel recente *L'arte fuori di sé. Un manifesto per l'età post tecnologica* pubblicato nel 2011 con Andrea Balzola per Feltrinelli.

Un lungo e denso percorso, perciò, quello di Rosa, parallelo e non del tutto riassumibile nell'avventura mirabile di Studio Azzurro. Un profilo estremamente contemporaneo che in Italia, tuttavia, ha svolto un suo ruolo eccentrico nella difficoltà a integrarsi in un panorama dove a dominare sono state troppo a lungo categorie tradizionali, come «pittura», «scultura». Non periferico, vista la qualità della proposta, ma di certo non centrale quanto avrebbe dovuto, confinato troppo spesso nella categoria un po' desueta di «video arte» e che si spera verrà presto valutato a giusto titolo nell'alveo generale delle maggiori imprese artistiche contemporanee.

...
Ha svolto un suo ruolo eccentrico in un panorama dove a dominare sono state categorie tradizionali



Un fermo immagine dall'installazione realizzata da Studio Azzurro per il Padiglione Vaticano alla Biennale di Venezia. Sopra Paolo Rosa

Belli: 150 anni dopo è solo «nemica Chiesa» a omaggiarlo

LUCA CANALI

DEI MASSIMI POETI DIALETTALI ITALIANI (TRA I QUALI MANCAVA TUTTAVIA IL LUCANO ALBINO PIERRO), E CIOÈ CARLO PORTA, GIUSEPPE GIOACHINO BELLI, GIOVANNI MELI, SALVATORE DI GIACOMO, ABBIAMO GIÀ PARLATO SU QUESTE PAGINE, in occasione dell'uscita di un bel libro ad essi dedicato da Nino Borsellino (edito da Fermenti).

Ma è ora accaduto un curioso episodio da cui è forse opportuno parlare, sia pure brevemente. È quest'anno ricorso il centocinquantesimo anniversario della morte del Belli, il formidabile autore dei *Sonetti*, che costituiscono, come scrisse il poeta stesso, «un monumento al linguaggio della plebe di Roma». Si tratta di un vero classico dell'intera letteratura italiana, d'una potenza e genialità espressiva non meno grande di quella di Dante. E dunque, pur costituendo un capolavoro a parte all'interno dell'intero capolavoro dei



La statua di Gioachino Belli a Roma

Sonetti, quelli numerosi e spregiudicati dedicati alla Chiesa, ai papi e persino alla religione cristiana (bersagli prediletti del sarcasmo belliano), questo anniversario è stato signorilmente celebrato proprio dallo Stato-Città del Vaticano con emissione filatelica (sei francobolli da un euro dedicati proprio al Belli, con una sua ben nota effigie e la riproduzione della sua firma autografa).

È dunque inevitabile chiedersi: possibile che uno Stato e una Religione più volte beffeggiati da quel grande poeta vissuto due secoli fa, gli rendano omaggio con una iniziativa importante, qual è un'emissione filatelica così immaginosamente celebrativa e destinata a una larga diffusione postale, mentre lo Stato italiano ha dimenticato persino di dedicare qualche semplice iniziativa culturale a uno dei suoi figli più grandi? Non sono un collezionista di francobolli, ma un semplice lettore di giornali, e quando ho appreso questa notizia ho pensato che forse il Ministro italiano dei Beni Culturali poteva dire qualcosa in proposito. E invece che io sappia, ciò non è accaduto. Strano disinteresse di una classe politica forse scarsamente consapevole della propria illustre tradizione letteraria. Se invece qualche opportuna celebrazione del Belli è avvenuta anche da noi, sono io che chiedo scusa per la mia disattenzione.

SARA ANTONELLI

NON CAPITA SPESSO. È UN EVENTO RARO. È DEL TUTTO INSOLITO. MA CON «CITTÀ APERTA», IL PRIMO ROMANZO DEL NIGERIANO AMERICANO TEJU COLE, È MOLTO PROBABILE CHE, UNA VOLTA CONCLUSA LA LETTURA, CI VENGA VOGLIA DI RICOMINCIARE DA CAPO: di rileggere il libro dalla prima all'ultima pagina. Perché?

Innanzitutto per il suo fascino. E per il timore di aver perso qualcosa... *ma è mai possibile che il protagonista...?* O per riassaporare la vivacità di un lessico elegante e preciso. Per il ritmo narrativo disteso e avvolgente. Infine, per ritrovare un narratore autobiografico che, come molte voci americane canoniche (Ismalee, Holden, Huckleberry...), ci accoglie in modo semplice, diretto, irresistibile. Basta la frase d'esordio, «E così quando lo scorso autunno avevo cominciato a fare le mie passeggiate serali...», ed ecco che quella voce saremmo pronti a seguirla fino in capo al mondo.

Appartiene a Jules, un giovane psichiatra nigeriano che vive e lavora a New York. Da qualche tempo, una volta uscito dall'ospedale, Jules ha preso l'abitudine di passeggiare senza meta. Di imboccare strade a caso, senza pensare alla destinazione, abbandonandosi alla geografia cittadina. Dalla sua ha una ragione formidabile - vuole riprendersi un po' di «libertà» - e quindi cammina, a lungo, ogni sera, e al contempo riflette, ricorda. Una volta tornato a casa, poi, si mette alla finestra e osserva il volo degli uccelli migratori nel cielo; quindi accende la radio e ascolta musica classica, sintonizzandosi esclusivamente su stazioni europee in cui si parlano lingue sconosciute - quelle americane hanno la pubblicità.

Fin dalle prime pagine, in breve, *Città aperta* ci parla con la voce di un uomo sensibile e intelligente, la cui vita è punteggiata di curiosi vagabondaggi, di incontri casuali (Moji, Farouq, la signora Maillotte...), di divagazioni colte (su Roland Barthes, Nietzsche, Gustav Mahler, Anthony Appiah, sulla chiusura di Tower Records...). Bastano poche pagine, insomma, ed eccoci a vagare distratti col corpo e con la mente, accanto a una persona che approviamo senza riserve. E ci sentiamo sganciati, anche noi come lui, e liberi, fino al punto di dimenticare che «E così quando lo scorso autunno...» non è tanto un inizio in *medias res* quanto piuttosto un inizio monco.

Una città si autodefinisce *aperta* quando si offre al nemico, quando gli dice, pressappoco, *entra pure perché io non ti farò resistenza*. Così è New York, anzi Manhattan, per Jules. Aperta. Jules vi entra tranquillamente e poi gli si abbandona. Una strada vale l'altra, una direzione è simile a quella opposta. La percorre in lungo e in largo e, passeggiando, i suoi pensieri corrono liberi. Passeggia, e i suoi pensieri prendono a infilarsi nei più invisibili recessi urbani, nei più segreti luoghi della mente. Passeggia, e i suoi pensieri prendono a dissotterrare storie. Passeggia, e Manhattan si squarcia, rivelandosi un palinsesto in cui le storie e le epoche si sono sovrapposte l'una sull'altra come gli strati di una torta. Passeggia, e arrivato per esempio a Chambers Street, gli sovrappone il cimitero di schiavi ottocentesco che sta proprio lì sotto. Ricorda di aver letto qualcosa in proposito e ciò basta per riportarlo in superficie, per descriverlo, per immaginare la vita e la morte di chi vi è sepolto. Passeggia, e per un attimo il cimitero viene strappato all'oblio, torna al presente, rivive. Riprende a passeggiare, Jules, e mentre cammina la Manhattan che gli sta attorno non smette di trasfigurarsi, di rivivere. Riemerge così la città all'epoca della colonizzazione olandese, o quella che fa da scenario a un massacro di indiani, o quella che ha ospitato una comunità di siriani cristiani... Passeggia, Jules, e Manhattan diventa malleabile, una superficie plastica pronta a seguire i pensieri, le letture, i ricordi. Passeggia a Manhattan, ma i suoi ricordi e i suoi pensieri arrivano dappertutto: nella Nigeria della sua infanzia, nella Berlino materna, nella Bruxelles degli immigrati - dove effettivamente si reca in cerca della nonna. Perché anche le persone - anche Jules, anche noi, la nostra personalità - sono fatte di strati e di ere geologiche, di musica che abbiamo sentito, di libri che abbiamo letto, di storie nascoste che di colpo tornano inaspettatamente a rivivere.

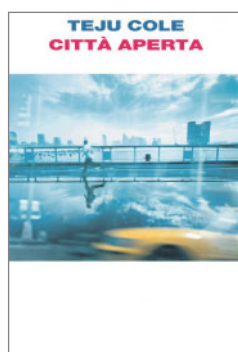
«Il ritmo del camminare genera quello del pensare... l'attraversamento di un paesaggio riecheggia e stimola l'attraversamento di una serie di pensieri». Così scriveva Rebecca Solnit in *Wanderlust. A History of Walking* (New York, Penguin, 2000), e pare stia descrivendo *Città aperta*. Jules lascia andare i suoi pensieri senza freni,

...
Il protagonista è un flâneur contemporaneo. E il libro è scritto in una prosa che ricorda quella di W. G. Sebald

Le passeggiate di un sognatore

Vagabondare a Manhattan apre la strada a mille storie

«Città aperta» Il narratore nigeriano-americano Teju Cole, nella metropoli simbolo della modernità, incontra persone, luoghi ed epoche diverse e lascia che ogni impressione germogli in idee per il nostro tempo: un grande romanzo



CITTÀ APERTA
 Teju Cole
 Traduzione di Gioia Guerzoni
 pagine 288
 euro 17,50
 Einaudi

CHI È

Fotografo, viaggiatore reporter e blogger

Scrittore e fotografo, Teju Cole (<http://www.tejucole.com>) è nato nel 1975 negli Usa da genitori nigeriani ed è cresciuto in Nigeria. Nel 1992 si è trasferito negli Usa per studiare storia dell'arte. «Città aperta», vincitore del Pen/Hemingway Awards 2013, è il suo secondo romanzo, il primo pubblicato negli Usa. Come molti scrittori nigeriani dell'ultima generazione (come Chris Abani e Chimamanda Ngozi Adichie), Teju Cole vive e lavora negli Usa. Viaggiatore e reporter, scrive su diverse testate («The Economist», «The Daily Beast», «The New Republic», «Los Angeles Times», «Salon», «Slate», «New York magazine») e tiene un blog sul «New Yorker». (<http://www.newyorker.com/online/blogs/books/teju-cole>).



Jean-Michel Basquiat, «King of the Zulus», 1984-1985

come fossero i suoi piedi. Attraversa territori lontani e tempi disparati, saltando da un posto all'altro, da una sensazione all'altra: per analogia, certo, ma il più delle volte per associazioni capricciose e personalissime. Dicevamo poco fa che mentre Jules cammina la città gli si apre davanti. Ebbene, la stessa cosa capita al suo racconto. Si smaglia. Precipita: *Città aperta* è il regno della *digressione*.

Sulla scia di altre *flânerie* moderniste (Charles Baudelaire, James Joyce) e tardo moderniste (Thomas Pynchon e, soprattutto, W. B. Sebald), Teju Cole ha costruito un romanzo che raccoglie altre voci, che si lascia catturare dai bagliori esterni, che insegue la curiosità e i desideri dei personaggi. Di diverso c'è che, nonostante Jules, nonostante un narratore coltissimo e sempre pronto a esaminare quel che ha davanti, in *Città aperta* la digressione non è impiegata per lasciar entrare il mondo e i suoi saperi, bensì per divagare. Si pensi a quel che accade in occasione del penultimo incontro col professor Saito: Jules potrebbe approfondire l'amicizia e chiedergli del suo compagno di vita, e invece parte per la tangente e si mette a parlare di cimici. Potrebbe

raccontarci quel che è accaduto a una sua paziente, e invece no, preferisce ragionare in dettaglio sul suo codice bancomat, sui numeri che dimentichiamo, sulla labilità della memoria. Parte in cerca di sua nonna, ma una volta a Bruxelles non ci prova neppure. Piuttosto si dedica ad altro, deviando platealmente dalla missione principale: incontrato Farouq, ci racconta i contenuti della tesi di Farouq, le opinioni di Farouq su Edward Said, le loro conversazioni - peraltro interessantissime. Digressioni. O, forse, più che digressioni, deviazioni. Meglio ancora: coperture. Storie e parole per riempirsi la testa, e per riempire quella dei lettori. Pensieri in libertà solo per non pensare. Circumnavigazioni per allungare la strada, per dimenticare la direzione, per dimenticare e per tornare innocente.

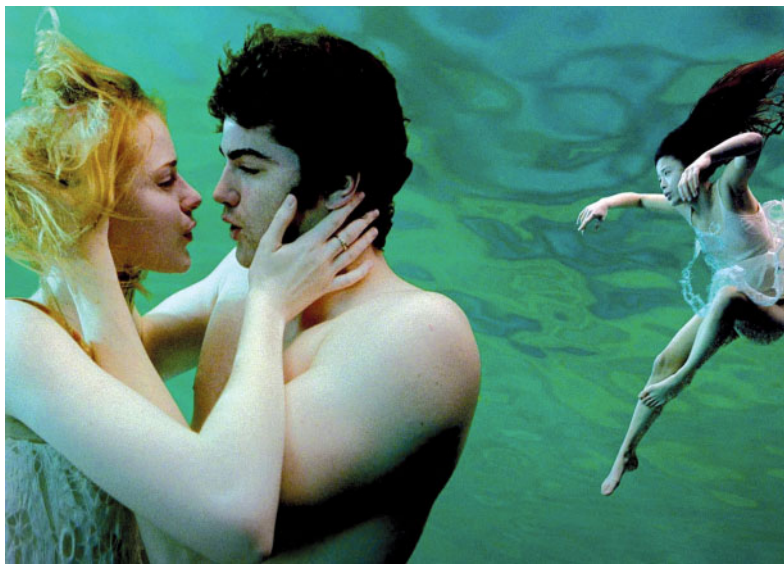
...
«Il ritmo del camminare genera quello del pensare...», ha scritto Rebecca Solnit in «Wanderlust»

U: TV

ARENA UNITÀ

OGGI VI CONSIGLIAMO...

Trentatré canzoni dei Beatles raccontano un amore



«ACROSS THE UNIVERSE» DI JULIE TAYMOR Trentatré canzoni dei Beatles sono il meraviglioso tappeto sonoro su cui Julie Taymor, regista di progetti un po' cool e un po' balordi (*Frida*) racconta un'educazione sentimen-

tal-politica nei Sixties. Jude è un ragazzo di Liverpool che va negli Usa alla ricerca del padre; conoscerà altri giovani e soprattutto l'amore - ricambiato - per la bionda Lucy...

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: assenza di precipitazioni e il cielo risulterà sereno o poco nuvoloso per tutto il giorno.

CENTRO: in prevalenza cielo sereno o poco nuvoloso, locale variabilità sul Lazio durante il pomeriggio.

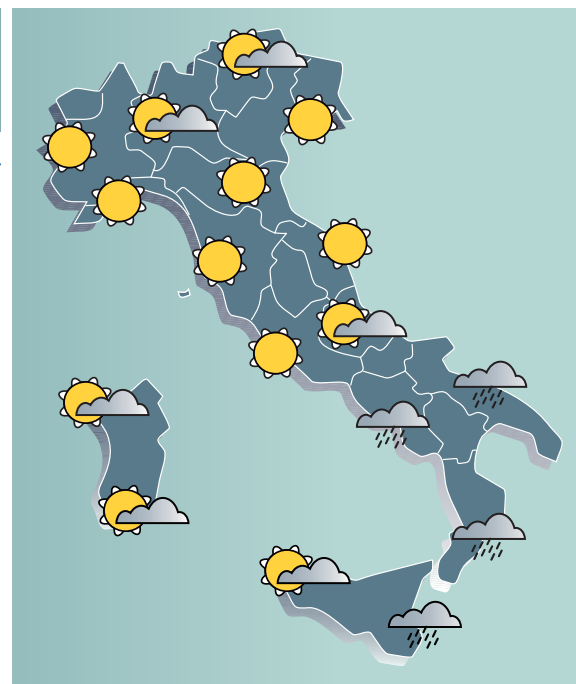
SUD: instabile, più zone di sereno fino al mattino, rovesci o temporali più probabili dal pomeriggio.

Domani

NORD: fino al mattino sereno, nel pomeriggio rovesci e temporali sulle Alpi e poi anche altrove.

CENTRO: in prevalenza sereno o poco nuvoloso, locale instabilità pomeridiana specie sugli Appennini.

SUD: in prevalenza sereno o poco nuvoloso, locale instabilità pomeridiana specie sugli Appennini.



RAI 1



21.15: Superquark
Documentario con P. Angela. Piero Angela ci conduce attraverso i misteri del creato, spiegati in modo semplice e diretto.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Magazine
- 09.35 **Unomattina Talk.** Magazine
- 10.20 **Unomattina Ciao come stai?** Magazine
- 11.20 **Don Matteo 8.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Il Commissario Manara.** Serie TV
- 15.10 **Il ritmo dell'amore.** Film Tv Commedia. (2011) Regia di Karola Hattop. Con Julia Jager.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechete', vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.15 **Superquark.** Documentario. Conduce Piero Angela.
- 23.30 **Dalla casa natale di Giuseppe Verdi a Roncole di Busseto Echi notturni di incanti Verdiani.** Musica
- 00.50 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.25 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.55 **Rai Educational - Nautilus.** Rubrica

RAI 2



21.10: Fino all'ultimo inganno
Film con M. Quinlan. La diciassettenne Cassie lavora come cassiera in una banca gestita dalla madre, quando la banca viene rapinata...

- 07.00 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.25 **Heartland.** Serie TV
- 09.05 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.30 **Tg2 - E...state con Costume.** Rubrica
- 13.50 **Tg2 - Medicina 33.** Rubrica
- 14.00 **Castle.** Serie TV
- 14.50 **The Good Wife.** Serie TV
- 16.15 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.50 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Senza traccia.** Serie TV
- 19.35 **Castle.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Ombrelloni.** Fiction
- 21.10 **Fino all'ultimo inganno.** Film Drammatico. (2012) Regia di Doug Campbell. Con Maeve Quinlan, Abbie Cobb, Cassi Thomson.
- 22.45 **Criminal Minds - Suspect Behavior.** Serie TV
- 23.30 **Tg2.** Informazione
- 23.45 **Supernatural.** Serie TV
- 01.05 **Rai Boh Estate.** Show. Conduce Francesco Facchinetti.
- 01.45 **Meteo 2.** Informazione

RAI 3



21.05: Sulle tracce del crimine
Serie TV con X. Deluc. Jeremy, un addetto al salvataggio, viene ritrovato morto lungo la spiaggia, dove prestava servizio.

- 07.00 **Rai News 24: Rassegna Stampa.** Informazione
- 08.00 **Per ridere insieme con Stanlio e Ollio.** Videoframmenti
- 08.45 **Risate di gioia.** Film Commedia. (1960) Regia di Mario Monicelli. Con Anna Magnani.
- 10.30 **Totò Tarzan.** Film Comico. (1950) Regia di Mario Mattòli. Con Totò, Marilyn Buford.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **New York New York.** Serie TV
- 13.05 **Comiche all'Italiana...** Videoframmenti
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.55 **Legnano (MI). Ciclismo: Tritico Lombardo - Coppa Bernocchi.** Sport
- 17.00 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.20 **Emily Owens, M.D.** Serie TV
- 21.05 **Sulle tracce del crimine.** Serie TV Con Xavier Deluc, Virginie Callari, Kamel Belghazi, Chrystelle Labaudi.
- 23.00 **Tg Regione.** Informazione
- 23.05 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 23.40 **DOC 3.** Documentario
- 23.41 **White Black Boy.** Documentario
- 00.45 **Rai Educational Gap Crossover.** Informazione

RETE 4



21.10: Scuola di ladri
Film con P. Villaggio. Tre poveracci campano arrangiandosi. Un tal Aliprando, assolda i tre per costituire una società a delinquere.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Pacific Blue.** Serie TV
- 09.50 **Distretto di Polizia 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 12.55 **Siska.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Flikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.37 **Swarm - Lo sciame.** Film Avventura. (1978) Regia di Irwin Allen. Con Michael Caine.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Scuola di ladri.** Film Commedia. (1987) Regia di Neri Parenti. Con Paolo Villaggio, Massimo Boldi, Enrico Maria Salerno, Barbara Scoppa, Antonio Barros, Corrado Monteforte.
- 23.13 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 23.15 **I pompieri.** Film Commedia. (1985) Regia di Neri Parenti. Con Paolo Villaggio, Lino Banfi.
- 01.00 **Tg4 - Night news.** Informazione

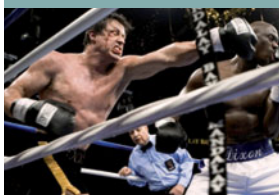
CANALE 5



21.10: L'onore e il rispetto - Parte terza
Serie TV con G. Garko. Tonio e Tripolina stringono un patto: dopo aver fatto fuori tutti i figli dei padrini...

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.50 **Elisa di Rivombrosa.** Miniserie
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.39 **Meteo.it.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.45 **Il Segreto.** Telenovelas
- 15.45 **Un amore da vicino.** Film Commedia. (2007) Regia di Eddie O'Flaherty. Con Matthew Modine.
- 18.05 **L'isola dell'amore.** Film Commedia. (2008) Regia di F. Dünneemann. Con Alissa Jung.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.10 **L'onore e il rispetto - Parte terza.** Serie TV Con Gabriel Garko, Laura Torrisi, Giuliana De Sio.
- 23.30 **Omicidio su misura.** Film Thriller. (2012) Regia di Lamberto Bava. Con A. Caterina Morariu, Paolo Seganti.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.00 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.

ITALIA 1



21.10: Rocky Balboa
Film con S. Stallone. Rocky ha perso Adriana e soffre nel vedere il figlio allontanarsi da lui. Incontratienei clienti con le vecchie storie di boxe.

- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.50 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 08.40 **Giovani campionesse 2.** Serie TV
- 09.30 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 10.25 **Gossip Girl 5.** Serie TV
- 11.30 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.55 **The Cleveland Show.** Cartoni Animati
- 14.20 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.45 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.10 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Top One.** Game Show
- 16.35 **Smallville.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Rocky Balboa.** Film Drammatico. (2006) Regia di Sylvester Stallone. Con Sylvester Stallone, Burt Young, Antonio Tarver, Geraldine Hughes, Milo Ventimiglia, Tony Burton.
- 23.20 **Universal Soldier - The Return.** Film Azione. (1999) Regia di James Lapine. Con J.-C. Van Damme.
- 01.05 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.30 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



20.30: In Onda Estate
Talk Show con L. Telese. Luca Telese conduce la versione estiva del talk di successo de La7.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus Estate 2013.** Informazione
- 10.00 **In Onda Estate (R).** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 10.40 **La7 Doc - Goldie Hawn.** Documentario
- 11.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda Estate.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 22.30 **Che - L'Argentino.** Film Biografico. (2008) Regia di S. Soderbergh. Con Benicio Del Toro, Franka Potente.
- 00.45 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.55 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV
- 01.45 **Fast Forward.** Serie TV
- 02.35 **In Onda Estate (R).** Talk Show

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Un'ottima annata - A Good Year.** Film Drammatico. (2006) Regia di R. Scott. Con R. Crowe, A. Finney.
- 23.15 **Posti in piedi in Paradiso.** Film Commedia. (2012) Regia di C. Verdone. Con C. Verdone.
- 01.20 **La mia vita è uno zoo.** Film Commedia. (2011) Regia di C. Crowe. Con M. Damon.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Il figlio di Babbo Natale.** Film Animazione. (2011) Regia di Sarah Smith.
- 22.45 **Quanto è difficile essere teenager!** Film Commedia. (2004) Regia di S. Sugarman. Con L. Lohan, A. Garcia, G. Headly, A. Pill.
- 00.20 **Una moglie per papà.** Film Commedia. (1994) Regia di J. Nelson. Con W. Goldberg, R. Liotta, T. Majorino, D. Ameche.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Emma.** Film Commedia. (1996) Regia di D. McGrath. Con G. Paltrow, J. Northam.
- 23.10 **Una hostess tra le nuvole.** Film Commedia. (2002) Regia di B. Barreto. Con G. Paltrow.
- 00.45 **Red Widow.** Serie TV
- 02.20 **Angel - La vita, il romanzo.** Film Drammatico. (2007) Regia di F. Ozon. Con R. Garai, L. Russell.

CARTOON NETWORK

- 18.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 18.50 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 19.15 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 20.15 **Young Justice.** Cartoni Animati
- 20.35 **Teen Titans.** Cartoni Animati
- 21.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.25 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Chi offre di più?** Reality Show.
- 19.05 **River Monsters.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.55 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.50 **Top Cars.** Documentario
- 23.45 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 19.45 **Loem Ipusm.** Attualità
- 20.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.30 **Via Massena 2.** Sit Com
- 21.00 **Cercasi Superstar.** Film Ad episodi. (1993) Regia di James Lapine. Con Michael J. Fox, Christina Vidal.
- 22.35 **Pascalistan.** Documentario

MTV

- 18.30 **Teen Cribs.** Rubrica
- 19.30 **Celebrity Style Story.** Rubrica
- 20.20 **Jersey Shore.** Serie TV
- 21.10 **Underemployed: generazione in saldo.** Informazione
- 22.00 **Underemployed: generazione in saldo.** Informazione
- 23.00 **Kick-Ass.** Film Azione. (2010) Regia di M. Vaughn. Con N. Cage.

SIMONE DI STEFANO
ROMA

«IN CAMPO CHI MERITA... NO ALL'ETÀ MEDIA». È LO SLOGAN DI PROTESTA DEI CALCIATORI «FUORI ETÀ» IN LEGA PRO, A SEGUITO DELLA DECISIONE, DA PARTE DEL PRESIDENTE DELLA LEGA PRO, MARIO MACALLI, DI RENDERE ESECUTIVA LA NORMA SULLA PREMIALITÀ IN BASE ALL'ETÀ MEDIA. In virtù di ciò, ogni club che presentasse questo parametro in rosa guadagnerebbe altri soldi dalla Lega. La norma ancora non è effettiva e occorrerà attendere l'assemblea di Lega del 29 agosto prossimo, dove i 69 club di Prima e Seconda Divisione, saranno chiamati a votare. «Se la norma verrà ratificata dalle società, i campionati di Lega Pro non partiranno», ha già minacciato il presidente dell'Aic, Damiano Tommasi.

In questi giorni l'Aic ha avuto l'adesione della maggioranza delle società (anche se il mercato segue logiche opposte) e il netto appoggio di diversi calciatori. Tra questi lo svincolato Ali Lolli (ex Ternana e Padova), che ha aperto una pagina su facebook dal titolo emblematico: «Post Macalli-Lega Pro». Con l'eloquente immagine in testata del «Quarto Stato» di Pellizza da Volpedo con i volti di Tommasi e dell'avvocato Calcagno. La lotta è aperta e sarà spietata, i calciatori «over» all'assemblea di giovedì chiederanno le dimissioni del presidente Macalli. Diverse anche le adesioni dai colleghi di Serie A e B, molti dei quali hanno firmato una lettera di adesione alla causa che verrà presentata all'assemblea. L'Aic ha anche chiesto aiuto al capitano della Juventus e della Nazionale, Gigi Buffon, in quanto proprietario della Carrarese, club che milita in Lega Pro e che giovedì prossimo prenderà parte alla votazione. «Gigi, combatti con noi questa battaglia», il messaggio fatto recapitare al portiere.

Il confronto è aspro, nel frattempo sono intercorsi tra le parti colloqui (l'ultimo si consumerà prima dell'assemblea con moderatore il presidente della Figc, Giancarlo Abete), con diversi scambi di opinione. Uno, molto interessante, è avvenuto attraverso un colloquio via e-mail tra il direttore generale della Lega Pro, Francesco Ghirelli, e il centrocampista del Cesena, Andrea Gessa, che a 33 anni, oltre 300 partite tra i professionisti e 5 campionati vinti in tutte le categorie, dall'eccellenza alla Serie B, dovesse passare la norma rischierebbe di essere tagliato dal club romagnolo. Come lui, sono tanti a rischiare la carriera nonostante sotto i 30 anni e quindi ampiamente in età per poter dare il massimo ancora un lustro. La risposta di Ghirelli è una «verità scomoda», con cui il direttore spiega a Gessa e agli altri come lui, che «se a 25 anni giochi ancora da noi è bene che pensi di divertirti nei dilettanti e devi studiare e/o lavorare». Ghirelli ne fa una questione di statistica: uno su mille ce la fa, ma gli altri? Al contrario, la Lega pensa che con l'abbassamento dell'età si andrà a colmare un gap economico per aiutare i club a far fronte alla crisi economica, che si porta ancora dietro gli strascichi di circa 40 milioni di stipendi arretrati ancora da pagare. Insomma, la Lega Pro, che ha sempre rifiutato le seconde squadre richieste dalla Serie A, vuole diventare essa stessa il bacino di giovani da cui le due massime categorie professionistiche possano attingere: «In Lega Pro passeremo nel campionato 2014-15 a sessanta squadre - spiega Ghirelli - non ci saranno più circa 900 posti di lavoro. E questo è avvenuto senza rivolte, perché? La consapevolezza della gravità della crisi ha fatto capire che non c'era alcuna altra strada».

In realtà l'Aic si è fatta bene i conti, e secondo il sindacato la nuova norma andrebbe solo ad intaccare in peggio una situazione già stagnante. Sol-

Un gioco da ragazzi

In LegaPro calciatori e società in rivolta per la norma che discrimina gli over 25

La norma va al voto il 29 agosto. Tommasi: «Se passa, scioperiamo». Obbliga le squadre ad avere un'età media giovane per ottenere altri finanziamenti. La protesta: «In campo chi merita»

tanto quest'anno, al ritiro dei disoccupati c'erano 70 giocatori al Centro tecnico di Coverciano, altri 45 a Novarelo. Calciatori che bene o male lo scorso anno in qualche modo si accasavano, mentre adesso fanno fatica a trovare posto. Proprio perché l'offerta è alta e la concorrenza (circa 30% di giocatori in cerca di lavoro) è spietata. Al confronto con la crisi del settore, i soldi che andrebbero di premio (in aggiunta a quelli derivanti a cascata dal Coni) alle società «virtuose» sarebbero esigui: circa 100-200 mila euro. Vale la pena rinunciare a giocatori di esperienza per puntare solo su giovani, magari alle prime armi? Tanto per intenderci, lo scorso anno, l'obbligatorietà di schierare 3 giovani in campo ha innescato perverse valutazio-

ni tecniche: la maggior parte dei club puntavano solo su esterni, in zone dove si potevano fare meno danni. Dopo poche stagioni, appena fuori età, molti sono andati in disoccupazione: «I giovani devono giocare perché lo meritano», ripetono dall'Aic, certi tuttavia che la maggior parte delle squadre di Lega Pro non applicherà la norma, che comunque non è obbligatoria: su 69 squadre il 15-20% non l'adotterà. Ecco allora la controproposta: dare un ulteriore premio di valorizzazione in base al rapporto giovani-piazzamento classifica. Un modo per evitare la perdita di appeal del campionato. E il rischio che squadre ultime possano ricevere maggiori introiti di chi magari vince il campionato ma non ha schierato i giovani.



La protesta dei giocatori del Novara (Serie B): i «vecchi» della LegaPro hanno trovata molta solidarietà nei colleghi di A e B.

I «minatori» di Karaganda favola kazaka di Champions

Lo Shakhter Karagandy ha battuto 2-0 il Celtic di Glasgow. Ma dimenticate le ricche multinazionali come Zenit o Cska

LORENZO LONGHI
longhi@email.it

CI AVEVA PENSATO IL CASO SHALABAYEVA A RIPORTARE IL KAZAKISTAN AL CENTRO DELLE CRONACHE ITALIANE, PER UNA MOSSA DIPLOMATICA A DIR POCO IMBARAZZANTE. Ma, non fosse per il ciclismo - la kazaka Astana è stata la squadra di Vinokurov e Contador, ora lo è di Nibali - difficilmente la pur enorme repubblica ex sovietica sarebbe facile da piazzare sul mappamondo dello sport europeo. Eppure, salvo harakiri sempre possibili, una squadra del Kazakistan rischia mercoledì prossimo di qualificarsi per i gironi di Champions League, spostando ad est i confini della massima competizione europea che, al massimo, si era fermata alla regione russa del Tatarstan. Rotta su Karaganda, 2mila chilometri ad

est di Kazan. Dove si è più vicini alla Cina che all'Ucraina.

Accadrà se lo Shakhter Karagandy, che gioca le sue gare casalinghe europee nella capitale Astana, sarà capace di difendere l'inatteso 2-0 ottenuto martedì, nell'andata degli spareggi di Champions, contro il malcapitato Celtic, incaputo in una sconfitta epica contro la più improbabile delle avversarie. Improbabile perché squadra sostanzialmente sconosciuta, come aveva ammesso alla vigilia dell'incontro l'allenatore degli scozzesi Lennon, improbabile perché i dati del possesso palla e dei tiri verso la porta parlano tutti a favore della squadra di Glasgow, improbabile perché nella fase a gironi una compagine del Kazakistan non si era mai vista.

Eppure il successo dello Shakhter (i «minatori») non è esattamente frutto del caso. Da club

scarsamente noto e poco vincente anche in patria, decisamente marginale anche ai tempi della Vyssaja Liga dell'Urss, lo Shakhter negli ultimi anni ha vissuto una rapida evoluzione in squadra d'élite e vincente, merito di una base finanziaria solida e di una dirigenza guidata da Yerden Khalilin, ex ministro dello sport e del turismo dell'oblast di Karaganda, personaggio per questo molto ben introdotto nella politica locale. Ciò che tuttavia colpisce nello Shakhter è la particolarità della rosa, un organico che ha qualcosa di decisamente sovietico: nella lista Uefa sono infatti registrati 17 giocatori di nazionalità kazaka (fra i quali il capitano Finonchenko e Khizhnicenko, autori delle reti che hanno piegato il Celtic), un bielorusso, un armeno e un lituano. Un serbo, due bosniaci e un esotico colombiano - il 23enne centrocampista Cañas, che ha giocato anche in Lettonia e a Novosibirsk - completano una rosa d'origine protetta. Sembra quasi di essere tornati indietro di una ventina d'anni, quando ad esempio la Dinamo Tbilisi era formata prevalentemente di georgiani, l'Ararat di armeni, la Dynamo Kiev di ucraini. Nulla a che vedere con multinazionali tipo lo Zenit made in Gazprom, il Cska Mosca o lo stesso Shaktar Donetsk. È Kazakistan puro, quello dei «minatori» di Karaganda che vogliono allargare i confini della Champions.



Finonchenko in goal per il Shakhter Karagandy

Orfani, feriti,
profughi, sfollati.
Noi ci ostiniamo
a chiamarli bambini.



In Siria hanno bisogno del tuo aiuto, ora.

Durante la guerra civile, 6.500 bambini sono stati uccisi, decine di migliaia hanno perso la casa e la famiglia, 4 milioni hanno bisogno di medicine, acqua pulita, case e scuole. Dona ora: su www.unicef.it/siria o sul ccp 745000, causale "Emergenza Siria".

Numero Verde
800-745000

unicef 